

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

7^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 31 LUGLIO 1987

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ACQUAVIVA (PSI)	Pag. 31
DISEGNI DI LEGGE		BOATO (Fed. Eur.)	38
Annunzio di presentazione	3	DUJANY (Misto-ADP)	53
CORTE DEI CONTI		POZZO (MSI-DN)	56
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	4	STRIK LIEVERS (Fed. Eur.)	62
CORTE COSTITUZIONALE		SUI LAVORI DEL SENATO	
Trasmissione di sentenze	4	PRESIDENTE	64
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI SABATO 1° AGOSTO 1987	65
Seguito della discussione:		ALLEGATO	
* RASTRELLI (MSI-DN)	4	INTERROGAZIONI	
SIRTORI (Misto)	11	Annunzio	66
OSSICINI (Sin. Ind.)	14	Da svolgere in Commissione	99
PAGANI (PSDI)	20		
GUALTIERI (PRI)	28		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlinguer, Forte, Pizzo, Valiani, Visca, Visentini.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE GIUSEPPE, AZZARÀ, SALERNO, COVIELLO, PINTO, VITALONE e CARTA. — «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 10 luglio 1984, n. 301, concernente norme di accesso alla dirigenza statale» (335);

FLORINO, FILETTI e FRANCO. — «Istituzione di centri per la tutela dei minori presso i distretti scolastici» (336);

PETRARA, GIUGNI, BOLDRINI, TAVIANI, ANTONIAZZI, PIERALLI, IANNONE, LOPS, VECCHI, ANGELONI, CARDINALE, CANNATA, CONSOLI, SALERNO, PATRIARCA, VETTORI, CROCCETTA, BATELLO, CASCIA, BOZZELLO VEROLE, GAMBINO, SCIVOLETTO, BUSSETI, MANIERI, PUTIGNANO e BAIARDI. — «Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 140, agli ex combattenti ed ai patrioti combattenti» (337);

RIVA, CAVAZZUTI, ARFÈ, ONORATO e NEBBIA. — «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» (338);

PASQUINO e CAVAZZUTI. — «Norme sulle indennità e sugli emolumenti dei membri del Parlamento» (339).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Deroghe e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum» (340).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 20 luglio 1987, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

del Comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), per gli esercizi dal 1975 al 1985 (*Doc. XV, n. 2*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 28 luglio 1987, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

a) dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 39, (Disciplina del trattamento di reversibilità delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia) nel testo sostituito dall'articolo 7 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti) e riprodotto nell'articolo 24 della legge 30 aprile 1969, n. 153 (Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale);

b) dell'articolo 23, comma quarto, della legge 18 agosto 1962, n. 1357 (Riordinamento dell'ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari), nella parte in cui escludono dalla erogazione della pensione di reversibilità il coniuge separato per colpa con sentenza passata in giudicato. Sentenza n. 286 dell'8 luglio 1987 (*Doc. VII, n. 5*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1^a e 11^a.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, generalmente prendendo la parola in queste circostanze, sulla fiducia al Governo, ho sempre protestato nel caso di assenza al banco della Presidenza del Presidente incaricato. Questa volta non lo faccio, sia per l'autorevolezza dei Ministri qui presenti — il ministro Mattarella, che cura i rapporti con il Parlamento e il sottosegretario alla Presidenza, onorevole Rubbi — i quali hanno modo di rappresentare adeguatamente la struttura del Governo, sia perchè la presenza del presidente Gorla sarebbe forse, a mio modo di vedere, pleonastica. L'onorevole Gorla in questo Governo, infatti, è una figura evanescente. Ebbene, succede che nel dibattito sulla fiducia l'evanescenza sia anche plasticamente rappresentata, nel senso che la sua presenza non aggiunge nè toglie nulla rispetto al giudizio complessivo che come forza politica, ma, più generalmente come intuizione e come valutazione del popolo italiano, si può dare di questo Governo.

Io comincerò, quindi, a rivolgere agli illustri Ministri qui presenti una mia personale considerazione. L'unica regola che veramente vive ancora nell'Italia politica di oggi è quella che il peggio non ha mai fine. Quando noi abbiamo superato la fase finale e convulsa dell'ultima legislatura, la IX; quando nell'altro ramo del Parlamento ho visto che il governo Fanfani veniva bocciato con il voto contrario della sua maggioranza, con il suo partito che per esplicito invito del suo capogruppo, onorevole Martinazzoli, invitava i parlamentari della Democrazia cristiana e non votare il presidente del Consiglio democristiano; quando ho visto per converso forze di opposizione, che avevano sempre avversato il governo Fanfani, dichiararsi disponibili ad appoggiarlo per raggiungere un altro scopo, ho pensato (e con me, credo, grande parte dei politologi, degli scrittori, dei giornalisti che si interessano di politica) che si fosse raggiunto il fondo nella perversione e nella degenerazione del sistema.

Ma la sorpresa questa volta è più forte perchè non riguarda la forma, ma riguarda la sostanza.

Voglio farvi notare, onorevoli colleghi, che questo Governo non nasce come espressione di una maggioranza; ma si invertono — ed è una inversione assolutamente inammissibile sul piano logico, giuridico e costituzionale — i fattori, nel senso che il Governo si presenta in Parlamento per ricercare una maggioranza. È un passaggio di un'importanza fondamentale nello stravolgimento delle regole del gioco.

Basta leggere le prime, oneste pagine, del discorso dell'evanescente presidente Gorla per comprendere tutto il dramma di questo nuovo espediente che viene presentato al Parlamento, con un Governo che ha soltanto raggiunto un accordo di massima su che cosa deve fare per sopravvivere nel brevissimo, neanche nel medio termine. Al tempo stesso, attraverso questa azione di Governo, appare lo sforzo di trovare la maggioranza politica che, viceversa, è il presupposto voluto dalla Costituzione perchè un governo abbia la legittimazione ad essere tale. Questa è la realtà nella quale ci troviamo e mi sembra che dinanzi a realtà così stravolgenti la presenza fisica del Presidente del Consiglio sia veramente un fattore di poco momento.

Quindi non formulerò alcuna protesta e andrò avanti nel notare come in questo stravolgimento complessivo, in questa formula impropria inventata dopo il turno elettorale soltanto per non ricominciare da capo, ci siano tanti elementi che forniscono la riprova dello sconvolgimento complessivo del profilo costituzionale e dello stesso sistema che oramai non può più andare avanti.

La prima riflessione negativa è la seguente: proprio nel momento in cui si constatano queste degenerazioni il Presidente del Consiglio non pone nel suo programma neanche una parola sulle riforme istituzionali, non ne fa cenno. Si è saputo che nei suoi tentativi, anche per articolare un organigramma che fosse più confacente a certe esigenze di gruppi e di partiti, aveva forse previsto di affidare al senatore Fanfani l'incarico di presidente di una commissione per lo studio delle possibili riforme costituzionali. Tentativo abortito subito, non si sa per quale motivo. Evidentemente il presidente Fanfani, che pure tanti meriti ha soprattutto per la conduzione democratica di questa Assemblea e per precedenti anche governativi di tutto rispetto, non riesce mai a realizzare questa che è una sua pur legittima aspirazione.

Successe così quando la Commissione Bozzi fu costituita; una Commissione che avrebbe dovuto aprire le porte a grandi speranze, che forse avrebbe evitato, se avesse lavorato, la fine anticipata della legislatura e che avrebbe dato a questo nuovo corso dei tempi forse una fisionomia più realistica e più adeguata alle esigenze della società. Quella Commissione non fu affidata a Fanfani, ma all'onorevole Bozzi e dal punto di vista personale, avendone fatto parte, ritengo che gran parte dei limiti di quella Commissione era dovuta ai limiti oggettivi, politici e personali, della sua Presidenza.

Comunque questo tentativo, che ha anche riscoperto recentemente Gorla, non ha avuto esito. Questa Commissione non è stata fatta perchè non si è voluto neanche impegnare a livello di studio una struttura di questo Governo che coloro stessi i quali lo appoggiano ritengono precario, provvisorio, a tempo determinato. E se questa è la verità di base, è chiaro che la connotazione soggettiva del Presidente del Consiglio viene fuori in tutta evidenza: un uomo mansueto, una figura - come l'hanno definita - deamicisiana, un tecnico che era stato prestato alla politica, ma che recentemente si è convertito a questa smarrendo e dimenticando la tecnica.

Eh sì, questo non è un discorso tecnico, non è un discorso da Ministro del tesoro. Chi conosce Gorla come l'ho conosciuto io in Commissione finanze e tesoro, chi conosce Gorla come lo ha conosciuto il senatore Rubbi nella sua qualità di rappresentante economico della Democrazia cristiana sa che è un uomo rigido. Certi canoni di ordine economico, certe leggi della finanza, certe impostazioni di contabilità non sono soggette a revisione.

Era un uomo duro, era un uomo deciso, era un uomo che il suo mestiere di Ministro sapeva farlo. Oggi lo hanno trasformato; la politica lo ha trasformato. Abbiamo ascoltato un lungo elenco di notizie, di programmi, molte enunciazioni di buona volontà, ma senza nessuna possibilità - dico nessuna - di risolvere neanche uno solo dei problemi che sono sul tappeto.

A questa connotazione negativa di ordine soggettivo se ne aggiunge un'altra di natura oggettiva.

In questo Governo, così debole come struttura, vi è una rappresentanza democristiana di alto livello, se non altro perchè allinea tre ex Presidenti del Consiglio con esperienze ultratrentennali. È inutile citarli perchè li conoscete tutti.

Al tempo stesso abbiamo il Partito socialista la cui delegazione è composta da uomini di cultura e di scienza di primo piano con questo sistema non soltanto intende inviare alla società civile un segnale di

diversificazione rispetto a vecchi schemi, ma pone anche le basi di un conflitto perenne nell'ambito del Governo, che il presidente Gorla non potrà mediare: il conflitto tra la visione politica e la visione tecnica dei problemi.

Sarà divertente — uso questo termine come un eufemismo, sapendo bene che invece si tratta di una tragedia — nell'analizzare l'attività del Governo rilevare questa dicotomia di posizioni: dicotomia che vuole essere insieme un fatto politico ed anche un fatto programmatico, perchè il Governo Gorla durerà un anno o forse meno.

Dovrà affrontare, con le lungaggini che tutti quanti sappiamo, con le difficoltà dei discorsi che ormai fanno parte della nostra esperienza, la legge finanziaria a cominciare da ottobre. Dovremo affrontare tutte le contraddizioni che esistono tra questa nuova legge finanziaria, che è snella ed è soltanto programmatica, e i famosi provvedimenti paralleli. Dovremo passare lo scorcio di quest'anno ad analizzare questi temi, ma prima ancora che ci si possa affacciare al nuovo anno dovremo evitare la mina vagante, già presente nel mare in cui naviga il Governo: i *referendum*.

Avete dimenticato che la crisi della IX legislatura è avvenuta proprio a causa dei *referendum*? Che la farsa degradante del voto alla Camera dei deputati, pro o contro Fanfani, si è incentrata sul tema «vogliamo fare i *referendum* o non vogliamo farli?»

Conoscete già la grande contraddizione che esiste sullo sviluppo referendario di queste due grandi tematiche, che sono oggi all'ordine della società civile.

Non è vero quanto ha scritto il presidente Gorla, cioè che il *referendum* sul nucleare attiene soltanto ad una qualche modificazione nel sistema costruttivo, nella scelta di talune centrali nucleari. No, il problema del nucleare, per il modo in cui è stato posto nella società civile, per le reazioni che ha suscitato, per l'ampiezza del dibattito che fatti nazionali ed internazionali hanno determinato, è un problema che investe una scelta di fondo: l'economia italiana dovrà servirsi del nucleare o non dovrà servirsi?

Poichè ritengo che in una società come quella italiana, consumistica, edonistica, affezionata alla vita, per nulla disponibile a rinunzie di alcun genere e meno che mai a quelle a sfondo eroico, il discorso della sopravvivenza passerà tranquillamente, la paura avrà il suo premio ed il nucleare non sarà accettato, con tutto vantaggio per chi crede in questa soluzione, ma a tutto svantaggio per chi crede nella soluzione opposta. In particolare la Democrazia cristiana, per scelte precedenti ed anche per interessi costituiti, sarà in grande difficoltà.

Con queste mine vaganti farà i conti il Governo Gorla: i *referendum* saranno sconvolgenti; le corporazioni dei magistrati, così strette in certi sistemi di potere, reagiranno quando si vedranno costrette dalla volontà popolare a fare i conti ed a confrontarsi con una legislazione che deve stabilire la responsabilità civile del magistrato. Sono grandi contraddizioni di corporazioni eccezionali che non lasceranno facilmente tranquillo il Governo Gorla ed il tutto nella prospettiva del congresso democristiano che dovrà definitivamente — a mio avviso — chiarire i termini della questione politica.

La grande lotta in atto oggi tra i partiti di potere è questa: deve continuare la Democrazia cristiana ad essere il perno centrale del potere

politico o deve essere il Partito socialista ad assumere questa veste negli anni futuri? La Democrazia cristiana è attestata sulla conservazione. Quaranta anni di storia dicono che è stata il perno centrale della politica in Italia, ma da qualche anno questa situazione si è modificata ed il Partito socialista, obiettivamente, attraverso questa forma di movimento che ha attuato, è riuscito quasi a raggiungere la base del 20 per cento dei consensi rappresentativi, aggregando a sè i partiti minori, che sono tutti ormai suoi satelliti.

Il Partito repubblicano ha perduto persino il capo storico, che è stato «ibernato» nella seconda carica dello Stato (ibernazione dal punto di vista dell'attività di segreteria del partito, con tutto il rispetto per la carica che ha assunto); il Partito socialdemocratico deve agli appoggi e alle raccomandazioni socialiste la vittoria di Pirro che ha recentemente ottenuto, mettendo in difficoltà il Governo Goria e ponendo il presidente addirittura nelle condizioni di rifiutare; il Partito liberale è ridotto ai minimi termini e si contenta di una qualche presenza ministeriale; l'area laica e socialista non esiste più perchè è condizionata dal Partito socialista.

Il vero scontro è tra la Democrazia cristiana ed il Partito socialista: questa è la realtà! Vigile e sensibile a questa realtà e a questo scontro che verosimilmente avrà luogo subito dopo il congresso democristiano, il Partito comunista esce dalle sue difficoltà, dalle sue ambigue posizioni ed afferma che questa stessa legislatura può essere quella nella quale si trasformeranno gli schemi politici generali ed in cui il Partito comunista potrà cessare di essere minoranza ed opposizione.

Il quadro è molto chiaro. Questa funzione (che vedo piuttosto precisa e che col tempo verrà determinandosi nelle sue connotazioni particolari e specifiche, che possono variare, mentre non varia il disegno di fondo) e queste trasformazioni sono affidate alle mani del presidente Goria. È un triste compito quello che ha avuto il presidente Goria: governare una trasformazione che può essere di portata storica.

E come l'affronta? L'affronta con un programma molto, molto povero, senza una sola scelta: vi è un'elencazione dei problemi, vi è un atto di buona volontà - del quale lo ringraziamo - che è quello di aver assunto in proprio (o *ad interim*, non so quale sia la formula più esatta) il Ministero del Mezzogiorno, anche se ciò non era necessario in quanto, con la modificazione introdotta dalla legge n. 64 recentemente approvata, la funzione di coordinamento tra l'intervento ordinario dello Stato e l'intervento straordinario gestito dalla nuova agenzia della Cassa per il Mezzogiorno era già affidata al Presidente del Consiglio: il Ministro incaricato per il Mezzogiorno era soltanto un suo delegato, ma il potere istituzionale relativo a questa funzione era già del presidente del Consiglio.

Onorevoli colleghi, sapete come nell'ultimo anno e mezzo si è sviluppato questo potere di sorveglianza (sono un meridionale, sono napoletano e ho fatto parte della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno). Mediante il Presidente del Consiglio (allora era Craxi) abbiamo chiesto a tutte le amministrazioni ordinarie dello Stato di dirci quali erano le erogazioni ordinarie dello Stato in base alla legislazione, per conoscere il flusso di denaro tra Nord, Centro e Sud. Di 39 amministrazioni di spesa nessuna - sottolineo nessuna - ha risposto all'appello per la pretesa impossibilità di quantificare i flussi differenziati per zona e per settore.

La funzione di coordinamento che il presidente Goria deve svolgere per il Mezzogiorno è soltanto una funzione di facciata; non riuscirà a smuovere

questa burocrazia lenta, non riuscirà a smuovere gli interessi costituiti e neanche le votazioni di questo Parlamento. Infatti, quando si parla di affrontare i problemi del Mezzogiorno, al di là delle mere dichiarazioni di intenti, della buona volontà e del desiderio di aiutare, vi è sempre quella grande aggregazione nordista che blocca di fatto i riconoscimenti specifici e tassativi per il Sud che invece sulla base di un principio elementare di giustizia, sul piano civile oltre che storico, dovrebbero essere dati soprattutto per quello che il Sud ha rappresentato per l'Italia e per la società.

La visione complessiva dell'attività del Governo Gorla come può estrinsecarsi? Siamo in presenza di un conflitto politico generale, di una situazione di scontro tra due grandi forze politiche — che oggi sono avviate verso la maggioranza — di un progressivo isolamento della Democrazia cristiana che non trova altro mezzo che rivendicare ancora oggi — ed è ridicolo — la funzionalità di un pentapartito organico quando gli altri quattro contraenti (anzi, l'altro contraente perchè gli altri sono figure accessorie) rifiutano persino il termine pentapartito.

Questi ultimi non vogliono assolutamente parlare di ciò anche in considerazione dei segnali periferici — le amministrazioni comunali delle grandi città — che portano come elemento di disturbo al disegno della ricomposizione del pentapartito l'ingresso di verdi e di radicali nel Governo. Per esempio a Napoli pur essendoci una maggioranza di 50 consiglieri su 80 — e pertanto ampiamente autosufficiente — sono stati inseriti nell'amministrazione e nella maggioranza un rappresentante dei verdi ed uno dei radicali. Ciò non perchè fossero funzionali ad un programma, nè perchè servissero come numero, ma solamente per rompere lo schema, per allargare l'area laico-socialista, per ridurre la Democrazia cristiana in un angolo e per costringerla a fare i conti con realtà che si stanno muovendo e delle quali essa farebbe bene a prendere atto.

Ritengo che il disegno di Craxi sia quello di aspettare che il prossimo anno il congresso della Democrazia cristiana affronti una fase molto delicata, in cui vengano rimosse le barriere degli intellettuali della Magna Grecia, le posizioni rigide in senso anticomunista e antisinistra per trovare altri esponenti più disponibili ad un dialogo allargato e alla costituzione di grandi maggioranze.

È una tesi politica che può essere combattuta dalla mia parte politica, ma che è rispettabile. Infatti, dal punto di vista dell'opposizione, della nostra opposizione, la cosa peggiore è avere una maggioranza che non funziona. Quando vi è una maggioranza costituita e un Governo che funziona, l'opposizione riesce a svolgere il proprio compito, riesce a stare a posto con la propria coscienza; al contrario, quando vi è una grande confusione, soprattutto quando si truccano le carte e quando nell'ambito della stessa maggioranza — come è avvenuto nel pentapartito negli ultimi anni — si creano maggioranze e minoranze interne, quando la dialettica oppositoria è assorbita da una parte della maggioranza, allora l'opposizione è spiazzata.

Centinaia di volte si è verificato che temi di fondo, portati avanti dalla nostra opposizione e da quella comunista, fossero stati a livello di *mass-media* e di opinione pubblica svuotati per esempio, da una dichiarazione di Spadolini o di Zanone o di Altissimo. La stessa tematica oppositoria era stata assorbita da questa contraddizione della maggioranza che lo stesso rappresentante della maggioranza si faceva bello nell'enunciare, sottraendo quindi spazio al ruolo dell'opposizione.

Le regole del gioco sono state stravolte. Il Presidente del Consiglio non ha potuto nè voluto parlare di riforme istituzionali. Non credo sia ipotizzabile andare, tra un anno, a nuove elezioni anticipate, anche perchè nulla cambierebbe. Ci vorrà un Governo costituente, ci vorrà un Governo forte, quel Governo che dovrà veramente issare la bandiera della stabilità e della governabilità. La lotta è tutta qui e noi dobbiamo assistere impotenti a questa battaglia tra due uomini, tra due gruppi, che parlano di stabilità e di governabilità ma che non vogliono insieme portarne la bandiera, nè insieme dar vita ad una staffetta, ridicolo termine di cui abbiamo già parlato. C'è una lotta di fondo: o l'uno o l'altro dei contendenti.

Allora, in quest'anno in cui — presumo — il presidente Gorla sarà chiamato ad esercitare le sue funzioni, che cosa potrà succedere? Potrà succedere che si aggravi tutto, che si aggravi il divario tra Nord e Sud e che il 1992, anno in cui le leggi europee dovranno travolgere anche barriere e frontiere naturali, sarà più vicino con maggior danno per il Sud e, complessivamente, per l'Italia. Non si arriverà al risanamento economico, poichè non vi sono disposizioni che si possono attuare; tutto il gioco del «tecnico» Gorla consiste nel mantenere in termini reali le spese e nell'aumentare, a invariata pressione fiscale, il provento, in base all'elevazione nominale del prodotto interno lordo. Non c'è altra logica, non c'è altra possibilità non c'è altra proposta: un mero Governo di sopravvivenza, che non dovrebbe avere la fiducia di nessuna parte politica.

Comprendo la strumentalità della presenza del Governo dell'onorevole Gorla; capisco che, bene o male, l'Italia un Governo deve pure averlo. Capisco anche che le forze che hanno finora amministrato il paese e che escono dalla vecchia maggioranza hanno l'obbligo di compiere l'atto dovuto di metter su un simulacro di Governo e, infatti, così stanno facendo. L'opposizione, però, queste cose deve denunciarle e fermamente, perchè un anno di questo genere potrà essere un anno pesante, che inciderà direttamente sui problemi del popolo italiano.

Non voglio entrare in casistiche particolari. Il Presidente del Consiglio, nella sua relazione, ha detto di riferirsi all'accordo programmatico ed io farò lo stesso. Egli ha citato soltanto due elementi: innanzitutto, il Mezzogiorno, al quale mi sono permesso di fare cenno perchè costituisce veramente il problema centrale; in secondo luogo, il problema dell'occupazione — o della disoccupazione — italiana. Occorrono provvedimenti audaci, audacissimi, subito, in un momento — si badi — in cui in Italia autentiche forze sociali hanno subito una profonda trasformazione. Abbiamo sempre avuto, dal 1945 in poi, una prevalenza del potere economico e finanziario sul potere politico. Adesso questa trasformazione si è sviluppata al punto che il potere economico, il potere politico e, per certa parte, il potere industriale privato sono diventati non oligarchie, ma autocrazie, anticipando quello che potrebbe essere — lo dico in termini di preoccupazione — lo sbocco autocratico dell'attività politica nazionale.

Finanza, economia, industria, la razza padrona, i grandi del mestiere hanno già realizzato l'autocrazia nella loro oligarchia. Figuratevi dunque se contro questo sistema costituito può combattere il Governo dell'onorevole Gorla! No, il problema va affrontato in altri termini, con un'analisi spietata della società italiana. Le condizioni di grande degrado di certa parte d'Italia sono direttamente proporzionali ai grandi, illeciti arricchimenti realizzati sulla pelle del popolo italiano; questa è la verità!

Un tempo fu firmata dal senatore che oggi siede sul banco della Presidenza di questa Assemblea una legge sulla avocazione dei profitti di regime che non ebbe esito, non perchè quella norma non fu attuata, ma perchè non furono accertati profitti di regime. Applicate oggi quella legge, che è ancora in vigore, secondo la mia visione, alle grandi ricchezze italiane e troverete di che sanare il debito complessivo dello Stato italiano.

Ci vuole questa volontà politica, ci vuole questa forza e l'ora delle scelte è vicina.

Dopo una traumatica esperienza elettorale, facciamo un Governo cuscinetto che deve coprire un anno di tempo, perchè i grandi giochi politici di potere, perchè il grande scontro fra Democrazia cristiana e Partito socialista possano venire a maturazione. Ecco perchè teniamo questi discorsi qui in Parlamento, e facciamo quel poco di propaganda che riusciamo a rivolgere al popolo italiano, con quelle strettoie nelle quali siamo costretti, in quanto tutto il sistema si difende rispetto a questi attacchi e nessuno in fondo ha interesse a che la verità venga a galla e venga a galla la coscienza: e queste nostre prese di posizione sono così convincenti perchè appartengono all'animo nostro fino in fondo, perchè le sentiamo come esigenza di espressione.

Un Governo è dunque formalmente in essere; abbiamo un ottimo - dal punto di vista personale - Presidente del Consiglio, il quale, già figura «deamicisiana», assume al mio sguardo la figura dell'agnello sacrificale, dell'uomo disposto a sacrificarsi non so per quale causa, il piccolo Kerenskij in sedicesimo - *si parva licet componere magnis* - che deve accompagnare la trasformazione della società italiana. Questa è la figura, signor Presidente Gorja, che noi vediamo in lei, una figura che ci spaventa e ci atterrisce insieme. Perchè o un Governo in certi momenti ha la capacità di essere Governo e vive le contraddizioni fino in fondo, quali che siano le conseguenze, oppure ogni figura suppletiva, surrettizia, di copertura costituisce rispetto alla storia - e questo è poco - ma anche rispetto alla responsabilità del potere di governare, all'etica della politica, cioè quel rapporto che vuole il cittadino governato, una grande responsabilità morale.

E lei è uomo cosciente, uomo che invoca Dio e dovrebbe conoscere di questi problemi. Ricordo che una volta ella mi insegnò una grande frase di Kennedy, mi pare, nella quale si diceva, rivolgendosi a Dio: «Fa che io possa distinguere le cose possibili dalle cose impossibili».

Quella che lei si accinge a fare è una cosa impossibile: lei vuole conciliare un Governo di transazione e di transizione con un Governo di finalità storica. E allora io mi auguro che Dio la assista, soprattutto perchè veda questa differenza rispetto all'impossibile e tuteli almeno, per quanto le riesce, gli interessi del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sirtori. Ne ha facoltà.

SIRTORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, quando nel 1985, in occasione delle elezioni amministrative, i Verdi per la prima volta nella storia di questo paese presentarono le loro liste nei comuni, nelle province, nelle regioni, pochi sarebbero stati disposti a scommettere che sarebbero stati eletti. Arrivarono quasi 500 mila voti, invece. Molti pensarono al caso, altri ad un fenomeno sociologico

interessante, da studiare e da approfondire. Ora, a distanza di soli due anni, i voti sono raddoppiati: tredici deputati e due senatori; nella sola Lombardia quattro deputati e un senatore. Penso che non sia più un fenomeno sociologico da mettere sotto il microscopio elettronico per cercare chissà che cosa. Ormai questi Verdi sono diventati un fenomeno politico reale nel paese: senza una lira, alieni dal potere, al massimo inseriti in qualche ufficio di presidenza regionale — ma per imparare — lontani dagli assessorati, dalle società municipalizzate, dalle unità sanitarie locali, i loro ritrovi non sono fastosi, i loro incontri sono fatti più per amore per la dialettica che per il gioco del sottobosco del potere. Alcuni sono bizzarri, se volete, ma tutti puliti e quasi tutti giovani credenti e di buona cultura. Chi li ha avvicinati è stato colpito dalla loro terribile e tragica disorganizzazione, che è diventata però un po' il loro fascino ed una speranza per quelli che stanno fuori anche dal pianerottolo del Palazzo. Rifuggono dall'organizzazione, dalle sezioni, dai gip, dai nas, da tutte quelle sigle a volte posticce che ci davano gioia quando non eravamo ancora senatori della Repubblica. Però, quando la necessità chiama, allora li vedi, come a Caorso, in una splendida giornata di primavera in più di 30 mila a coprire con una catena umana 25 chilometri, silenziosi e felici. Neanche la Democrazia cristiana o il Partito comunista ai tempi d'oro riuscivano a mobilitare una massa così imponente di popolo.

Con questo spirito e con un certo alone di simpatia siamo saliti al Quirinale a piedi, sabato 11 luglio, per andare dal Presidente, alle 5 della sera: signor Presidente, noi indichiamo un Governo forte e stabile e che si caratterizzi per trasparenza morale, che rispetti la volontà popolare del 14 e 15 giugno 1987.

Signor Presidente, noi indichiamo dei punti programmatici da inserire nel più ampio spazio del programma del Governo; le indichiamo la fuoriuscita dal nucleare e il varo di un piano energetico basato sul risparmio e sulle fonti rinnovabili. Le indichiamo delle norme restrittive per la tutela dell'acqua, dell'aria e degli alimenti, contestuali a provvedimenti coerenti per l'agricoltura, l'industria e l'assetto urbano. Le indichiamo la ridefinizione del piano delle opere pubbliche all'insegna del no alla cementificazione di questo paese. Richiediamo la valutazione rigorosa dell'impatto ambientale e dell'utilità delle opere pubbliche e un fermo rifiuto di ogni forma di accelerazione dei programmi già esistenti.

Indichiamo ancora progetti di difesa idrogeologica, basati piuttosto sul rilancio della forestazione, dell'agricoltura di collina e di mezza montagna, sull'uso plurimo delle acque. Indichiamo un forte impegno di risanamento antisismico del parco edilizio e di potenziamento delle strutture di controllo, a fronte della situazione che minaccia almeno 15 milioni di cittadini. Indichiamo una drastica riduzione dei programmi di autostrade a favore del potenziamento dei trasporti collettivi e di merci su rotaia e via mare, con strumenti di disincentivazione dei trasporti su gomma.

Indichiamo ancora interventi di salvaguardia dei beni storici, artistici e culturali; il recupero e il risanamento dei centri storici, anche in funzione dell'occupazione nel settore edilizio e di una incisiva politica della casa. Indichiamo la realizzazione di un piano quinquennale di parchi, con finanziamento per la custodia e la manutenzione anche di parchi urbani. Indichiamo una moratoria di alcuni anni per l'attività della caccia, per consentire un censimento e una mappatura delle specie faunistiche, una riconversione graduale delle industrie belliche a produzioni civili, socialmente utili, e un contestuale divieto di esportazione di armi.

Non facciamo nomi di primi ministri, non indichiamo delle formule, richiamiamo soltanto il primato della sovranità popolare e i diritti civili e umani.

Pochi giorni dopo, mercoledì 15 luglio, siamo andati dal Presidente incaricato al quale abbiamo ripetuto le stesse proposte. C'è molto interesse, il Presidente è giovane, capisce che forze diverse dalle tradizionali in un Governo da lui presieduto potrebbero dare una spinta nuova, senza mettere in pericolo una continuità peraltro richiamata ed accettata. Poi succedono delle cose strane: in televisione e sulla stampa ci fanno dire che vogliamo uscire dalla NATO. Nessun parlamentare verde ha mai sostenuto una simile tesi. Ci vogliono più di tre giorni per ottenere una smentita da parte dei *mass media* e i repubblicani, gli aristocratici della politica italiana, in un loro comunicato fanno sapere che per loro i Verdi vanno bene nel Governo, ma il Partito repubblicano resterà fuori. In modo più garbato lo fanno sapere anche i liberali. A questo punto capiamo tutto, capiamo che i giochi sono fatti: è prevalso il vecchio sul nuovo ancora una volta. E mercoledì 22 luglio ritorniamo da Gorla, che solo due ore prima dell'incontro ci fa recapitare non il programma del Governo, ma due pagine alquanto malscritte, pomposamente intitolate «tutela dell'ambiente». Il volenteroso inesperto che aveva stilato la nota per il Presidente del Consiglio non sapeva neppure che, così come nella sanità da almeno quindici-vent'anni si è passati dalla tutela della salute — triste retaggio del testo unico delle leggi sanitarie del 1934 — alla promozione della salute, una analoga trasformazione è avvenuta anche per l'ambiente, che non è più un bene da tutelare, ma è un'entità da promuovere. La cultura dell'ambiente, allora — ci siamo detti — penetrata profondamente nella società italiana, rimane ancora una volta una mera enunciazione all'interno di alcune forze politiche tradizionali. E ci chiediamo allora con sgomento quante Valtelline ancora dovranno arrivare perchè i neuroni di alcuni personaggi incomincino a funzionare in modo diverso. L'ambiente è la vita, è la qualità della vita, è il riprendere la centralità dell'uomo (tomisticamente unitario per definizione) è salvaguardare il suo equilibrio con se stesso e con la natura.

Nel documento trasmessoci dal Presidente del Consiglio, a fronte di alcune buone quanto generiche intenzioni, emerge la genericità delle proposte e soprattutto l'assenza di collegamento tra la salvaguardia della salute e dell'ambiente e la politica economica e industriale. Per di più si ricalcano le consuete vie della crescita quantitativa ed industrializzata, senza peraltro tener conto dei vincoli che, invece, ad essa andrebbero posti qualora si assumesse la centralità della questione ambientale. Per il resto, nessuna risposta. Quando, poi, abbiamo toccato il punto della riconversione graduale dell'industria bellica e del blocco delle esportazioni di armi ci siamo sentiti dire che in fin dei conti questo problema poteva anche non interessare agli ambientalisti. E allora ci siamo seccati ed abbiamo detto che c'era un equivoco di fondo: noi non eravamo una delegazione di «Italia nostra», del WWF o del «Pepe verde», ma rappresentavamo un movimento con alle spalle un milione di voti.

Questa sporca faccenda delle armi ci ha profondamente scossi e colpiti. Pertanto noi chiediamo a tutti di far cessare la vergogna di un paese e di un Governo che consentono la fabbricazione e l'esportazione di armi da guerra che servono per uccidere altri uomini come noi, in altre parti del mondo.

E così, con queste battute, era terminata la favola dei Verdi che avevano partecipato alla consultazione per la formazione del Governo. Ma dietro

questa semplicità c'è dell'altro. Quando un popolo è chiamato a votare e dà delle indicazioni precise, è sbagliato non seguire queste indicazioni democratiche. Vale la pena, forse, di ricordare un vecchio proverbio inglese: «se vuoi vedere il bosco, devi uscire dal bosco perchè se rimani nel bosco non vedrai mai il bosco, ma vedrai solamente gli alberi». È la vecchia logica, onorevole Presidente, che non funziona più. Rimanendo imprigionati nella vecchia logica si resta fermi nella morta gora dello stato di necessità. Ma la politica è fatta di movimento, di ricerca, di trasformazioni, di novità e non di staticità o di richiami alle nostalgie del passato o, peggio ancora, alle proposte che non si possono rifiutare. Mi viene in mente Tacito: «*Auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt pacem appellant*», ma sarebbe forse un po' ingeneroso da parte nostra, in fondo, usare questo frasario nei confronti di un Presidente che stimiamo. Però siamo veramente convinti che questo rinato pentapartito, che tutti si vergognano di chiamare così, è lo stesso pentapartito di prima, che non rispetta per niente la volontà popolare espressa dalle elezioni politiche del 14 e 15 giugno 1987. Non penso faccia parte di lungimiranza politica gratificare chi, grazie a qualche poltrona in più, riesce a mantenere il suo minimo storico, fatto di clientele indissolubili e quasi irreversibili. Sembrano degli animali preistorici in via d'estinzione: il corpo sempre più grande e la testa sempre più piccola. Ma perchè cadere in questi errori e seguire queste logiche che confermano lo *status quo* e non fanno progredire di un passo il processo di evoluzione storica e civile di un popolo?

In un paese serio, signor Presidente, ci si dovrebbe abituare a mandare al Governo chi vince e a ridimensionare drasticamente chi perde perchè la gente ormai ha capito e desidera essere rispettata. Forse Brecht lo aveva detto in un modo più elegante, ironico e un po' paradossale nella sua celebre «La soluzione»: «Dopo la rivolta del 17 giugno il segretario della Lega degli scrittori fece distribuire manifesti sulla Stalinallee nei quali si leggeva che il popolo si era giocato la fiducia del Governo e che soltanto lavorando il doppio la poteva riguadagnare. Ma allora, non sarebbe stato più semplice se il Governo avesse sciolto il popolo e ne avesse scelto un altro?» Ma noi, signor Presidente, abbiamo pazienza, e non perchè siamo presi dal fascino discreto della moderazione; noi abbiamo pazienza perchè sappiamo che la storia va nella nostra direzione. Dietro di noi ci sono le nuove generazioni, questa è la realtà, e lo verificheremo nel 1989 e in occasione delle elezioni amministrative del 1990 e forse anche prima del 1990 in alcuni comuni, in alcune province e in alcune regioni.

Aspettando Gorla e quello che riuscirà a fare, nonostante il pentapartito e le sue amorevoli cure, noi saremo qui in Parlamento per costruire e non per stupire, ponendoci magari in posizione di protagonismo deteriore. E se andremo alla ribalta vi andremo per motivazioni serie e non per qualche estrosa, fantasiosa e demagogica forzatura propria dell'estrema sinistra. Noi siamo un'altra cosa, perchè questo è il ruolo che abbiamo scelto nel paese e questo è l'impegno che abbiamo assunto con i nostri elettori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

OSSICINI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ero abbastanza incerto se intervenire in questo dibattito

dopo aver ascoltato il discorso del Presidente del Consiglio perchè in sostanza mi sentivo poco stimolato da un discorso che apparentemente voleva in qualche modo significarci: io sono qui; farò sommessamente e sinceramente quello che posso; in qualche modo questo ruolo qualcuno doveva gestirlo; io cercherò di gestirlo nel miglior modo possibile. Seguiva poi un elenco di problemi da risolvere. Era come se – e non uso questo termine in senso dispregiativo – montalianamente e con alcune storte sillabe ci si volesse dire ciò che non siamo e ciò che non vogliamo, ciò che non possiamo fare e ciò che non ci è permesso di fare.

Non sono d'accordo con chi mi ha preceduto nel pensare che lei, onorevole Gorla, sia un Kerenskij o che abbia parlamentarmente i giorni contati. Le do atto di essere un Presidente del Consiglio con una maggioranza che espone un programma al quale devo dar credito di essere un programma di Governo con termini non prefissati. Anzi, devo dire che in sostanza, se analizzo a fondo il suo discorso e la posizione che ella ha assunto, trovo che c'è una seria e ferrea logica in questa posizione, nonostante le apparenti contraddizioni.

Come lei ha dichiarato nel suo discorso, il Parlamento è stato sciolto perchè nella maggioranza pentapartita – allora si chiamava ancora pentapartita, adesso non la si può chiamare più così perchè è proibito – erano intervenute tali e insanabili realtà conflittuali che non era possibile andare avanti.

Adesso lei parla di continuità: ciò apparirebbe ovviamente una contraddizione, ma al fondo la contraddizione non c'è perchè in sostanza lei, seriamente e ferreamente, ha stabilito una continuità, quella della delimitazione della maggioranza. Pur cambiando i nomi ai problemi, quindi, le realtà che sono all'interno di questa struttura governativa sono le stesse di prima e sono legate da un collante che è fondamentalmente quello della divisione tra chi deve star fuori e chi deve star dentro. Tutto questo in modo ferreo, in modo rigido, onorevole Presidente del Consiglio. Basterebbe pensare – mi pare – che anche in quella che sarà la nostra prossima attività parlamentare, nelle Commissioni, varrà, nonostante promesse o allusioni, la ferrea legge della delimitazione della maggioranza per la costituzione degli Uffici di Presidenza.

È evidente che abbiamo di fronte un primo problema politico: siamo di fatto già dichiarati opposizione, in modo apodittico; siamo già in qualche modo collegati ad un ruolo che ci viene chiaramente affidato prescindendo da un discorso politico articolato.

Mi viene in mente, quando penso a come ci viene assegnato questo ruolo così acriticamente – forse lei, essendo di Asti, conoscerà non molto, ma almeno un po' il dialetto romanesco e i poeti romaneschi – quanto scriveva il poeta romanesco Pascarella.

Lei sa che Pascarella racconta che quando Colombo sbarcò in America incontrò un indigeno e gli domandò: «Chi sei?» e l'altro gli rispose: «Chi ho da esse, so' un selvaggio».

Io «chi ho da esse, so' un oppositore», perchè questo ruolo mi è imposto *a priori* e da esso, in teoria, non potrei uscire. Se poi l'oppositore è un selvaggio... Io spero che questi non siano sinonimi. Anzi mi pare che l'opposizione si sia dimostrata molto poco selvaggia e decisamente spesso altamente costruttiva.

PRESIDENTE. Colombo parlava il genovese.

PIERALLI. Ma Pascarella no.

OSSICINI. Qui il discorso non finirebbe mai. Poi ne parleremo di questi problemi geografici, anche se rapidamente.

Comunque, mi sembra che questo sia un dato oggettivo: c'è una maggioranza ferrea, anche se si chiama in differente modo, perlomeno nell'escludere altre forze politiche.

Anche qui mi pare che il discorso del presidente Gorla — che devo in qualche modo valutare positivamente perchè è un discorso programmatico — è un pochino curioso: «non abbiamo una base politica comune ma abbiamo dei programmi da realizzare e ci incontreremo realizzando questi programmi». O la politica è puro fatto pragmatico — cosa che io non credo in alcun modo: è in fondo, a modo suo, una scienza — o altrimenti ci troviamo di fronte al problema dell'uovo e della gallina perchè i programmi scaturiscono da una politica e la realizzano. Perciò solo se c'è una base politica reale, se c'è una sintesi politica possibile, sarà possibile incontrarsi sui programmi, altrimenti questo incontro sarà spesso un incontrarsi per dirsi addio, oppure un incontrarsi per arrivare a dei conflitti.

Come, allora, non essere preoccupati dalla nostra storia personale? La sua, per sua fortuna, onorevole Gorla, è più breve della mia, parlamentariamente.

Io ancora non riesco a vedere la luce di una legislatura che termini, perchè tutte le legislature alle quali ho partecipato — insieme ad altri qui presenti — sono tramontate prima che il loro destino fosse segnato. E questo non perchè il destino fosse cinico, baro o altro, ma perchè ad un certo punto una certa formula politica entrava in crisi e le alternative famose erano negate *a priori*. Ritornava quella famosa delimitazione della maggioranza che era una specie di fatto apodittico che non poteva essere superato.

Veda, onorevole Presidente del Consiglio, non è che io voglia farle perdere del tempo, perchè lei queste cose le ha chiare più di me, ma ormai non è neanche possibile mettersi al riparo di paraventi storici, quali quelli, per esempio, internazionali. Nessuno, penso, possa seriamente credere oggi che certe delimitazioni della maggioranza abbiano delle basi nella politica estera. Tra l'altro di politica estera non ne parla più nessuno: durante la campagna elettorale non ho sentito nessuno che parlasse di politica estera e tanto meno di veti internazionali! Tutti parlano di alternative. Tutti dicono che ci vogliono nuove alternative, però, poi, in pratica le formule sono vecchie, gli steccati rimangono gli stessi e l'unica cosa che ci si affretta a dire all'opposizione è: «lasciateci lavorare, piano piano risolveremo i problemi».

Molti dicono che questa è una legislatura di transizione. Io, quando sono andato a chiedere il voto ai miei elettori, non ho chiesto loro di farmi venire qui per fare un viaggio in piroscampo, nè per fare niente che avesse sapore di transizione. Ho paura delle transizioni perchè poi diventano transazioni nell'ambito del potere, mentre l'opposizione rimane ad assistervi.

Il futuro si costruisce oggi; il nostro compito è quello di vedere qual è il nostro ruolo oggi, non di aspettare Godot che non arriva mai. Il problema è di capire qual è il nostro ruolo di opposizione e qual è il ruolo del Governo, e cos'è che ha in mano il Governo per poter avere oggi delle *chances* che ieri non aveva.

A me sembra che noi dovremmo riflettere su qualcosa che già Aldo Moro aveva chiaro nei suoi progetti. Oggi nessuno vuol più parlare, nè ci si

interroga più, sui motivi della morte di Aldo Moro e su chi lo ha politicamente ucciso, come se fosse un qualcosa che va cancellato perchè provoca un'inutile angoscia. Vi è in psicologia un famoso effetto che si chiama «effetto Zeigarni» che è l'angoscia delle cose non risolte e che è un effetto molto positivo, perchè quando le cose si risolvono cessa l'angoscia. Moro aveva già capito che questo tipo di formula politica può portare soltanto a delle crisi e a scioglimenti successivi del Parlamento, ma non ha in sé la forza vitale per risolvere i problemi del paese.

Bisogna quindi costruire questa alternativa non con i piccoli passi. Ogni volta che chiediamo di apportare dei cambiamenti profondi ci si dice che occorre dividere i problemi, tanto che ci sembra sempre di applicare il famoso sofisma di Achille e la tartaruga: dividendo all'infinito lo spazio che ci separa dai problemi non riusciamo mai a raggiungerli. Noi abbiamo un nostro ruolo che è il ruolo di opposizione, che non solo ci è dato da un Governo che aprioristicamente crea certi ruoli, ma che ci è dato dalla capacità storica che le forze che rappresentiamo hanno e possono avere, come peso determinante, nella risoluzione dei problemi del paese. Ma vogliamo e crediamo di dover lavorare per un'alternativa.

Anche su questo, però, bisogna essere molto chiari e seri. Non ci si può chiedere un pronto soccorso politico, non ci si può chiedere, in nome di una alternativa futura, di venire incontro al Governo nei momenti di crisi senza che questo ci coinvolga in un programma politico. Dico ciò ai compagni socialisti. Essendo uno che vive da decenni nella sinistra italiana (a parte che queste categorie andranno poi riviste e rivisitate profondamente perchè non tutti quelli che si dicono di sinistra lo sono, e viceversa), penso che non si possa credere di costruire un'alternativa seria senza le forze rappresentate dal Partito socialista. Però, anche questa forza politica non ci può chiedere di collaborare soltanto occasionalmente per alcuni problemi, senza poi spiegarci perchè in un programma politico serio il nostro ruolo di opposizione vale all'infinito. In sostanza, non si capisce in quali termini e in quali condizioni può sorgere un nuovo modo di governare il paese.

Penso che un discorso io lo debba fare anche alla Democrazia cristiana, non soltanto per la mia formazione personale di cristiano non democristiano, ma perchè credo che un'alternativa non si costruisce, in questo paese occasionalmente sommando delle forze più o meno etichettate come di sinistra o di destra - con delle somme più o meno artificiali - ma chiamando grandi forze popolari alla costruzione di un nuovo tipo di rapporto e di vita politica. Non poche di queste grandi forze popolari sono dietro alla Democrazia cristiana e non possiamo pensare di escluderle dal futuro di questo paese. Quindi, io posso sentirmi alternativo all'attuale *leadership* della Democrazia cristiana, ma (e parlo a nome personale, in quanto il mio è un Gruppo composito nel quale vi sono vari orientamenti) io non mi sento certo alternativo alle forze popolari che hanno votato Democrazia cristiana; mi sembrerebbe una cosa molto strana e comunque non facilmente accettabile. Anche qui però un discorso va fatto ed è un discorso molto serio. Non possiamo aprire un dialogo esclusivamente di vertice e formale senza entrare nella sostanza dei problemi. Ho letto con grande attenzione il discorso di Martinazzoli all'assemblea dei parlamentari democristiani e mi sembra un discorso intelligente che apre alcune prospettive. Tuttavia i discorsi politici hanno valore se prospettano linee politiche e non stati d'animo, inquietudini, crisi e problemi, anche se questi aspetti sono importanti perchè, per esempio, le crisi sono alla base del futuro. Ma bisogna costruire un nuovo tipo di dialogo e non ricorrere a un incallito e reiterato modo di formulare i

problemi (come da sempre viene fatto), senza aprire un dialogo reale e profondo.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha citato Platone, mentre io non sarei molto portato a citare Platone in politica. Ciò non mi sembra produttivo anche perchè Platone disse che i poeti dovevano essere esclusi dalla *polis*. Questo suo pensiero fu molto infelice in quanto i poeti stanno molto bene nella politica, perchè la politica è cultura ed i poeti rientrano tra le più alte forme di rappresentanza della cultura e la loro creatività è determinante. La politica non è puro pragmatismo. Sono affascinato — anche se ne capisco poco — dai problemi economici, che sono importantissimi e sono alla base della vita politica (nel nostro Gruppo peraltro vi sono economisti di alto livello dal senatore Napoleoni al senatore Cavazzuti che hanno affrontato e parlano di questa materia con grande competenza), tuttavia credo che la politica sia anzitutto cultura e morale. È vero, Platone sostiene quanto lei ha detto, ma anche ciò va analizzato seriamente perchè l'anima in politica è sostanzialmente non vecchia o non nuova, ma è qualcosa che deve essere proporzionale ai problemi da risolvere. Questa è l'anima della politica: è la forza morale, culturale e pragmatica di risolvere i problemi che abbiamo di fronte. L'anima è vecchia quando non è all'altezza delle cose che deve risolvere.

E a proposito della giovinezza e della vecchiaia bisogna stare attenti: i problemi non sono vecchi o giovani, sono problemi risolvibili o non risolvibili. Sono contento che vi siano cambi generazionali e che vi sia un Presidente del Consiglio giovane, però dobbiamo stare attenti. In Italia non è che i giovani Presidenti del Consiglio siano stati sempre i migliori: abbiamo avuto dei Presidenti giovanissimi che per vent'anni non ci hanno dato molte soddisfazioni. Quindi, questi cambi generazionali (forse anche perchè io difendo la mia generazione ed io sono — ahimè — molto meno giovane) mi interessano molto poco; ritengo che un ricambio sia tale se è un ricambio politico e non cronologico, di date di nascita. Quindi, dobbiamo valutare questo ricambio in concreto.

Onorevole Presidente, non ho intenzione di dilungarmi, ma come si deve giudicare, a parte il discorso politico più generale che sto facendo, una compagine governativa? Innanzitutto da come si è formata. Non ho intenzione di contare ingenerosamente le pulci per come sono stati applicati i vari manuali Cencelli. Infatti, debbo dare atto al Partito socialista di avere introdotto, mediante dei tecnici che stimo e di cui sono amico, alcune capacità e competenze nuove. Tuttavia devo fare un esempio e non perchè io sia in polemica con il ministro Gaspari, che può darsi sia più bravo del ministro Zamberletti, ma per una frase che lui ha detto e che mi ha profondamente scosso. Infatti, io sono perfettamente d'accordo che si scelga un ministro invece che un altro perchè è più bravo, ma non perchè nell'ambito del Governo vi siano «troppi lombardi». Se introduciamo il concetto che i lombardi sarebbero stati troppi, cioè quattro, politicamente ne sono spaventato, soprattutto in considerazione dei gravi problemi che abbiamo di fronte. Onorevoli senatori, io sono psicologo e lavoro in *équipe* ed è un lavoro di *équipe* anche quello politico. Sarebbe strano che io giudicassi la mia *équipe* dal punto di vista regionale e mandassi via un romano in presenza di altri tre romani per assumere un friulano, in maniera da avere un'*équipe* regionalmente non confliggente.

D'altra parte sarebbe difficile collocare le persone ed individuarle dal punto di vista regionale; io, per esempio, sono nato e vissuto a Roma però

sono stato eletto in Umbria. Onorevole Presidente, se lei mi chiamasse al Governo, mi considererebbe romano od umbro? Il senatore Bompiani non andrà mai al Governo perchè è nato a Roma, si è formato scientificamente a Milano ed è stato eletto ad Altamura; quindi, non si sa se è lombardo, se è laziale o se è pugliese. Allora, io starei attento a questi aspetti. Non voglio fare dell'ironia, ma penso che vi siano diverse difficoltà e necessità. Difendere una scelta soltanto perchè si è in presenza di una persona lombarda o non lombarda, non mi sembra che sia un modo di applicare i vari manuali in maniera particolarmente produttiva.

In riferimento al programma, devo dire che sparare su di esso, a mio avviso, sarebbe come sparare sulla Croce Rossa, poichè si elencano problemi giustissimi e che devono essere tutti risolti. C'è da chiedersi, piuttosto, perchè gran parte di quei problemi non siano stati risolti.

Quando ho sentito, in queste tristissime serate, uomini politici andare in televisione e spiegare perchè da decenni non si approvano leggi che pure sono all'esame del Parlamento, mi sono vergognato, perchè sono parlamentare anch'io e ho anch'io delle responsabilità per la loro mancata approvazione.

Da vent'anni sento ripetere in Parlamento programmi che sono più o meno sempre gli stessi e l'80 per cento dei problemi non è stato risolto. Perchè? Perchè non ci sono forze sufficienti per farlo. È un dato oggettivo. Io faccio il medico e mi rendo conto che il mio successo di medico si misura sulla base del successo delle medicine che prescrivo: se curo un malato per quindici anni con le stesse medicine e non ci sono miglioramenti, o cambio me stesso oppure cambio le medicine, altrimenti il malato non guarirà. A me sembra dunque che voi non dimostrate in nessun modo di avere differenti forze e mezzi per curare il paziente; avete presentato un programma, ma cosa può garantirci che possiate in qualche modo realizzarlo?

Non parliamo poi delle riforme, sulle quali, ovviamente, tutti insistono e che sono diventate quasi un fatto metafisico. Questa è la legislatura delle riforme ed io penso che le riforme si debbano fare; tuttavia, anche in questo caso starei molto attento. Conosco bene, come del resto la conosce lei stesso, la Costituzione e mi rendo conto che non già le «riformette», sia pure utili, di tecnica parlamentare, bensì le grandi riforme non possono realizzarsi se non attraverso grandissimi collegamenti di forze politiche. E qui torna il problema: non potete pensare che l'opposizione possa essere di volta in volta chiamata, quasi fosse una sorta di «opposizione-squillo», quando si devono fare le grandi riforme, dopo di che, però, rimane opposizione e non collabora alla loro attuazione ed applicazione.

Insomma, le forze per governare e riformare le avete o non le avete? Non le avete, tant'è vero che le legislature si infrangono e i Governi vanno in crisi.

Stamane ho sentito esporre dal Presidente del Gruppo comunista in modo abbastanza limpido quello che potrebbe essere il ruolo serio dell'opposizione. Noi della Sinistra indipendente, nei nostri limiti, faremo una seria opposizione sui programmi e sui compiti. Abbiamo nel nostro Gruppo costituzionalisti, economisti e uomini di cultura che hanno competenza politica oltre che tecnica e che potranno quindi collaborare a questo progetto. Vi aspetteremo, dunque, al varco con onestà, con sincerità e con un certo coraggio politico, proprio perchè abbiamo di fronte a noi i drammi del nostro popolo.

La politica deve venire incontro ai bisogni e alle speranze degli uomini; la politica è organizzazione della speranza e non possiamo dire di non essere riusciti o di non avercela fatta. Io curo i bambini affetti da disturbi mentali e tempo fa un bambino mi disse: io soffro tanto e tu devi guarirmi. Io gli risposi: «non so se ce la farò» e lui mi disse: «se tu stai qui e non te ne vai ce la devi fare, altrimenti vattene». Ebbene, dobbiamo tener conto di questi problemi e di questi bisogni. La gente ha desideri, sogni e speranze che spesso vediamo naufragare, non soltanto per effetto delle alluvioni, nella vita quotidiana: i vecchi che muoiono negli ospedali, i bambini che non risolvono i loro drammatici problemi psicologici, il gioco che non c'è più. Vediamo tramontare molti sogni.

Un bambino che ho curato per anni un giorno mi raccontò un sogno e mi disse: «conservami qui questo sogno, perchè se me lo porto fuori me lo ruberanno». Non vorrei che assolvessimo il nostro compito talmente male che la gente che ci ha affidato le sue speranze e i suoi sogni avesse paura che venissero vanificati o che qualcuno glieli rubasse. Fare l'opposizione significa dire con coraggio quello che uno pensa e quello che uno vuole. Il nostro ruolo è quello di un'opposizione costruttiva per una grande alternativa non di parole, ma di fatti e siamo qui per svolgere, nei nostri limiti e nella nostra modestia, questo compito per tener fede a ciò che abbiamo detto agli elettori: che vogliamo lavorare per le loro speranze e per il loro futuro. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministri, onorevoli colleghi, nel mio intervento non toccherò certo le vette poetiche e sentimentali del collega Ossicini e mi atterrò invece ad alcuni problemi di carattere concreto, partendo proprio da una affermazione che il Presidente del Consiglio ha fatto ieri presentando il nuovo Governo. Egli ha sfumato le connotazioni politiche dello stesso, affermando che confida nel suo programma e nella volontà di attuarlo. Non poteva dire molto di più, nell'attuale situazione politica, il Presidente del Consiglio, ma a noi la frase non dispiace, tutt'altro, e vogliamo partire proprio da essa per dare dei contributi puntuali su alcuni aspetti del programma sui quali peraltro già abbiamo insistito nel momento della formazione del Governo. Siamo anche lieti - debbo dire - che molte delle nostre proposte siano state recepite nel documento e proprio per questo ritorneremo su di esse al fine di meglio affinarle e di dare qualche ulteriore contributo che, a nostro avviso, è destinato ad approfondirle.

Privilegerò quindi aspetti particolari, pur importanti, rispetto a quelli importantissimi di carattere generale ed all'impostazione complessiva del Governo, sulla quale altri del mio Gruppo interverranno. Questo facciamo perchè riterremmo poco produttivo un esercizio oratorio di parafrasi dei punti del programma su cui siamo d'accordo e di inutili affermazioni di carattere generale, perchè, non porterebbero alcun contributo concreto.

Ciò anche perchè, se ci è consentito, vorremmo fare un'osservazione al programma: il programma è abbastanza onnicomprensivo e ci sembra che vada ben al di là delle legittime ambizioni anche di un Governo di legislatura. Signor Presidente del Consiglio, non poniamo limiti alla Provvidenza ed auguriamo lunga vita al suo Governo certi che, per quanto possa durare, avrà sempre la scorta inesauribile del suo documento programmatico.

Ma, tornando allo spirito operativo che la anima e alla sua fiducia nel programma, in questo intervento intendiamo trattare, sia pur compatibilmente col tempo che abbiamo a disposizione, gli argomenti della difesa del suolo, della casa, del nucleare e del fisco che per l'appunto sono stati gli argomenti su cui abbiamo maggiormente insistito in sede di formazione del Governo.

Affrontando il problema della difesa del suolo, non possiamo non rivolgere un commosso pensiero alle vittime della tragedia della Valtellina e del Bergamasco, ai loro familiari e a tutte le laboriose popolazioni di quelle valli da sempre abituate a guadagnarsi la vita duramente, ma oggi colpite da una catastrofe di dimensioni immani. Avrebbe voluto fare questo intervento il nostro collega, il senatore Bissi della Valtellina, il quale però, nella sua qualità di sindaco di Teglio, è oggi impegnato in operazioni urgenti nel suo comune e quindi invia questo messaggio attraverso la mia parola. E la nostra solidarietà, come diceva ieri il presidente Spadolini, verso queste popolazioni deve tradursi in un proposito serio e cosciente verso tutta la nazione per affrontare non solo i problemi di queste popolazioni, ma anche quelli generali di difesa del suolo nazionale, con maggiore determinazione e impegno di quanto non sia avvenuto sino ad ora.

L'evento che ha colpito la Valtellina è stato da più parti definito di carattere eccezionale. Questo è indubbiamente vero se riferito ai normali cicli scanditi sul ritmo della vita umana e delle effemeridi pluviometriche che noi possediamo, ma non è assolutamente vero se lo riferiamo alle rimodellazioni morfologiche che di continuo interessano la crosta terrestre: i tempi dell'uomo sono diversi da quelli della natura, l'uomo è un utente del territorio e non è il suo padrone, come troppo spesso si illude di essere.

Ora, se nulla avrebbe potuto impedire l'evento, molto si sarebbe potuto fare per limitarne i danni; ma di questo parleremo in altra sede. A me qui ed ora compete solo esprimere e riconfermare il fermo proposito della mia parte politica ed impegnare il Governo a che si addivenga in tempi brevi, ma con grande serietà e determinazione, alla predisposizione di uno strumento legislativo organico e coerente, che consenta di affrontare in termini operativi omogenei ed efficienti la difesa del suolo nazionale.

Al paese, che in questi giorni ci chiede conto con sconcerto del perchè una nazione come l'Italia sia ancora priva di un così importante strumento legislativo, abbiamo risposto, e non poco elusivamente, che le successive anticipate interruzioni legislative ne hanno impedito l'approvazione, ma che peraltro la legge sarebbe già pronta in Parlamento, concordata tra tutte le forze politiche e che di questo vi è cenno anche nel programma governativo. Credo che tali argomentazioni non abbiano convinto nessuno e per primi noi stessi. Non voglio rifare la dolorosa storia degli innumerevoli disegni di legge sul tema della difesa del suolo che da venti anni impegnano le Aule parlamentari, però non possiamo sottacere che la vera causa che ha impedito il varo di una legge organica va ricercata nel profondo dissidio tra Stato e regioni in ordine alla suddivisione delle competenze. Lo sforzo compiuto in tal senso per appianare il dissidio è stato uno sforzo di mediazione sulle competenze, più che di merito, sul problema della difesa del suolo.

La proposta di legge unitaria che ci risulta essere pronta presso l'altro ramo del Parlamento è il riflesso di questa situazione. Accanto ad aspetti certamente validi, quali, ad esempio, la riorganizzazione dei servizi tecnici nazionali ed altri che non sto a citare, a nostro avviso questo disegno di legge

è carente sul punto focale del problema, che è il tipo di difesa del suolo che si intende attuare e la conseguente organizzazione operativa.

Non basta, per difendere il suolo, imbrigliare la natura con grandi opere, è necessario conservarla ed assecondarla con assidua opera quotidiana di manutenzione e di sorveglianza. Per fare questo occorre una organizzazione sul territorio che abbia cura e responsabilità dei corsi d'acqua, ne esegua la pulizia, ne impedisca le ostruzioni, così come avveniva quando esistevano gli uffici del Genio civile che furono creati nel 1865 proprio con compiti di pulizia e sorveglianza idraulica. Poi venne la riforma regionale che spazzò via i benemeriti uffici del Genio civile, che pure erano già stati manomessi.

Mi chiedo, signor Presidente, che importanza abbia arginare i fiumi, se poi, come è avvenuto in Valtellina, il trasporto dei materiali estranei presenti negli alvei forma dighe ed ostruzioni che provocano esondazioni e disastri. Una struttura come quella prevista dal disegno di legge in discussione è un organismo che sarà forse dotato di grande testa per pensare, ma che è assolutamente privo di gambe e di braccia per operare. Tale è infatti il disegno di legge che prevede interventi sul territorio attraverso gli enti locali, che non hanno, che non possono avere strutture adeguate e che hanno comunque altri compiti istituzionali. Invece, occorre che per ogni bacino idrografico vi sia un organismo autonomo, cui partecipino tutti gli enti interessati e quindi *in primis* gli enti locali, che sia correlato ai programmi nazionali e che però abbia proprie strutture operative e sia in grado di intervenire omogeneamente e razionalmente sull'intero bacino.

Questa mattina il senatore Riz ha riproposto un tema sul quale anch'io volevo intervenire, ma da altra ottica e da altra angolazione. Lamentava il senatore Riz un fatto eclatante, cioè le esondazioni dell'asta di valle dell'Adige, un'asta che - voglio ricordarlo - è stata dimensionata dalla lungimirante amministrazione asburgica e che presenta rilevanti pericoli. Il senatore Riz incolpava lo Stato del fatto che quest'asta non regge più. Ebbene, io rovescio la logica: la colpa non è dello Stato, la colpa è della regione, della provincia autonoma di Bolzano che ha cementato, ha canalizzato tutti i corsi d'acqua di montagna, così che l'acqua che cade sulle montagne arriva con velocità incredibile e con portate inusitate nell'asta dell'Adige, che non è appunto dimensionata per tali portate. È evidentemente questo un momento - che noi dobbiamo condannare - di disuniforme gestione del territorio, perchè è la provincia autonoma di Bolzano ad avere competenza sulle parti montane e essa non si preoccupa minimamente di quanto accade a valle. Ecco perchè sosteniamo che la gestione di un bacino idrografico deve essere condotta in forme assolutamente omogenee e non vorremmo che le politiche idrogeologiche come quelle della provincia di Bolzano divenissero un modello, così come è previsto dalla legge, per la gestione del territorio nazionale. Quindi, l'intendimento del Gruppo socialdemocratico è di porre il problema della difesa del suolo in termini di operatività e di efficienza, superando steccati di competenze, di attribuzioni e di potere che non hanno ragione d'essere a fronte di un problema di così capitale importanza per la nazione. Noi avremo altre sedi per dirimere le questioni relative alle competenze; oggi occorre andare al cuore del problema e dotare la nazione di uno strumento che consenta di operare con coerenza, con omogeneità, con incisività. Ragioni di urgenza in simile delicato campo non potranno, a nostro avviso, essere addotte per giustificare soluzioni compromissorie nel solco della peggiore tradizione legislativa. In

tema di difesa del suolo il programma del Governo è assai vago, signor Presidente del Consiglio. Si cita genericamente il proposito di approvare la legge sulla difesa del suolo, secondo lo schema già concordato in Parlamento, ma ciò non è neppure posto tra gli obiettivi prioritari e ieri lei nel suo intervento non ha neanche citato questo problema tra quelli più urgenti. Noi riteniamo che gli eventi di questi ultimi giorni esigano un *ripensamento nel senso che abbiamo indicato e saremmo grati al Presidente del Consiglio di una sua considerazione e di una sua assicurazione in merito.*

Vorrei parlare ora del problema della casa, che da qualche anno ci pone di fronte al seguente quesito: per quali motivi in Italia il problema continua ad esistere, sia pure limitatamente ad alcune zone metropolitane? Noi ci poniamo questa domanda in quanto, a nostro avviso, esistono tutte le condizioni perchè il problema sia risolto. Vi sono più abitazioni di quante siano strettamente necessarie; gli italiani sono proprietari della loro abitazione all'incirca nella misura del 65 per cento; il costo medio dell'affitto impegna quote del reddito familiare inferiori al 10 per cento, mentre nel resto d'Europa le quote relative all'affitto oscillano attorno al 15 per cento ed oltre del reddito familiare; vi sono, infine, numerosissime abitazioni sfitte. Vi è, quindi, la disponibilità primaria del bene, vi sono le condizioni, ma non si capisce perchè il problema non sia stato risolto ed invece da anni si protragga uno stato d'emergenza con successivi e continui blocchi degli sfratti, norme transitorie eccezionali, spesso anche incostituzionali, e marchingegni di ogni tipo, che hanno gettato nel caos il mercato immobiliare, scoraggiato gli investimenti privati, depresso l'industria delle costruzioni e che, infine, hanno danneggiato gli utenti, cioè i cittadini, ed in particolare quelli più deboli ai quali andrebbe, rivolta, invece, la nostra maggiore attenzione. E allora: di chi la responsabilità di questo stato di cose? Noi l'abbiamo detto e ripetuto sino alla noia durante l'intera scorsa legislatura e lo ribadiamo ancora oggi per l'ultima volta: a nostro avviso la responsabilità di questo stato di cose va addebitata al Parlamento e più in particolare alla maggioranza che vi era nel precedente Parlamento, una maggioranza che non ha avuto la volontà politica di modificare le leggi che hanno determinato questo stato di cose. La maggioranza, abbiamo detto, e non il passato Governo, perchè questo aveva tempestivamente presentato gli adeguati provvedimenti modificativi, tra i quali ricordiamo tutti il cosiddetto «pacchetto casa», che però ha attraversato tra discussioni, rinvii ed insabbiamenti l'intero arco della passata legislatura. Ma il fatto più grave è che le riforme non sono state fatte non perchè vi fosse disaccordo circa il merito dei problemi - sui quali, invece, vi era un generale accordo - le riforme non furono fatte a motivo di diverse opportunità politiche, del tutto estranee al problema casa, che di volta in volta si affacciarono e determinarono il rinvio da parte delle forze politiche. Ma a tal proposito credo di non dover più parlare a lungo.

Ciò che invece intendiamo sottolineare con compiacimento, signor Presidente, è che il programma di governo che ella presenta ripropone in termini urgenti i provvedimenti del «pacchetto casa». A tale proposito voglio ricordare la riforma dell'equo canone, la legge-ponte sull'espropriazione, il riscatto degli alloggi pubblici e la riforma degli Istituti autonomi per le case popolari e anche alcune innovazioni di rilievo, quali la liberalizzazione graduale degli affitti nelle nuove costruzioni ed il potenziamento del fondo

sociale, strumenti che riteniamo indispensabili ed urgenti per far uscire il settore della casa dallo stato di emergenza in cui si trova senza nessuna oggettiva giustificazione.

A questi provvedimenti se ne aggiungono altri che pure sono di immediata necessità ed anch'essi da lungo tempo invocati dalla mia parte politica, quali la riforma organica del sistema fiscale sulla casa, sulla quale nella passata legislatura non abbiamo assolutamente avuto risposta, ed infine un provvedimento urgente per regolare in via definitiva ed ultimativa gli sfratti pendenti ed in particolare per regolarizzare la situazione grave, gravissima, che si va producendo nel settore degli affitti commerciali ed alberghieri.

Vi è poi un altro punto del programma di Governo sul quale vorrei richiamare l'attenzione: si tratta del proposito di rinnovare il piano decennale. L'accento è scarso ma è dovuto in quanto il vecchio piano decennale, come tutti sappiamo, è in scadenza e siamo d'accordo che occorra riproporre un nuovo piano organico. Noi siamo però preoccupati per il significato che si intende dare al verbo rinnovare e chiediamo un chiarimento su questo punto al Presidente del Consiglio. A nostro avviso, rinnovare non deve assolutamente significare limitarsi a riproporre il vecchio piano, un vecchio piano che ha, sì, consentito di costruire molto, ma anche con grandi ritardi - abbiamo 10.000 miliardi di residui passivi nel settore della casa - e che ha avuto bisogno di leggi integrative, ha instaurato procedure defatiganti e infine ha dato un prodotto non sempre destinato agli utenti più bisognosi ed economicamente più meritevoli. Quindi bisogna rivedere molte cose nei meccanismi di spesa, nei criteri di ripartizione territoriale e anche nei parametri di assegnazione. Ma non è questo che ci interessa. Noi riteniamo che il nuovo piano possa essere l'occasione unica ed irripetibile per uscire dalla mentalità dell'emergenza ed aprire una nuova fase della politica della casa che sia la fase della politica dell'abitare, che veda la casa non più solo come un fatto edilizio, singolo ed isolato, ma anche come un punto di riferimento di tutti gli emergenti problemi abitativi correlati alle nuove esigenze di vivere, di lavorare, di muoversi, di proteggere l'ambiente, a tutte le esigenze cioè che sono caratteristiche della nostra nuova società. Quindi noi auspichiamo un nuovo piano che non necessariamente deve essere un piano decennale: Anzi noi riteniamo che possa essere un piano poliennale di minore durata e che abbia un carattere sperimentale, che però tenga conto della necessità di integrare strutturalmente con servizi i quartieri esistenti, che si preoccupi di recuperare quanto di degradato, e non solo nei centri storici, ma anche nelle periferie, esiste, che si proponga di aumentare la disponibilità delle case in affitto senza continuare a privilegiare la proprietà. Abbiamo costruito troppo ed abbiamo una proprietà della casa già troppo elevata. Un piano, infine, che riveda i meccanismi di intervento dello Stato eliminando gradualmente il doppio mercato che oggi esiste in Italia, sia in materia di affitto che in materia di acquisto di casa: il mercato pubblico e il mercato privato. Quindi noi riteniamo che il criterio ispiratore del nuovo piano non dovrà più essere quello tradizionale di costruire più case, quanto quello di rendere più vivibile l'esistente.

Queste sono le nostre proposte che non ci sembra possano essere contenute nel verbo rinnovare e su di esse gradiremmo anche in questo caso una risposta da parte del Presidente del Consiglio. È una tematica vasta ed appassionante quella dell'abitare e ci auguriamo che su di essa si possa

ritornare con maggiore spirito costruttivo di quanto sia avvenuto in passato. Lo lascia sperare anche l'annunciato proposito di dare vita al Ministero per la casa e per le aree metropolitane, al quale siamo favorevoli e del quale da lungo tempo si parla. Se il concetto di casa deve dilatarsi sino a contenere quello dell'abitare e del vivere civile, diviene importante che questo assuma la dignità di ministero «pieno», pur se nel frattempo è altrettanto giusto che non vi siano interruzioni operative e quindi il problema continui ad essere gestito nella vecchia casa dei lavori pubblici. È bene però che prima di uscire dalla vecchia casa per entrare nella nuova, questo problema venga ripulito da tutte le incrostazioni che per anni lo hanno ricoperto. Liberiamolo quindi e subito, signor Presidente, dall'equo canone, dagli sfratti, dalle espropriazioni, da tutto quanto lo appesantisce inutilmente e facciamolo contestualmente alla discussione sull'istituendo Ministero: avremo fatto opera meritoria non solo per la sanatoria del passato, ma anche per la predisposizione di un futuro migliore per la casa.

Vorrei fare ora alcuni brevi accenni al problema energetico, sul quale, al punto in cui siamo, il programma di Governo dice quanto poteva dire. Non possiamo certo farne carico al Presidente del Consiglio se non poteva dire di più e direi che non se ne può fare più carico neppure alle forze politiche. Il problema ormai è sfuggito dalle nostre mani, è stato rimesso attraverso i referendum al paese e pertanto non è più soltanto una scelta energetica, ma è anche una scelta di correttezza democratica e costituzionale.

Il nostro parere è che abbiamo imboccato questa strada, che è divenuta un vicolo cieco, senza troppo prevedere le conseguenze alle quali saremmo andati incontro.

La prima conseguenza la incontriamo oggi: abbiamo un Governo che nel suo programma non può definire, se non in parte, la politica energetica. La politica energetica non è una variabile indipendente del sistema economico nazionale, per cui ci si chiede come si possa fare un programma di Governo che ne sia carente.

La parte politica che rappresento era ben conscia di tali pericoli e non a caso nell'avanzare per prima, sin dall'estate scorsa, la propria proposta di moratoria nucleare accompagnava la stessa con un serio ed approfondito programma energetico alternativo, che solo in parte vediamo recepito nel programma di Governo.

In fondo, la moratoria da noi proposta allora altro non era se non la realistica previsione di quanto sarebbe accaduto e che accadrà indipendentemente dall'esito dei referendum. Realisticamente, infatti, non è pensabile oggi di realizzare a tempi brevi il cosiddetto PUN (Programma unificato nucleare), con le modalità e le tecnologie ivi previste e ciò sino a quando non si arriverà ad un salto di qualità nella sicurezza e nella scelta dei siti.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue PAGANI). Tanto valeva riconoscere sin da allora ufficialmente la moratoria, che è nei fatti, ed utilizzarla per l'approfondimento delle tematiche alternative, anzichè sprecarla nell'incertezza e nell'inerzia così come sta accadendo oggi.

Allora è giusto il proposito del Governo – che noi condividiamo – di sbloccare subito gli interventi per le centrali convenzionali e policombustibili pur con le necessarie garanzie ambientali, ma questa determinazione – come il Governo stesso riconosce – non può essere definita una politica energetica.

Qualcosa di più poteva e può essere fatto. Sugeriamo al Presidente del Consiglio di approfondire talune nostre proposte: ad esempio, sulla cogenerazione, sul teleriscaldamento e soprattutto sul coordinamento e la razionalizzazione delle politiche dell'Enel e dell'ENI, che sono enti di Stato con il compito primario di provvedere in termini economici al fabbisogno energetico della nazione e non già delegati a sviluppare politiche autonome, in taluni casi addirittura tra di loro concorrenziali.

Ma il non aver voluto riconoscere sin dall'inizio la realtà delle cose ci ha portato ai *referendum*, che sappiamo essere obliqui, in materia nucleare ed energetica, ma che sono certamente significativi ed importanti in termini politici. Si facciano allora al più presto e condividiamo l'impegno preso dal Governo in tal senso.

Da ultimo, vorrei accennare a qualche problema del fisco, che assume – e giustamente – una collocazione centrale nel programma di Governo.

Le indicazioni che vengono date nel documento programmatico superano certo di gran lunga, come termini temporali, le possibilità operative del Governo Gorla, a cui abbiamo augurato – lo ribadiamo qui – lunga e felice esistenza.

Il problema principale che andrebbe risolto sta, a nostro avviso, nella radicale trasformazione dell'amministrazione finanziaria, nel suo cambiamento di mentalità e di modo di essere e di operare. Solo con questi cambiamenti potremo stabilire un nuovo rapporto con i cittadini e finalmente aprire un discorso nuovo e corretto.

Ma di ciò da sempre si parla e nessuno, nonostante i buoni propositi e le competenze, è mai riuscito a smuovere l'elefante amministrativo delle finanze.

Veniamo quindi al concreto ed al contingente.

Gli impegni immediati del Governo riguardano il trattamento fiscale delle imprese minori e dei professionisti, gli sgravi fiscali in materia di IRPEF e la riduzione della tassa sulla salute con effetto 1987. A noi stanno bene gli ultimi due provvedimenti, fatta salva una discussione di merito. Occorre invece – a nostro avviso – fare qualche puntualizzazione per quanto riguarda il regime forfettario. Ci sembra velleitario pensare di rivedere la normativa transitoria in essere prima della sua scadenza del 31 dicembre 1987, e sarà quindi necessario prorogarla al 1988. Dobbiamo però approfittare di questo tempo per elaborare una profonda revisione.

Il nostro Gruppo fu profondamente contrario alla forfettizzazione, ed arrivò all'astensione in quest'Aula del Senato, e per questo fu tacciato di essere partito protettore degli evasori fiscali. Oggi apprendiamo, da autorevoli e responsabili esponenti, quali il ministro Guarino nel «libro bianco» pubblicato al termine del suo mandato, che la forfettizzazione non è servita a combattere l'evasione fiscale, mentre ha portato minore equità e più oneri formali al sistema. Siamo lieti di constatare che le nostre tesi e le nostre argomentazioni di allora vengono sostenute oggi da chi certo non può essere tacciato di essere protettore degli evasori fiscali. Occorrono nuove terapie per curare i mali del fisco e tra queste occorre cambiare il sistema di

forfettizzazione in atto che va riferito al complesso dell'imponibile e non ai soli costi, così come accade oggi. Lo avevamo detto; lo ripetiamo qui e lo ripeteremo all'infinito. La determinazione dei coefficienti va fatta più puntualmente, zona per zona, con il concorso delle categorie, in una parola sul modello francese e non con le grandi «sciabolate» che abbiamo adottato in Italia.

È però anche necessario immediatamente, e lo si può fare subito, addivenire alla semplificazione degli adempimenti fiscali. I cittadini che pagano le tasse – e sono tanti nonostante siano tanti anche gli evasori fiscali – sono al limite della sopportazione, tanto per il carico fiscale, ma ancor di più per le incertezze, la gravosità ed anche l'assurdità degli adempimenti formali loro imposti. Giungere alla semplificazione di tali adempimenti è possibile, anche senza grande sforzi e lungaggini. Sarebbe opera meritoria non solo per i cittadini, ma anche per l'amministrazione. Essa sarebbe in tal modo sollevata da un immenso lavoro di adempimenti cartolari senza significato e costruito, mentre potrebbe dedicare più tempo alla propria ristrutturazione e ai controlli sostanziali oggi pressochè inesistenti.

Il Gruppo socialdemocratico al Senato ha già presentato una proposta di legge in tal senso e su di essa richiamiamo l'attenzione del Governo e del Ministro delle finanze.

Nell'avviarmi alla conclusione, signor Presidente, voglio ancora sottolineare in termini positivi la collocazione tra i provvedimenti prioritari di quello relativo ai giacimenti culturali ed ambientali che deve essere celermente approvato in quanto rappresenta una grande occasione di concreto recupero ambientale e di lavoro, particolarmente per i giovani. Speriamo anche che con l'avvio del recupero dei giacimenti si inizi una nuova fase nella politica del Ministero dei beni culturali ed ambientali, una nuova fase che sia caratterizzata da criteri che non siano solo rigidamente vincolistici, ma che siano aperti, pur nella fondamentale funzione di tutela, anche ad altre necessità della società. Una politica solo vincolistica non può mai essere una buona politica: alla lunga produce abusivismo. Lo abbiamo sperimentato nel settore edilizio e non vorremmo che tale fenomeno si sviluppasse anche nel settore dei beni culturali ed ambientali.

Concludo quindi, signor Presidente, esprimendo il convincimento che il programma presentato dal Governo sia quello che meglio corrisponde, nell'attuale momento politico, ai bisogni della nazione. Le due linee di fondo che lo determinano, la continuità con il precedente Governo e l'attenta gestione del bilancio, ci auguriamo possano consolidare il *trend* positivo che la nazione ha avuto negli ultimi anni e costituire anche una sufficiente difesa dalle congiunture economiche nazionali ed internazionali che si profilano – e non sono tutte positive – all'orizzonte. Un Governo di programma, quindi, sul quale esprimiamo un giudizio complessivamente positivo pur con le sottolineature e gli approfondimenti che abbiamo esposto e sui quali attendiamo una risposta dal Governo. Vi è, tuttavia, un punto che riteniamo irrinunciabile: quello della difesa del suolo. Non lo troviamo fra gli impegni prioritari e lo stesso Presidente del Consiglio non l'ha citato nel suo intervento di presentazione. Riteniamo che si tratti di una omissione incidentale, ma vorremmo essere rassicurati che non corrisponda ad una precisa volontà. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Nè ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mentre ascoltavo con la dovuta attenzione le parole del Presidente del Consiglio e gli interventi che si sono finora susseguiti in quest'Aula, mi domandavo che cosa mai avesse impedito di realizzare, sul finire della passata legislatura, quella soluzione di equilibrio o di decantazione o di tregua alla quale oggi ci accingiamo ad assicurare il nostro voto ed il nostro leale sostegno. Si tratta di capire che cosa realmente è cambiato all'indomani del 14 giugno, quali fatti sono subentrati, tali da rendere possibile ciò che non lo era alla vigilia del voto, tali da mettere in secondo piano contraddizioni che tre o quattro mesi fa apparivano insuperabili, da ristabilire un minimo di collegamento tra partiti che nella campagna elettorale si dichiaravano alternativi su tutto e si spingevano addirittura a manifestare un senso di sfiducia sulla rispettiva affidabilità democratica. Non sono quesiti che mi tormentano particolarmente, ma sono interrogativi che il paese si pone e ci pone. A tali domande i partiti che si accingono ad offrire un sostegno a questo Governo hanno il dovere, ciascuno per proprio conto, di offrire risposte convincenti a cominciare dal dibattito di oggi. In caso contrario noi rischieremo di aggravare un'impressione già molto diffusa tra la gente e precisamente quella che la politica nazionale si sta riducendo sempre più ad un balletto di convenienze, di opportunità, e di calcoli tattici del tutto svincolati dalle grandi correnti di opinioni, dai moti reali, dalle aspirazioni più diffuse al buon Governo, alla stabilità politica e alla affidabilità delle forze politiche. Che cosa è accaduto? Perché cinque partiti erano prima del voto e cinque sono adesso? Che cosa è intervenuto a sbloccare una situazione che sembrava senza via di uscita? Chiarisco subito la posizione del Partito repubblicano che mi onoro di rappresentare in questo dibattito. La nostra linea di fondo, la nostra valutazione generale non è cambiata in nulla. Nessuno può imputare ai repubblicani di avere alimentato od aggravato i fattori di paralisi politica che si trascinarono ormai da oltre un anno, più o meno dalla stagione delle grandi e inconcludenti verifiche del marzo-aprile 1986. Siamo stati quelli che hanno lavorato per ricomporre e riallacciare i fili del dialogo possibile tra i cinque partiti anche quando dominava l'incomunicabilità tra via del Corso e piazza del Gesù. Se vi sono state risse, noi non le abbiamo alimentate e forse proprio per questo motivo abbiamo pagato un certo tributo alla coerenza sul piano dei risultati elettorali. A risultati acquisiti, la posizione del Partito repubblicano rimane questa: si individui un punto di incontro possibile, capace di superare un anno di paralisi che ha causato profondi guasti alla vita politica, istituzionale ed economica del paese. Basta guardarsi intorno: certamente si è allentata la guardia sul fronte del risanamento finanziario, con gli obiettivi di contenimento del *deficit* nel 1987 che rischiano di sfuggirci, con l'inflazione che punta a rinfocolare, con un quadro congiunturale dell'economia non più roseo come qualche tempo fa. Certamente ha fatto difetto l'azione internazionale dell'Italia, che non ha potuto agire, nei grandi appuntamenti degli ultimi dodici mesi, con il mordente necessario. Certamente si sono perdute occasioni importanti di riforme sul terreno istituzionale e, di più, si sono inferti colpi non lievi alla tenuta del nostro sistema istituzionale, nel quadro di lotte condotte talvolta al di fuori delle regole di correttezza fissate dalla nostra Costituzione.

Tutto questo i repubblicani lo hanno denunciato. Ho letto che il ministro Amato ha dichiarato in occasione del giuramento: «Siamo in ritardo su

tutto». Probabilmente, si riferiva alla legge finanziaria, le cui grandi linee sarebbero dovute già essere all'esame del Parlamento dalla fine di giugno, almeno in un quadro di stabilità politica che è purtroppo mancato. Ma il discorso non vale solo per la «finanziaria»: siamo in ritardo su tutti i fronti.

Un paese complesso come l'Italia, che esige una forte guida politica, non può restare così a lungo sotto un regime di ordinaria amministrazione senza pagare un duro scotto. Ora, noi repubblicani offriamo il nostro appoggio al Governo che l'onorevole Gorla presenta alle Camere proprio perchè siamo preoccupati per la condizione di difficoltà in cui versa il paese e perchè riteniamo che sia prioritario, in questa fase, assicurare tutta la stabilità politica.

Signor Presidente del Consiglio, sul programma che ella ci ha illustrato nella giornata di ieri esiste un nostro consenso di massima, così come esistono zone di riserva rispetto alle quali non abbiamo mancato, nel corso delle trattative (e lei stesso ce ne potrà dare atto), di cercare di fare chiarezza senza risultati, almeno per noi, soddisfacenti. Specie sul tema del nucleare, permane ferma la nostra esigenza di definire una politica energetica capace di conciliare le esigenze irrinunciabili di sicurezza dei cittadini, che esistono, con le necessità di approvvigionamento energetico da parte di un sistema industriale ci auguriamo in crescita negli anni a venire.

Forse, signor Presidente del Consiglio, in altre condizioni politiche, caratterizzate da un quadro di consenso politico-parlamentare più forte e più vasto e soprattutto più convinto, non avremmo mancato di spingere più a fondo la nostra riserva su una questione che investe il futuro dell'Italia come società industriale avanzata. Ma nella situazione attuale, ci è parso che si imponesse un atto di prevalente responsabilità nazionale e quest'atto abbiamo fatto. Non mancheranno occasioni, del resto, per approfondire gli aspetti del programma su cui il chiarimento ci è parso insufficiente o lacunoso.

Laicamente, crediamo che la storia *in fieri* possa superare taluni ostacoli e difficoltà. Perciò, confidiamo che alla fine anche su questo punto ci si possa intendere, nella maggioranza e in tutto il Parlamento. Nel frattempo, ci basta sapere che un punto di tregua politica è stato raggiunto e che la decisione, opportuna e coraggiosa, del Capo dello Stato ha consentito di superare una pericolosa *impasse*.

Torno dunque al quesito di partenza: cosa è cambiato all'indomani del 14 giugno? Onorevoli colleghi, è precisa convinzione del Gruppo politico che rappresento in quest'Aula che la X legislatura repubblicana abbia caratteristiche del tutto diverse dalla precedente. È vero, come osservavo poc'anzi, che la maggioranza si è ristabilita attraverso il concorso degli stessi partiti alleati nel trascorso quadriennio, ma è altrettanto vero – ed è giusto che il paese lo sappia attraverso questo dibattito – che le basi politiche dell'alleanza non sono più le medesime. È una constatazione quella che io compio in questo momento, non un auspicio: il quadro politico è in movimento, al di là delle singole volontà dei partiti. Si forma oggi un Governo, ma l'assestamento politico della legislatura è ben lungi dall'essere realizzato; il terreno non è stabile sotto i nostri piedi; occorre uno sforzo particolare per comprendere dove andiamo, in quale direzione ci muoviamo, per predeterminare gli sviluppi di un quadro assai confuso. Se qualcuno ha pensato che l'assestamento del quadro politico avvenisse attraverso la formazione del Governo e che la caratteristica del Governo determinasse la caratteristica

della nuova legislatura ha sbagliato di grosso. Il Governo serve a fronteggiare l'emergenza e le crisi del paese e ad assicurare la guida alle strutture preposte alle varie amministrazioni: oltre questo, per ora, è impossibile andare. Esso non ha compiti di ristrutturazione politica.

De Mita ha dovuto abbandonare l'idea del pentapartito strategico, non perchè Craxi sia così forte da imporre quello che ha chiamato un Governo di diversi e non di omogenei, ma perchè il punto di equilibrio e di assetto della legislatura si è spostato in avanti, oltre questo Governo, probabilmente oltre il referendum, probabilmente oltre il congresso della Democrazia cristiana di primavera.

E il primo a saperlo mi pare proprio il Presidente del Consiglio. Egli, nel suo discorso, non ha ritenuto di dover nemmeno citare una volta per nome e cognome i partiti che fanno parte del suo Governo e della sua maggioranza. Dal discorso dell'onorevole Gorla che nel Governo ci siano socialisti, repubblicani, liberali o gli stessi democristiani nessuno potrebbe rilevarlo. Ma perchè questo? Per una dimenticanza? No, il fatto è che tutto politicamente appare oggi fuori di assetto. Prendiamo il recente discorso così commentato e indagato dell'onorevole Martinazzoli: ma quale prova migliore di una crisi profonda dell'intero sistema dei rapporti? La Democrazia cristiana di Martinazzoli è una cosa diversa da quella che abbiamo sempre conosciuto, è una Democrazia cristiana che opera in un quadro per essa nuovo e che vi opera abbastanza in solitudine. Oggi vince chi ha alleati e amici; e la politica è questa ricerca, è l'incontro di una domanda e di una offerta di prospettive, di speranze e di idealità che noi repubblicani intendiamo fare. Ridurla a meno è un grosso errore, auspicare meno è una grossa follia.

Lasciatemi dire, a questo proposito, che a noi repubblicani non è sfuggito il nuovo che le elezioni hanno portato sulla scena politica, l'illusione dei Verdi, dei radicali, dei movimenti di protesta: credete che ci sia sfuggita nei suoi significati e nelle sue prospettive? Ma noi siamo a nostra volta un partito di minoranza, siamo sempre stati in minoranza, volete che proprio noi non capiamo le altre minoranze? Ma qui c'è stata una fretta inaccettabile da parte di questi movimenti di consegnarsi alle strategie e alle manovre dei partiti maggiori, e c'è stata una spregiudicatezza altrettanto inaccettabile di alcuni partiti a muovere queste minoranze come i romani muovevano i veliti. I Verdi non sono della Democrazia cristiana e i radicali non sono dei socialisti, nè tanto meno dei socialdemocratici: sulla base dell'autonomia, in noi troveranno interlocutori attenti e corretti.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo di aver spiegato con sufficiente chiarezza le ragioni per cui il Partito repubblicano si accinge a sostenere lo sforzo del Governo al cui successo contribuirà attraverso l'opera di valorosi amici e colleghi quali responsabili di importanti dicasteri. Ho detto anche per quale ragione riteniamo il quadro politico nazionale dominato da fattori di movimento politico tali da esigere una fase di riflessione per tutti coloro che hanno a cuore la sorte della Repubblica e il bene del paese.

Resta da spiegare in che modo si colloca il Partito repubblicano rispetto a questo movimento, a questa dinamica politica. Ho già detto che non temiamo il nuovo, non ci spaventa affatto l'idea di confrontarci con processi politici inediti; siamo pensosi per le conseguenze che possono derivarne sulla tenuta istituzionale; ci interroghiamo sui contraccolpi per il sistema

economico; avvertiamo tutta la difficoltà di una transizione che può condurci a sbocchi di progresso, come ad inversioni; siamo vigili, non refrattari. Sentiamo che l'Italia cambia e che le sue trasformazioni incidono sugli equilibri politici; ci consideriamo parte essenziale di questa metamorfosi e chi ci considera elemento di freno si sbaglia: siamo un'altra cosa.

Siamo elemento di garanzia assoluta sulle cose che contano: la politica estera, che vogliamo occidentale ed atlantica; la fedeltà alla Costituzione, che si può riformare ma non stravolgere; il rigore sui conti pubblici, che resta condizione per lo sviluppo del paese; aggiungo, una politica energetica che ci salvi dai pericoli di regressione e che ci aiuti a combattere la disoccupazione dei nostri giovani; aggiungo poi una questione morale irrisolta, su cui forse avremmo voluto sentire qualche impegno preciso nelle enunciazioni del Presidente del Consiglio.

Il Partito repubblicano non appartiene all'Italia che dice no al nuovo. Nessuno potrà mai catalogarci sul fronte della conservazione, ma nessuno potrebbe considerarci partecipi di moti populistici o di devastazioni esistenziali o di fughe ideologiche, contrastanti con la nostra realtà sociale. Siamo stati contro tutte le alternative parolaie che ci venivano suggerite; siamo stati contro le maggioranze cosiddette referendarie; non abbiamo mutato opinione in niente. Siamo per la serietà nei cambiamenti, siamo per salvaguardare finchè possibile e nella misura in cui è possibile una solidarietà tra forze di estrazione laica, socialista e cattolica, senza illusioni, senza euforie fuori posto, ma con profonda convinzione.

Portiamo l'attenzione dovuta a ciò che accade nel Partito comunista, con tutto il riguardo per chi sta facendo grandi conti con la sua storia, con il suo passato, con il suo futuro, al quale non siamo indifferenti. Onorevoli colleghi, ci sentiamo più che mai sul crinale di una storia tutta da costruire, con la coerenza dei nostri ideali e con la lealtà dei nostri comportamenti. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Acquaviva. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, onorevoli senatori, è con emozione che io, neoeletto in questa Assemblea alla quale rivolgo un saluto, prendo la parola per illustrare la posizione socialista a fronte di un Governo che ci vede autorevolmente rappresentati, a fronte di un programma di cui saremo attenti curatori e sollecitatori.

Il Partito socialista viene da un chiaro successo elettorale che ha accresciuto di un quarto la sua rappresentanza parlamentare, sia alla Camera sia al Senato. Un risultato elettorale che ha aumentato il nostro senso di responsabilità verso il paese intero e verso i cinque milioni e mezzo di elettori socialisti. Col voto del 14 e del 15 giugno l'Italia ha mostrato il volto di un paese in via di cambiamento, un paese che rifiuta le vecchie egemonie culturali e politiche, che non si lascia attrarre da schemi riecheggianti modelli quarantotteschi, un paese che ha progredito e che vuole progredire ancora. Insomma un paese moderno, una grande democrazia industriale, rispetto alla quale stride l'arretratezza del nostro sistema politico ed amministrativo, stride la cronica instabilità delle nostre amministrazioni locali, stridono le disuguaglianze e le immoralità di cui tutti siamo coscienti, ma che non hanno ancora trovato rimedi adeguati.

Devo ricordare di necessità un passato che ci è noto, se vogliamo mettere in luce le ragioni che hanno consentito di raccogliere attorno ad un

programma una maggioranza ed un Governo che non è, non deve essere nè balneare, nè provvisorio, nè a tempo dato.

I punti fermi sono il risanamento economico, la spinta allo sviluppo, la proiezione internazionale politica ed economica dell'Italia, l'attenzione crescente alle problematiche nuove dell'ambiente, che così crudelmente ci vengono ricordate in questi giorni, i problemi dei giovani, i problemi delle donne.

Giustamente, il programma illustrato dal Presidente del Consiglio pone l'accento sulla continuità rispetto agli indirizzi che hanno portato l'Italia fra i grandi dell'economia mondiale: proseguimento dello sviluppo a livelli maggiori di quelli europei, ripresa del processo di risanamento della finanza pubblica, lotta alle nuove spinte inflazionistiche, ulteriore liberalizzazione del mercato dei capitali, miglioramento dell'equità fiscale, il tutto con gli aggiustamenti che le mutate condizioni dell'economia interna ed internazionale richiederanno.

Ma occorre fare di più. L'economia italiana - mi riferisco soprattutto all'iniziativa dello Stato - può e deve uscire dal ciclo del risanamento per diventare uno strumento attivo di riequilibrio e di unità, di progresso e di benessere generalizzati in tutte le regioni d'Italia.

Ormai è un luogo comune parlare del Mezzogiorno come questione nazionale, ma vorrei che questo termine fosse spogliato della consueta accezione retorica e si intendesse invece questione nazionale come occasione di un ulteriore processo di sviluppo dell'Italia e dell'economia italiana, che proprio nel Mezzogiorno può trovare sbocchi ed opportunità nuove rispetto alla maturazione dei mercati del Centro-Nord, alle meno favorevoli prospettive internazionali, alle proprie stesse debolezze strutturali. Un Mezzogiorno attivo e produttivo contribuirebbe non poco a sanare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, il *deficit* del settore pubblico e a contenere l'inflazione al livello dei nostri *partners* europei. Il Mezzogiorno, onorevoli colleghi, ci presenta oggi due facce: una è quella nota delle statistiche, con lo sviluppo produttivo pari alla metà di quello del Nord, con l'incremento demografico maggiore, con il doppio della disoccupazione e con la prospettiva di un ulteriore allargamento della forbice; l'altra è quella delle cose nuove che pure crescono nel Sud, è quella dei nuovi soggetti, delle nuove aree di imprenditorialità, dei processi di innovazione e di accelerazione verso il terziario, delle nuove volontà e del diffuso miglioramento dell'istruzione.

Il primo aspetto ci suggerisce ciò che lo Stato deve fare subito per bloccare ed invertire il processo di divaricazione dal resto del paese. Il secondo aspetto ci deve suggerire la politica ed i modi di questo intervento, che non può essere limitato nè alla straordinarietà, nè all'ordinarietà della dimensione economica, ma deve investire tutte le attività che interessano i cittadini, dalla sicurezza all'esercizio della giustizia, dal risanamento ambientale al miglioramento della convivenza civile, dalla questione morale alla crisi degli apparati pubblici.

Dunque: intervento ordinario, straordinario, politico. In questo quadro prendiamo buona nota della novità strutturale che affida direttamente al Presidente del Consiglio la gestione del Dipartimento per il Mezzogiorno, auspicando che ciò possa concretarsi in maggiore capacità di coordinamento. Ma è sull'ordinarietà che si vincerà la sfida del Mezzogiorno. È indispensabile restituire fiducia ed interesse alla gente delle regioni

meridionali, che guarda ai nuovi processi e al programma di Governo con una sorta di attesa propositiva, ma nello stesso tempo non distratta e particolarmente vigile.

Quanto poi all'intervento straordinario, bisogna assicurare una gestione più efficiente e più trasparente delle risorse. Permangono ancora tutte le disfunzioni tradizionali: dalla mancanza di coordinamento con l'intervento ordinario all'assenza di una logica di programma nella quale inserire i singoli progetti; dalla scarsa qualità dei progetti dei quali si richiede il finanziamento all'estrema discrezionalità delle decisioni di spesa e ai ritardi nell'erogazione delle risorse. Occorre salvaguardare gli indirizzi dei nuovi interventi, mettendo finalmente in condizione di funzionare gli strumenti previsti dalla legge per assicurare l'efficienza e la trasparenza degli impieghi.

Il Dipartimento per il Mezzogiorno, istituito presso la Presidenza del Consiglio, deve risolvere i problemi regolamentari ed organizzativi che bloccano tuttora la sua attività. È una questione di volontà politica: la mancata operatività di questo organo, che dovrebbe essere il motore dell'intervento straordinario, è un alibi troppo comodo per giustificare l'arbitrarietà con cui vengono tuttora assunte le decisioni di spesa. E accanto al Dipartimento occorre dare funzionalità agli altri strumenti, come l'Agenzia e gli enti collegati provvedendo alle nomine dei dirigenti e fornendoli dei mezzi necessari.

Per migliorare la qualità dei progetti presentati dalle regioni è necessario favorire lo sviluppo di capacità progettuali e manageriali utilizzabili dalle amministrazioni regionali e locali dedicando risorse ed attenzione alla formazione di esperti e di tecnici e favorendo la costituzione di strutture di progettazione da porre a disposizione delle diverse amministrazioni. Per quanto riguarda la lentezza della spesa, oltre a migliorare la funzionalità degli strumenti di intervento, bisognerà risolvere la questione di carattere nazionale della farraginosità delle procedure cui si potrà porre rimedio ripresentando il disegno di legge per l'accelerazione della spesa predisposto dal Governo nella passata legislatura, oppure elaborando anche un provvedimento *ad hoc* per il Mezzogiorno che potrebbe consentire ulteriori aggiustamenti migliorativi della legge n. 64. Ma l'impegno prioritario nel Mezzogiorno è di favorire l'occupazione, soprattutto quella giovanile, la più duramente colpita.

Gli antichi orientamenti, onorevoli colleghi, che prevedevano un'industrializzazione di grandi dimensioni, ad alta intensità di capitale e ad alta tecnologia vanno letteralmente capovolti. Bisogna avere la massima attenzione per le piccole e medie imprese e per la diffusione della imprenditorialità, in particolare nei servizi. Bisogna guardare più alle nuove che alle alte tecnologie; bisogna favorire una struttura industriale integrata con tutti gli altri settori che costituisca un tessuto connettivo di attività molteplici e diversificate. Seguendo questi nuovi orientamenti sarà possibile utilizzare le risorse locali e realizzare il loro coinvolgimento nel processo di sviluppo, aumentare i percorsi di accesso all'imprenditorialità, sostenere l'espansione del terziario pubblico e privato, favorire i rapporti tra le imprese sul modello del decentramento produttivo delle aree del nuovo sviluppo. Sarà al fine possibile puntare sui giovani e risvegliarne le potenzialità e le energie nuove, le capacità di qualificazione, di cambiamento e di adattabilità che sono richieste da un moderno sviluppo industriale.

Altro settore capitale della presenza dello Stato nel Mezzogiorno è quello

delle opere pubbliche. Le infrastrutture nel Mezzogiorno sono indietro, molto indietro rispetto alla realtà del resto dell'Italia e dell'Europa. Di particolare urgenza e rilievo sono gli interventi nelle zone urbane, la cui crescita caotica e abusiva penalizza pesantemente la vita dei cittadini. Un'azione di ampio raggio, che può recare notevoli vantaggi anche all'occupazione, è questa, ma, come avverte un rapporto della SVIMEZ, occorrono forme e metodi di governo metropolitano che siano in grado di garantire la coerenza dei singoli interventi rispetto ad obiettivi di assetto territoriale di lungo respiro.

Ho parlato dei compiti precipi e specifici dello Stato, ma noi socialisti vogliamo che nel Mezzogiorno siano operanti anche tutte le altre leggi dello Stato, da quelle dell'assistenza e della previdenza, del lavoro e della sanità a quelle dell'istruzione, della sicurezza e della giustizia. La crescita del Mezzogiorno non deve essere solo sviluppo socio-economico, ma anche progresso culturale e civile. Nel Mezzogiorno noi socialisti chiediamo un impegno forte dello Stato economico e dello Stato di diritto.

Signor Presidente, onorevoli senatori, non voglio, nè potrei dilungarmi sui molti punti del programma illustrato da lei ieri, signor Presidente del Consiglio, e che ha avuto il consenso del Partito socialista. Mi limiterò dunque a sottolineare le cose che mi sembrano di maggiore rilevanza generale e che hanno richiamato la nostra attenzione particolare: i *referendum*, innanzitutto. Sui due *referendum* sul nucleare e sulla giustizia è stata tagliata la testa a una legislatura ed eccoci di nuovo di fronte alla necessità di fare al più presto i *referendum*, di ascoltare l'opinione specifica dei cittadini su questi argomenti, su due questioni essenziali della loro vita.

La crisi della giustizia fa parte ormai delle cronache quotidiane dei nostri giornali, cronache che tutti riconducono ad un punto solo: la necessità di tutelare la libertà e i diritti di ogni cittadino da disfunzioni, errori, arbitrii, carenze non degni di uno Stato moderno.

In tema di giustizia o di ingiustizia oggi si può leggere di tutto: innocenti che hanno subito anni di carcerazione preventiva e colpevoli che vanno in libertà per la scadenza dei termini di carcerazione preventiva; decine di sentenze cancellate per vizi di forma, di cui tutti erano a piena conoscenza; tribunali che hanno gli stessi organici di 50 o 60 anni fa, mentre la provincia ha raddoppiato la popolazione e centuplicato il volume degli affari; strutture inadeguate e personale insufficiente.

Ma è terribile anche quello che non appare sui giornali. Le centinaia di migliaia di cittadini che attendono giustizia o che non l'hanno per la semieternità dei processi penali e civili; le centinaia di migliaia di cittadini che non ricorrono più alla giustizia per sfiducia o per consapevolezza della realtà dei fatti. Tutto questo ammantato o nascosto, talvolta, dietro un orgoglio di corpo, che ameremmo vedere ampiamente giustificato da una vera esemplarità di efficienza e di indipendenza.

Sappiamo bene che il *referendum* non risolverà d'un colpo tutti questi problemi, che la funzionalità della giustizia è affidata ad un'opera riformatrice di leggi e di regolamenti, di cui lo stesso programma di Governo non può che comprendere i capitoli salienti.

Ma il pronunciamento popolare servirà ad allargare la coscienza sui problemi della giustizia, a sottolinearne l'esigenza inderogabile di riforma, a sollecitare le forze politiche ad un'azione che ha visto finora più compiacenti negligenze che spirito di iniziativa.

Lo stesso può dirsi per il referendum per il nucleare, che aprirà la strada ad una revisione della questione energetica fondata su principi nuovi. Sono questioni ormai purtroppo reali e concrete, argomenti abituali di discussione, temi di giuste preoccupazioni e di giuste proteste.

Farà bene il Governo a dedicare sempre maggiore attenzione alle politiche ambientali, dotandole di mezzi e di strumenti adeguati, perchè l'opinione pubblica avverta la presenza e la tutela dello Stato di fronte ad incurie, a devastazione, ad interessi di parte che offendono la vita di tutti noi.

A me sembrano di particolare rilievo alcune novità strutturali presenti in questo Governo. Ho già parlato delle novità che riguardano il Mezzogiorno, posto direttamente sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio e che avrà alle sue dirette dipendenze gli uffici di coordinamento e di gestione dell'intervento straordinario.

Ma una ulteriore novità importante desidero sottolinearla: l'affidamento delle Università al Ministero della ricerca scientifica, che realizzerà così un primo ed importantissimo passo per il coordinamento delle attività di questo settore.

L'Italia, onorevoli colleghi, ha fatto uno sforzo notevolissimo sul piano finanziario per favorire la ricerca, pur restando tuttora al di sotto dei livelli di spesa raggiunti nel settore dai paesi più industrializzati. Questo sforzo ha trovato il suo limite proprio nel disordine, nella mancanza di coordinamento, nella pluralità dei soggetti interessati alla ricerca. Siamo certi che dalla modifica strutturale e dalla particolare competenza del nuovo Ministro potranno giungere impulsi decisivi alla razionalizzazione del settore ed al suo potenziamento.

Non ha minore rilievo, data l'ampiezza del fenomeno sociale che investe, la costituzione di un Ministero *ad hoc* per i grandi centri abitativi. A 42 anni dalla fine della guerra, a più di 10 anni dalla fine delle grandi immigrazioni interne, la maggior parte delle grandi città italiane non ha ancora trovato un proprio assetto stabile. Ingiusta, difficile, paralizzante la vita di tutti nelle grandi città, cresciute caoticamente e abusivamente, senza progetti nazionali e senza modernità.

Le nostre città non si sono nè modernizzate, nè abbellite e nemmeno risanate; soffrono di strutture edilizie che invece di costituire un grande e fruttifero patrimonio rendono più difficile lo sviluppo economico, frenano le attività, scoraggiano le imprese. Forti stanziamenti sono stati destinati negli anni scorsi al risanamento dei centri storici. È tempo che una azione decisa dello Stato rimuova una situazione di stallo che pone le nostre maggiori città alla retroguardia dei grandi centri europei.

Resta poi il problema della casa, grande fonte di complesse ingiustizie. A questi impegni, signor Presidente del Consiglio, noi ci permettiamo di richiamare la sua attenzione. È necessario ed utile che il Ministero possa rapidamente raggiungere la pienezza delle sue funzioni con il trasferimento alle sue competenze dei problemi della casa e dell'edilizia residenziale, come previsto negli accordi di Governo.

Onorevoli senatori, nel momento in cui ci accingiamo ad accordare la fiducia al primo Governo della nuova legislatura, ci sembra doveroso accennare alla situazione politica in cui questo Governo è nato. Vorrei subito sgombrare il terreno da un argomento che pure ha avuto e ha tuttora largo spazio sulla stampa, cioè quello della lealtà delle diverse forze politiche verso

questo Governo. Almeno per quanto ci riguarda, la nostra lealtà è fuori discussione: ne fa fede l'alta qualificazione degli uomini con cui abbiamo onorato i Ministeri a noi assegnati. Certi voli di fantasia sui nostri segretissimi piani strategici, sui nostri interessi divergenti, sulla nostra sfuggevolezza sono critiche che in un modo o nell'altro cercano di ripetere il ritornello elettorale della nostra pretesa inaffidabilità.

Gli elettori credo abbiano già risposto a queste critiche dandoci amplissima fiducia. Va comunque detto con altrettanta chiarezza e sincerità che questa nuova legislatura deve essere capita; devono essere capite le ragioni generali e specifiche che hanno portato alla nuova configurazione politica del nostro Parlamento.

Noi socialisti, confermando la disponibilità per il governo del paese, ponendo l'esigenza di un programma riformatore al centro di ogni discussione per la formazione del Governo, rifiutando gabbie e serragli, non abbiamo giocato nè di doppiezza, nè di abilità, ma abbiamo semplicemente cercato di portare il nostro contributo alla comprensione di questa legislatura.

Siamo dunque in un «campo aperto», come ha detto un esponente democristiano, in cui tutti i partiti devono misurare le loro capacità, le loro qualità, le loro possibilità di guidare i bisogni e i desideri degli italiani. Ben venga dunque questo campo aperto, questo confronto; ben venga questo rinnovamento, quest'ansia riformatrice a sostituire vecchi e nuovi giochi di schieramento, alchimie, rissosità che hanno troppo spesso caratterizzato la vita del nostro sistema politico.

Di fronte a noi stanno innanzitutto i risultati che scaturiscono dalle consultazioni elettorali. La mobilità elettorale è stata alta, intorno al 40 per cento - dicono i rilievi statistici - contando i flussi di entrata e di uscita di ciascun partito; ma alta è stata anche la mobilità più evidente, più concreta, quella che ha modificato la composizione delle forze parlamentari, che è arrivata al 15 per cento. In queste mutazioni c'è una lezione chiara facilmente leggibile da tutti: gli Italiani sono insoddisfatti del loro sistema politico, dei loro partiti, del modo in cui si svolge la vita pubblica, politica, parlamentare e amministrativa.

Questa situazione configura un doppio premio per i partiti che hanno visto crescere i loro voti, cioè per i partiti che hanno creato fiducia in un clima di sfiducia. Ma non è questo che voglio sottolineare, quanto piuttosto l'esigenza del rinnovamento, di nuove regole, di nuova vita pubblica che viene dagli elettori. Una massa sempre crescente di cittadini vive la vita complessa dello Stato moderno e ogni giorno di più ha bisogno dello Stato e dei suoi servizi. Le disfunzioni della pubblica amministrazione diventano così danni gravi, comunicano all'interno del paese i loro disagi. Modernizzazione, funzionalità, efficienza devono diventare vere parole d'ordine nella pubblica amministrazione, dovendo avere però noi tutti piena coscienza che se l'esempio non verrà da noi stessi, dalle forze parlamentari e politiche, dai partiti e dal loro comportamento, da un loro atteggiamento totalmente diverso verso la pubblica amministrazione quest'ultima non muterà nè in bene nè in meglio.

L'influenza dei partiti sulla cosa pubblica, sugli enti locali e su quelli nazionali deve trovare, onorevoli colleghi, nuove regole e segnare limiti precisi. Dall'altro canto l'organizzazione sociale deve trovare sempre più nella famiglia la base della più ampia solidarietà come lei, onorevole

Presidente del Consiglio, ieri ha ricordato. Negli anni di maggior crisi dell'economia e dello Stato, anche dello Stato sociale, la famiglia ha svolto un ruolo primario di contenimento delle ingiustizie, delle disparità e delle diseguaglianze e spesso ha assunto anche un ruolo propulsivo dei nuovi processi economici che hanno cambiato il volto di tanti paesi e di tante province italiane. Questo ruolo, che una cultura sbagliata voleva diminuire e disconoscere, va oggi sottolineato e sostenuto se vogliamo rianimare le fonti genuine di una profonda solidarietà nazionale.

C'è anche, lo sappiamo tutti, un problema che riguarda il Parlamento. Non vorrei in questa sede ripetere cose ben note dopo l'esperienza della passata legislatura: i tempi infiniti di approvazione di leggi importanti; la quantità di disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri e mai presi in esame (una quantità che nella passata legislatura ha toccato il cinquanta per cento); il contrasto sempre più evidente tra i ritmi di crescita del paese, i suoi tempi reali ed i tempi parlamentari; il bicameralismo senza diversità di funzioni che diventa solo un ritardo ed un ostacolo all'approvazione delle leggi. Su questi temi si è dibattuto a lungo, ma occorre ora passare alla riforma degli istituti e dei regolamenti che aprano la via ad una nuova vita parlamentare e che restituiscano dignità e funzione al nostro massimo istituto democratico.

Desidero ripetere in questa Aula l'auspicio, rimasto inascoltato, con cui l'onorevole Craxi aprì il suo discorso alle Camere nell'agosto del 1983. Egli parlava di una «collaborazione rinnovatrice e riformatrice tra l'azione del Governo e l'azione del Parlamento che, nella distinzione naturale delle responsabilità politiche, metta tutti in condizione di esprimere il massimo di operatività, di tempestività decisionale e di controlli efficaci, evitando i rischi della paralisi ed allontanando i vizi ed i pericoli della decadenza, del disordine e della conflittualità esasperata».

Sono passati quattro anni, onorevoli colleghi, e l'invito, che allora non fu accolto dalle forze politiche e parlamentari in cui prevalsero per l'intera legislatura logiche di chiusura, torna ad essere di attualità.

Torno a ripetere: questa nuova legislatura deve essere capita, devono essere capite le forme ed i modi in cui questa legislatura può vivere ed essere feconda, senza doppiezze, penetrando a fondo nello spirito del nuovo momento politico, recependo tutte le sollecitazioni riformatrici e rinnovatrici espresse dal corpo elettorale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia ha vissuto in questi ultimi anni nuove stagioni di straordinaria fertilità internazionale ed è cresciuta l'immagine dell'Italia nel mondo. Siamo stati presenti, attivi ed ascoltati in tutti i più importanti consessi internazionali. Abbiamo avuto in Europa e per l'Europa un ruolo di propulsione sia per quanto riguarda il processo di unità europea, sia per quanto riguarda la funzione dell'Europa nei confronti del resto del mondo. I nostri prodotti sono stati conosciuti e si sono affermati nei mercati mondiali; il *made in Italy* è divenuto sinonimo di buon gusto e di qualità della vita; le comunità italiane all'estero hanno mutato il loro *status* nei paesi ospitanti e fanno ora parte degli strati medio-alti delle popolazioni locali. La stessa natura della nostra emigrazione è cambiata: non emigra più mano d'opera, ma tecnici, professionalità, intellettuali e cultura. La nostra economia si è in larga misura internazionalizzata non solo in termini di scambi commerciali, ma anche in termini di impresa.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue ACQUAVIVA). All'estero nascono imprese italiane, si acquistano partecipazioni, si aprono sportelli bancari e uffici di rappresentanza quasi in ogni parte del mondo. Per i paesi in via di sviluppo dell'Africa e dell'America latina l'Italia è un punto di riferimento preciso e costante.

La nostra raccomandazione, il nostro auspicio, signor Presidente del Consiglio, è che questo patrimonio non sia diminuito o dimenticato, che vicende interne o politiche riduttive non facciano perdere di vista l'importanza della nostra collocazione nel mondo.

Noi dobbiamo e vogliamo crescere ancora, perchè sia più forte la parola di pace che vogliamo portare nel mondo, più forte il nostro rapporto con i paesi che chiedono la nostra cooperazione e il nostro aiuto, più forti i sentimenti di amore per l'Italia che ci animano e che ci guidano.

Signor Presidente del Consiglio, è con questo spirito e con questi comuni intendimenti che il Gruppo socialista augura successo all'azione del Governo e conferma l'impegno a sostenerne l'azione in Parlamento con il voto e con una fattiva collaborazione. *(Vivi applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, senza alcuna presunzione e con tono dimesso, riecheggiando solo in questo il tono che il Presidente del Consiglio ha usato ieri nelle sue dichiarazioni programmatiche, vorrei affermare che la principale - non l'unica o l'esclusiva, ma sicuramente la principale - novità di questo Parlamento, di questa X legislatura, è costituita dall'ingresso dei Verdi all'interno del Parlamento stesso.

Credo sia opportuno e giusto da parte mia, dando per acquisito del resto l'intervento che mi ha preceduto, del collega Sirtori, sottolineare questo significato della «novità Verde» rispetto ai caratteri più generali del sistema politico italiano.

Politici e politologi da anni, forse ormai da decenni, parlano giustamente di un sistema politico «bloccato». Credo si sia sottolineata opportunamente una delle due caratteristiche di questo sistema politico «bloccato», cioè la mancanza di alternativa all'interno del sistema politico stesso, anche se, a mio parere - e mi rivolgo, in particolare, ai colleghi della Democrazia cristiana e del Partito comunista - oggi non si può più parlare di una *conventio ad excludendum* di carattere ideologico o di carattere internazionale. Secondo me, oggi, la mancanza di alternativa in questo sistema politico *(Brusio in Aula)* ...attiene, da una parte ...Signor Presidente, mi fermo un istante.

PRESIDENTE. Lei ha ragione. Vorrei pregare i colleghi di consentire al senatore Boato di svolgere il suo intervento. La prego, senatore Boato, continui pure.

BOATO. La ringrazio, signor Presidente.

La mancanza di alternativa, come dicevo, da una parte attiene probabilmente a problemi connessi anche alla legge elettorale, sui quali tuttavia il dibattito è apertissimo, ma, dall'altra, soprattutto alla scarsa capacità di costruire, all'interno di questo sistema politico, schieramenti effettivamente alternativi. È una scarsa capacità che, ripeto, a mio parere, oggi - mentre per il recente passato questa analisi era valida - non riguarda più una qualche *conventio ad excludendum*, ma riguarda la mancanza di iniziativa politica, programmatica, sociale e culturale.

C'è però un'altra dimensione, nel carattere «bloccato» del sistema politico, che in genere i politologi di professione tendono a sottolineare molto meno: riguarda, diciamo così, il carattere bloccato dell'insieme del sistema politico rispetto ad una società civile in rapido processo di modernizzazione, una società per molti aspetti «emergente», ma che nei confronti del sistema politico-istituzionale rimane tuttora di gran lunga una società «sommersa».

Qualcuno sottolinea, inoltre, che all'interno di questa società «sommersa» c'è anche una sinistra «sommersa», ma, a mio parere, il discorso non riguarda solo la sinistra, bensì tutti gli ambiti sociali e culturali della società civile. A me pare - e lo dico con modestia, senza arroganza o presunzione - che forse questo carattere «bloccato» del sistema politico italiano rispetto alla società civile abbia avuto in questa legislatura una sua attenuazione a causa di vari fenomeni, compresi quelli, che il senatore Acquaviva ha sottolineato poco fa, di mobilità elettorale, potremmo dire di «laicizzazione» del voto - di prevalenza, cioè, di un voto d'opinione rispetto ad un voto di appartenenza o di scambio - dall'altra parte, a motivo dell'ingresso di un movimento politico, ma non partitico, come quello dei Verdi nel Parlamento. Potrei dire, più in generale, che in questa legislatura stiamo verificando il maturare di un processo di cambiamento, che data dalla fine degli «anni di piombo», di quei terribili, drammatici, tragici anni del terrorismo a cavallo fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 che hanno caratterizzato tutta l'VIII legislatura. Ed è anzi con una certa emozione che sono entrato a far parte di questo Senato della Repubblica contemporaneamente alla figlia di Aldo Moro. Credo che questo sia un fatto di grande importanza e un segno dei tempi. E penso non sia secondario neanche il fatto che la figlia di Aldo Moro sia entrata a far parte di questo ramo del Parlamento, mentre Presidente della Repubblica è Francesco Cossiga, che ebbe un ruolo drammatico in quella vicenda. Vorrei sottolineare positivamente questo aspetto, al di là delle valutazioni di consenso o dissenso sui singoli atti del Presidente della Repubblica.

Dunque, dopo gli «anni di piombo» la società civile ha ricominciato - come dire - a «prendere la parola», a farsi sentire, a far sentire la propria voce, a vivere una dinamica non più sotterranea, non più «clandestina», non nel senso del terrorismo, ma in quello della precedente incapacità e impossibilità di arrivare ad incidere sul terreno istituzionale. Personalmente sono contrario alla mitizzazione della società civile, contrapposta alla demonizzazione del sistema politico. Tuttavia, è in atto un profondo, pur contraddittorio ma significativo, processo di crescita, civile, sociale, culturale e anche politica, che attraversa appunto tutta la società e che però con grossa fatica riesce ad arrivare all'interno delle istituzioni.

I Verdi non sono certo l'unico aspetto di questo fenomeno di crescita

civile, ma sicuramente ne sono uno degli aspetti più significativi. I Verdi sono forse apocalittici e catastrofici come qualcuno li ha definiti non solo nel passato anche recente, ma anche in questi giorni (sentivo un'altra formulazione poco fa da parte del collega Gualtieri: «movimenti di protesta») e specialmente nei giorni dopo l'episodio di Chernobyl.

Vorrei chiedermi rapidamente e chiedere a voi stessi, colleghi, se sia vera questa affermazione perchè; se fosse vera, dovrei essere lealmente il primo ad ammetterlo. Sono dunque i Verdi «apocalittici e catastrofisti»? Vorrei allora ripercorrere rapidissimamente – potrei farlo andando più indietro nel tempo, ma non è questo il momento nè la sede – gli ultimi due anni. Il 19 luglio 1985 c'è stata la strage della Val di Stava, nel «mio» Trentino: non vedo qui il senatore Kessler, altrimenti avrei detto nel «nostro» Trentino. Ci sono stati 269 morti, 36 corpi non sono mai stati ritrovati, nessun colpevole è stato finora giudicato e nessuno si trova in carcere per questa catastrofe di immani dimensioni. Vi sono stati, in ogni estate di questi ultimi due anni – ma potrei risalire nel tempo e d'altro canto ce ne sono anche adesso – centinaia d'incendi. Ad ogni inverno, c'è un più grave dissesto idrogeologico: frane, alluvioni, smottamenti, allagamenti. E ho detto intenzionalmente «inverno», mentre adesso siamo d'estate ed è in atto la catastrofe della Valtellina. Ma arriverò a questo.

Vorrei citare un altro aspetto che non riguarda l'Italia, ma riguarda una riflessione più ampia che tutti noi, spero, facciamo. Il 28 gennaio 1986 è esplosa nei cieli della Florida la navetta spaziale «Challenger» del tipo Shuttle. E vi chiedo: anche questo è un «prezzo da pagare» obbligatoriamente al progresso tecnico e scientifico? Mi pare che la commissione d'inchiesta istituita dal presidente Reagan abbia dato risposte molto diverse: poteva e doveva andare diversamente. E mi chiedo e vi chiedo – lo chiedo anche al senatore Gualtieri, che ha parlato della questione nucleare – se abbia senso continuare ad insistere su questo terreno del «progresso», quando siamo in una situazione nella quale non sappiamo come tutelarci dagli effetti della radioattività, non sappiamo cosa fare delle scorie radioattive e come attuare il cosiddetto *decommissioning* (cioè, una volta messa in moto una centrale nucleare, non sappiamo «come smontarla», per dirla in parole semplici). Sarebbe come se qualcuno di noi partisse con un aereo e decollasse da un aeroporto, non sapendo però come atterrare, pensando: comunque, intanto, decolliamo perchè questo serve al progresso civile, economico sociale del paese. Non sto facendo polemiche demagogiche: questo è quanto dicono i tecnici della questione nucleare.

Nella primavera del 1986 si verifica lo scandalo del pomodoro al temik nel marzo del 1986, quello del vino al metanolo, ed era il «vino dei poveri»: vi sono state decine di morti. Ancora. Nella primavera del 1986 vi è stato l'inquinamento dell'acqua potabile, a causa delle discariche abusive, a Casale Monferrato in particolare e l'azienda responsabile di questo evento – guardate il paradosso – si chiamava *Eco System*! La notte tra il 25 e il 26 aprile del 1986 c'è stato l'incidente catastrofico di Chernobyl, dopo il quale qualcuno ha persino parlato di paura irrazionale e immotivata della gente. Personalmente penso che la gente ha avuto una paura razionale motivata e che si è dimostrata irrazionale e immotivata la fiducia acritica nei confronti degli apologeti dell'energia nucleare. Sto parlando non solo dell'Italia, in questo caso, ma dell'Unione Sovietica, come pure se risalissi al 1979, potrei parlare degli Stati Uniti d'America rispetto all'incidente di Three Mile Island

a Harrisburg dopo il quale però gli Stati Uniti d'America hanno preso misure che il nostro paese non si è ancora sognato di prendere; misure molto serie e rigorose, perchè il sistema statunitense è un sistema capitalistico, che si prende sul serio e quindi attua norme rigide e rigorose in casi di questo genere. Tutto ciò ha sostanzialmente portato al blocco ulteriore dell'energia nucleare negli Stati Uniti d'America.

Rispetto a questo e da questo, colleghi senatori, è nata l'iniziativa – che i Verdi e altre forze politiche, sociali, culturali, ambientaliste, movimenti e associazioni, hanno preso – dei *referendum*, che datano ormai dalla tarda primavera del 1986, mentre oggi siamo nell'estate del 1987.

Se dovessi allora sottolineare il principale, per non dire l'unico, aspetto positivo delle dichiarazioni programmatiche del presidente Gorja, dovrei dire che il punto più importante e significativo è quello che riguarda l'impegno del Governo alla attuazione in tempi rapidi, entro l'autunno, dei tre *referendum* antinucleari, oltre ovviamente a quelli sulla questione della giustizia. Però, vorrei attirare per un attimo l'attenzione del presidente Gorja su un fatto del quale non ho conferma (conferma che pregherei il presidente Gorja di darmi eventualmente in sede di replica). Mi riferisco al disegno di legge – che il Governo ha deciso di presentare opportunamente per consentirne in tempi rapidissimi nella prossima settimana, l'approvazione da parte del Parlamento – relativo alla modifica della legge sui *referendum* per anticiparne la celebrazione. Si dice che tale disegno di legge prevederebbe anche la dilazione degli eventuali effetti abrogativi del *referendum* di 180 giorni e che si tratterebbe di una dilazione di carattere generale, che dovrebbe avere valore cioè per tutti i *referendum* anche nel futuro prossimo o più lontano. Se così fosse, dovrei innanzitutto dichiarare che a me pare scorretto che questo avvenga, e che comunque io e il Gruppo federalista europeo ecologista, oltre che i Verdi, siamo contrari a questa eventuale misura. Mi pare scorretto, dopo aver detto che questo provvedimento legislativo dovrebbe riguardare *ad hoc* solo i 5 *referendum*, inserire all'interno di esso una norma di carattere generale. Allora, non avendo più significato la delimitazione del provvedimento ai 5 *referendum*, si dovrebbe anche prevedere la possibilità di anticipare i *referendum* in generale.

Ho parlato della catastrofe, dell'incidente catastrofico nel senso tecnico della parola, di Chernobyl e pochi giorni dopo – ce ne siamo accorti in pochissimi, forse soltanto i colleghi siciliani se ne sono accorti – a Priolo c'è stato per la terza volta il rischio di una esplosione catastrofica di un impianto chimico, con conseguente inizio di evacuazione della città. Era la terza volta che succedeva, eravamo agli inizi del maggio 1986; tutti parlavamo di Chernobyl e quindi abbiamo prestato poca attenzione a questa vicenda, che ha comunque a che fare con l'argomento. Successivamente c'è stato, a più riprese, il fenomeno dell'inquinamento dell'acqua potabile in Lombardia e in altre regioni a causa dei pesticidi. Abbiamo imparato tutti, anche quelli di noi che non sono tecnici, a usare le parole atrazina, molinate, bentazone e il Ministro della sanità ha imparato a far scomparire l'inquinamento semplicemente innalzando la soglia di legge: l'acqua continuava ad essere inquinata, ma con l'innalzamento della soglia ufficiale si è legalizzato l'inquinamento.

È continuato e continua lo spaventoso fenomeno di eutrofizzazione del mare Adriatico, un mare moribondo, con conseguenze impensabili per decenni, anche laddove andassero in porto le misure di disinquinamento. Per decenni sarà questo un fenomeno che continueremo a vivere. In questi

giorni – potrei continuare l'elenco, ma sta diventando troppo lungo e anche in questo caso uso un tono dimesso perchè non mi piace fare demagogia su catastrofi nazionali – stiamo vivendo tutti la tragedia che si sta verificando in Valtellina, ma non solo in Valtellina, anche se in quella zona ha assunto un carattere inaudito. Vorrei chiedere al Presidente del Consiglio, vorrei chiedere ai colleghi e vorrei chiedere anche a due giornalisti, che per altri aspetti io stimo, ma che su questa vicenda si sono dimostrati veramente inattendibili, Giorgio Bocca e Giuliano Zincone, se questo sia veramente il prezzo inevitabile del progresso.

In altri termini, è possibile immaginare che per la crescita sociale, culturale e politica della nostra società civile si debbano necessariamente pagare questi prezzi? Credo che, in realtà, quella che sto facendo sia una domanda retorica e che a tutti appaia tale. E quindi la risposta è no. Non c'è dubbio che è possibile una crescita sociale, culturale, economica, politica, senza necessariamente dover pagare prezzi così alti e così spaventosi. E allora vi chiedo e mi chiedo: siamo dunque noi «apocalittici e catastrofisti» o siamo invece di fronte ad una realtà che sta superando anche la più fertile o macabra fantasia? Basti pensare al fenomeno – accennato, se non erro, anche dal collega Spadaccia nel corso del suo intervento – del cambiamento del clima e del ciclo delle stagioni, che riguarda l'Italia, ma non solo l'Italia. Si tratta di un fenomeno che stiamo vivendo tutti, di un fenomeno che si sta accelerando in un modo impressionante, stando alle spiegazioni che mi sono state fornite dai tecnici e dagli scienziati – io non sono un tecnico, nè uno scienziato, ma mi informo e mi documento – di un fenomeno che si andrà accelerando rapidissimamente assieme a quello delle piogge acide, per il quale registriamo un *gap* di soli due anni rispetto alla Germania. In sostanza, noi viviamo con due anni di ritardo lo stesso fenomeno che stanno vivendo drammaticamente la Germania ed altri paesi europei. Ma quelle che ho fatto sono soltanto delle esemplificazioni. E allora a me pare che la mia non sia una forma di integralismo totalizzante, che fra l'altro non mi è proprio, prima di tutto per la mia cultura politica personale. Io non sono «nato verde», così come nessuno è nato per occuparsi solo di tali questioni. Infatti, ciascuno di noi compie un percorso politico, sociale, culturale, religioso, eccetera, ed acquisisce, via via, conoscenze e consapevolezze. E questo è il motivo per cui propongo, nella speranza che arrivino a condividerle, le mie considerazioni al Presidente del Consiglio, al Governo e ai colleghi di quest'Assemblea.

È necessario davvero un salto di qualità nella consapevolezza di questi problemi. Si tratta di un salto di qualità – anche in questo caso non intendo mitizzare nulla – che indubbiamente è già in atto nella società civile e che è dimostrato da mille indicatori. Chi ha un po' di capacità di ascolto della società civile si è già accorto, non solo osservando i movimenti, le associazioni e i gruppi, ma anche grazie all'informazione fornita dai giornali, dalle riviste e dai mezzi radiotelevisivi, di quale salto di qualità nell'attenzione a questi fenomeni è avvenuto nell'opinione pubblica più vasta, anche se occorre riconoscere che questo fenomeno non è generalizzato. Non c'è solo il «popolo inquinato», per citare l'efficace titolo del libro di Gianfranco Amendola, ma c'è anche un «popolo inquinatore», non c'è dubbio. Però è vero che è in atto un processo di cambiamento da questo punto di vista e che c'è – e mi pare che la vicenda di questi giorni lo confermi rispetto ai dati oggettivi e alle proposte programmatiche – un enorme ritardo nel sistema politico-istituzionale, e non solo, a mio parere, nel Governo o nella

maggioranza di Governo o nella maggioranza che si forma occasionalmente nella convergenza programmatica per formare il nuovo Governo (perchè una maggioranza ufficialmente precostituita non c'è), e nel sistema dei partiti, ma anche nel sindacato o nei sindacati, anche se non in tutti i sindacati nello stesso modo e non in tutti i partiti nello stesso modo. Tuttavia, poichè non mi piace dipingere la realtà tutta di un solo colore, o nera o bianca, vorrei comunque sottolineare il fatto che, se c'è stata una riforma, e sono contento che in questo momento sia presente ad ascoltarmi anche il ministro Ruffolo - se c'è stata una riforma istituzionale - e credo che sia stata l'unica nella IX legislatura...

ONORATO. Vi è stata anche quella del codice di procedura penale.

BOATO. Ma, senatore Onorato, il nuovo codice di procedura penale non è entrato in vigore. Sono contento come lei, comunque, che sia stata varata la legge-delega dopo vent'anni. La prima legge-delega risale, infatti, al 1967, per cui sono stati necessari venti anni per varare la legge-delega, ma prima che il codice di procedura penale entri in vigore passeranno ancora degli anni. Unica riforma costituzionale attualmente in vigore - e abbiamo al banco del Governo il Ministro dell'ambiente - è quella che ha portato all'istituzione, nella IX legislatura, del Ministero dell'ambiente. La legge istitutiva di questo Ministero ha anche gravi limiti e contiene alcuni errori, che sono stati ultimamente evidenziati anche in dottrina, ai quali penso si potrà porre rimedio non solo nella prassi di governo e in quella amministrativa, ma anche con un'iniziativa legislativa.

Ma non vi è dubbio che si è trattato di una svolta e di una svolta positiva, così come sottolineo che questa X legislatura inizia positivamente, nei due rami del Parlamento, con due modifiche del Regolamento, che presentano anche altri aspetti, ma delle quali desidero in questo momento evidenziare l'istituzione, sia alla Camera che al Senato delle Commissioni ambiente, anche se con caratteristiche diverse (forse qui al Senato con caratteristiche più ampie e quindi più positive che non nella stessa Camera dei deputati).

Questo tipo di problemi si pongono, a mio parere, in una lunga fase storico-politico-sociale di transizione, di cui accenno soltanto le caratteristiche. Lo faccio per rispondere a vari colleghi, e soprattutto al collega Gualtieri, presidente del Gruppo repubblicano, anche perchè da parte dei repubblicani, in particolare nella recente vicenda di confronto governativo, è emersa la posizione, almeno ufficialmente, più esclusivistica e alternativistica rispetto ai Verdi: «o noi o loro», per intenderci.

Non è un movimento di protesta, non è un movimento settoriale, non è un movimento, quello dei Verdi, che non si ponga i problemi della società e del sistema politico e statale nel suo insieme.

Noi stiamo passando una lunga fase di transizione che potremmo definire sinteticamente di passaggio dalla società industriale alla società post-industriale, anche se l'Italia, nel suo insieme, va a varie velocità da questo punto di vista. Non tutto il sistema sociale, economico e produttivo italiano sta passando alla stessa velocità questa fase di transizione. Probabilmente ci sono ancora settori non solo vetero-industriali, ma addirittura pre-industriali nel nostro paese. Questa fase di transizione ha delle caratteristiche e delle potenzialità positive enormi, ma anche delle potenzialità distruttive enormi. Dipende da come la si governa e non solo da

parte del Governo, ma da parte dell'insieme dei poteri diffusi e dei vari tipi di poteri istituzionali e non istituzionali presenti nella società civile.

Siamo anche in un fase in cui, per usare l'espressione di un noto sociologo liberale tedesco, Ralf Dahrendorf, si è alla fine del cosiddetto «secolo socialdemocratico». Il che non vuol dire che sia un secolo che vada cancellato, rinnegato e considerato tutto negativo, ma vuol dire che un intero secolo di storia del movimento operaio in tutte le sue dimensioni (di matrice marxista, laica, cattolica, eccetera) si sta esaurendo, sta esaurendo la sua ideologia, il suo modo di organizzarsi, la sua mentalità, le sue strutture peculiari. Stanno sostanzialmente finendo le ideologie ottocentesche di tipo economicistico, industrialistico, produttivistico – non ho detto economico, industriale, produttivo, ho detto economicistico, industrialistico, produttivistico – che non erano in grado di affrontare i temi di cui sto parlando. Siamo alle soglie del terzo millennio e continuiamo ad usare gli «occhiali» ideologici nati nell'800 o forse ancora prima. È un problema che ci riguarda tutti, che non riguarda soltanto chi sta parlando in questo momento.

Siamo in una fase che potremmo definire, con André Gorz, di fine della società del lavoro, che non vuol dire il problema della fine del lavoro, tanto più in una situazione in cui la mancanza di lavoro, per esempio per i giovani, per le donne e per altri strati sociali, è un problema drammatico. Sta finendo la società incentrata solo sul tempo di lavoro, e c'è un problema di redistribuzione fra tempo di lavoro e tempo di vita: c'è un problema di redistribuzione del lavoro e di redistribuzione del tempo di lavoro. Sono problemi che riguardano solo i sociologi, gli economisti, gli intellettuali, o sono problemi che riguardano in realtà il governo di una società complessa e in una dimensione internazionale? A mio parere sono problemi che riguardano il governo di una società complessa, e, ripeto, non solo l'istituzione Governo, ma certo anche l'istituzione Governo.

È all'interno di questo quadro che si pone, a mio parere, in chiave non esclusivistica e in rapporto a queste dimensioni, la centralità della questione ecologica, il problema dei limiti ecologici della crescita, il problema dei limiti sociali dello sviluppo, il prevalere – per citare il tema di un libro molto bello di un collega comunista della Camera, Enzo Tiezzi – della coscienza di specie sulla coscienza di classe (il che non vuol dire la scomparsa delle classi, che temeva Pecchioli; ma non c'è dubbio che c'è stato un terremoto sociale, da questo punto di vista e che non esiste più la centralità di una classe rispetto alle altre). I problemi della sopravvivenza e della vivibilità appaiono come problemi centrali rispetto alla potenziale autodistruzione nucleare (civile e militare), ambientale, per fame e sottosviluppo. Queste tre dimensioni credo che ci riguardino tutti direttamente.

Noi abbiamo quindi posto la «questione verde» per due ordini di problemi intrecciati fra di loro: uno per quanto attiene direttamente alla questione ecologica, sia pure nella sua accezione più ampia con i suoi riflessi anche di carattere economico e sociale; e l'altro per quanto attiene alla questione politico-istituzionale. La «questione verde» determina un impatto, con una sfida in senso positivo, non in senso provocatorio (oppure è una provocazione positiva) al sistema dei partiti, al sistema politico, alla questione della trasparenza istituzionale (all'interno della quale possiamo porre a che la questione morale di cui tanto si parla), alla questione anche – sembrerà paradossale che la ponga io, ma la pongo con forza – del funzionamento della macchina amministrativa dello Stato. Non è pensabile

affrontare questo tipo di problemi nei tempi realmente necessari con una macchina amministrativa dello Stato, per così dire, ottocentesca. Siamo alle soglie del terzo millennio con una macchina statale tipica dell'ottocento, anche se un po' ammodernata.

A me pare che questi siano problemi che anche da questo punto di vista si possono porre in termini fortemente innovativi.

Quindi, nessun ecologismo – lo dico in chiave ironica e autoironica – «dell'arca di Noè», nessun ritorno al lume di candela, ma una capacità di ecologismo innovativo, che faccia i conti con la transizione della società post-industriale, con il governo dei sistemi complessi; e, all'interno di questi, pongo anche, e non solo, la questione del fabbisogno energetico, rispetto a cui una risposta da parte nostra, anche in termini di piano energetico dettagliatamente alternativo, c'è stata, mentre una risposta da parte di altri ai problemi totalmente irrisolti e oggi irrisolvibili della questione nucleare non c'è stata.

Più in generale, signor Presidente, presidente Gorla, colleghi, credo che potremmo capire l'ordine di problemi da affrontare nella dimensione del Governo se riflettessimo su una espressione che lo stesso presidente Gorla ha usato. Egli ha usato un'espressione che condivido: ha detto che in Italia c'è più uno Stato assistenziale che uno Stato sociale.

Personalmente condivido questa valutazione; magari, se andassimo nel dettaglio, potremmo avere dei dissensi sui vari aspetti di questa questione, ma condivido questa diagnosi complessiva.

Se c'è un compito storico che noi possiamo porci di fronte, oggi, è quello di passare dalla crisi del *Welfare State* a una sorta di *Welfare* ambientale, che avrebbe ed avrà, se lo realizzeremo, grandi risvolti positivi e possibili conseguenze di grande portata anche sul piano della produzione della ricchezza sociale.

Non ho bisogno di spiegare al presidente Gorla quello che può spiegargli il suo collega di Governo, ministro Ruffolo, ma lo dico ai colleghi in generale: provate a rifare la contabilità nazionale, a valutare il prodotto interno lordo mettendo nel conto anche tutto quello che avviene a causa di quelle che, nel gergo degli economisti, si chiamano « diseconomie esterne »; provate a valutare non soltanto quello che si produce in termini di ricchezza economica, ma anche quello che contestualmente si distrugge in termini di ricchezza e provate a valutare quello che si potrebbe produrre in termini di ricchezza sociale e ambientale. Provate a valutare quello che si potrebbe produrre in termini di ricchezza, di occupazione e di crescita del patrimonio complessivo del nostro paese affrontando anche tutte le tematiche ecologiche e ambientali.

Certo, ciò non si fa in un giorno solo e non lo fa nessuno da solo: è un problema complesso, di enorme complessità, di enorme rilevanza politica, amministrativa ma anche scientifica e culturale, che richiede una svolta del tipo che ho definito: il passaggio dal *Welfare State* al *Welfare* ambientale.

Provino a pensarci, in particolare, i colleghi meridionali, anche se è un problema che ci riguarda tutti. Ci mancherebbe altro! Mi spiace di non vedere più il senatore Giacobazzi, che avevo visto presente prima in Aula, perchè gli vorrei suggerire di porsi questo problema rispetto alla disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, se non vogliamo limitarci ritualmente a ripetere, come fanno tutti – ritualissimo è stato il presidente Gorla a

ripeterlo, ma rituali sono tutti in simili casi – che il problema prioritario è la questione meridionale.

Proviamo a rileggere gli atti parlamentari: ci accorgeremo che sono quarant'anni che questo problema viene sempre più stancamente ripetuto.

Proviamo a porci questo problema della disoccupazione giovanile in una prospettiva innovativa, che dia delle risposte al problema occupazionale e contestualmente all'innovazione sociale, culturale, tecnologica, produttiva alla valorizzazione delle ricchezze del nostro paese.

È per questo che più volte abbiamo detto – lo ripeto in questa sede – che nella società civile la nostra dimensione, la dimensione dell'arcipelago verde, dei movimenti verdi, degli ambientalisti, degli ecologisti, eccetera, è quella di affrontare i problemi locali, e intenzionalmente locali, in una dimensione non localistica. Noi usiamo spesso l'espressione «agire localmente e pensare globalmente», che significa affrontare il singolo problema, ma avendo la consapevolezza di come si inserisca in una dimensione più generale. Dal punto di vista del sistema politico-istituzionale abbiamo, perciò, usato l'espressione – la uso di nuovo qui – della necessità di costruire – e ciò non s'inventa in un giorno, in pochi mesi o in pochi anni – una nuova cultura politica di governo ecologista.

È questo il nostro punto di vista. Penso che il presidente Gorla lo abbia capito quando ci siamo incontrati e spero che lo capiscano anche gli altri colleghi, il senatore Gualtieri in particolare, il quale ha temuto un nostro «appiattimento governativo», ma anche i colleghi comunisti, che per bocca del mio amico Chicco Testa si sono preoccupati di un nostro improvviso trasformismo, oltre agli amici di Democrazia proletaria, che hanno gridato all'opportunismo dei Verdi che corrono ad inseguire incarichi istituzionali. Tutto questo è stato francamente patetico e desolante. Vuol dire che tutto quello che abbiamo detto e fatto in questi anni, anche da parte di quelli che si dicono più vicini alle nostre posizioni, non è stato assolutamente capito.

Noi abbiamo posto un problema al presidente Gorla ed abbiamo parlato con tutta sincerità. Era bello porlo ad un Presidente del Consiglio giovane, che quindi si poteva immaginare più attento a tali questioni, anche per ragioni di cultura e di formazione politica. Ma noi lo avremmo posto in ogni caso, qualunque fosse stato il Presidente del Consiglio (sia che fosse stato Natta, Craxi o Andreotti). Certo, ripeto, poteva essere particolarmente interessante porlo al più giovane Presidente del Consiglio della storia repubblicana. Noi abbiamo posto un certo ordine di problemi, senza farlo in modo integralistico, totalizzante, assoluto; abbiamo detto che ponevamo il problema del Governo a partire da punti di programma, pur discutibili (perchè nessuno ha dei dogmi), e a partire dall'ipotesi di una possibile assunzione di responsabilità, da questo punto di vista.

Lei, presidente Gorla, e lo dico con molto rispetto e con un po' di dispiacere, secondo me, ha avuto un po' di paura del suo troppo coraggio. Lei sicuramente ha avuto interesse a questo tipo di orizzonte che le si apriva, ma che poteva comunque anche chiudersi negativamente, ed a inaugurare la X legislatura con una innovazione politico-culturale, prima ancora che di composizione governativa. Lei avrebbe potuto dare anche un segno di che cosa era cambiato nel paese in questi anni e di che cosa di nuovo questa legislatura, in positivo, poteva rappresentare.

Io vedo che nei corridoi si continua a sostenere che questa legislatura durerà forse solo un anno e che, non appena questo Governo cadrà,

probabilmente si porrà il problema dell'alternativa, o addirittura si farà una nuova verifica elettorale. Stiamo già tentando di distruggerla appena iniziata! Mi sembra che questo lo si possa dire francamente: lo si dice nei corridoi, io lo dico in Aula. Perché non possiamo immaginare, invece, che questa legislatura - che non c'è dubbio sia una legislatura di transizione, di passaggio, probabilmente anche verso assetti politico-istituzionali diversi - possa essere considerata, invece che distruttivamente e autodistruttivamente, con potenzialità positiva e facendo in modo che la gente che ha votato - e che magari andrà a votare la prossima volta in maniera diversa - pensi di non aver buttato via la fiducia che ha ridato? Una fiducia che è la più alta in tutti i paesi occidentali, in quanto il tasso di partecipazione al voto in Italia, nonostante l'astensionismo, è ancora il più alto di qualunque altro paese occidentale. Perché buttar via quella che comunque è stata una fiducia? Magari questa volta è stata una fiducia critica, ipercritica, ed il 40 per cento di fluttuazione del voto è anche frutto di questa criticità, di questa laicizzazione del voto; ma, ripeto, perché buttarla via? Perché disperdere questo patrimonio di credibilità?

Non voglio banalizzare i problemi, in quanto so che sono complessi. Ho cercato anche di mettermi dal suo punto di vista, presidente Gorla. Lei aveva due alternative, o meglio una alternativa fra due corni del dilemma. La prima possibilità era quella di supplire con una maggiore apertura politica e programmatica, qualunque fosse l'esito successivo, che non do per scontato, alla obiettiva - in quanto non dipende da lei - debolezza del quadro politico attuale e alle dilacerazioni politiche che hanno attraversato tutta la vicenda preelettorale ed elettorale. Questa debolezza del quadro politico che è evidente a chiunque, e di cui molti hanno parlato anche in questo dibattito, queste dilacerazioni che sono ancora roventi nelle carni e nelle intelligenze di molti di noi e di voi (soprattutto di voi, perché io non ne sono stato protagonista) potevano avere una risposta in chiave di maggiore apertura politica e programmatica che desse maggior respiro rispetto a questa fragilità obiettiva sul piano parlamentare. L'altra possibilità - la do per scontata - era quella di abbassare al massimo il profilo politico e programmatico del Governo, per adeguarlo all'incerta base parlamentare. Da parte sua, signor Presidente del Consiglio, c'è stata una paradossale lealtà politica ed anche culturale nel fare questa seconda operazione, perché non c'è dubbio che lei ha fatto propria questa seconda opzione: per un momento ha avuto il coraggio politico e culturale di immaginare qualcosa di diverso e di nuovo, ma poi ha perso - o gliel'hanno fatto perdere - questo coraggio e ha lealmente detto che, essendo quella l'incertezza della base parlamentare, essendo quella l'incertezza dei tempi del Governo - lei sa meglio di me che ci si chiede se questo Governo cadrà dopo i referendum, dopo la discussione sulla legge finanziaria o dopo il congresso democristiano; grosso modo le danno vita fino a primavera, tutti, anche nel suo partito pur se magari lei andrà più in là, e le faccio tanti auguri perché continueremo a confrontarci - tale fragilità, tale debolezza comportano anche un adeguamento governativo al basso profilo. Questa è la «continuità» (io lo chiamo ideologicamente il «continuismo») del suo programma di Governo e delle sue dichiarazioni programmatiche. E si è arrivati al punto da non mettere in evidenza - e lo dico con delicatezza, perché è una cosa difficile da dire - neppure le novità obiettive, che comunque sono presenti nel suo Governo. A tale proposito, sono contento di vedere due ministri nuovi al banco del Governo insieme a

lei, che è il nuovo Presidente del Consiglio, onorevole Gorla. Mi riferisco al Ministro per la ricerca scientifica, che mi auguro possa avere presto anche la competenza per l'università. È questa un'innovazione importante che è contenuta nelle dichiarazioni programmatiche e che mi auguro venga realizzata in tempi brevi, in quanto rappresenterebbe un importante volano, un moltiplicatore scientifico e culturale della crescita del nostro paese. Inoltre mi riferisco al nuovo Ministro dell'ambiente, senatore Ruffolo, che ho già citato più volte. Poco fa era seduto al banco del Governo anche il senatore Vassalli, e non vi è dubbio che, qualunque sia la debolezza programmatica governativa, vi siano molte attese positive nei confronti del ruolo del senatore Vassalli quale Ministro della giustizia.

Questa mattina ho anche visto - e cito questi ministri perchè sono gli unici comparsi in questo dibattito, mentre forse gli altri stanno già ad insediarsi prima ancora di avere avuto la fiducia - seduta al banco del Governo la senatrice Russo Jervolino, che è stata molto criticata prima ancora di assumere il suo incarico, in particolare dalla sinistra. Dal punto di vista strettamente ideologico le critiche che ha avuto, non lei, ma quel tipo di caratterizzazione del suo incarico, sono giuste, e tuttavia vorrei sottolineare che un incarico nuovo potrebbe invece avere un effetto moltiplicatore e di stimolo. È vero che la dimensione «giovani, donne e famiglia» non è una dimensione da «affari speciali», da ricomprendere in un ministero senza portafoglio; ciò è vero, è scontato ed è addirittura banale dirlo. Tuttavia, se avesse, invece, un ruolo di stimolo e di moltiplicatore rispetto al Governo, nel suo insieme, e agli altri ministeri, allora - uso un'espressione che usiamo noi Verdi - la potenziale «trasversalità» di questi problemi potrebbe essere un elemento di crescita complessiva dal punto di vista della capacità programmatica e di iniziativa del Governo.

Inoltre c'è l'onorevole Tognoli che ha un incarico per le grandi aree urbane, metropolitane. Anche ciò potrebbe rappresentare solo un *bluff*, ma siccome Tognoli ha una lunga esperienza di sindaco di una delle principali metropoli italiane - forse la principale dal punto di vista dei processi di innovazione e di modernizzazione - precisamente Milano, siccome è un uomo di grande intelligenza e capacità, a mio parere, potrebbe essere anche questa una spinta positiva.

In altre parole, in un quadro generale che lei, signor Presidente del Consiglio, ha voluto intenzionalmente dare di «mediocrità» nel senso latino della parola (la *mediocritas*), tuttavia, vi sono alcuni aspetti, anche se timidamente, comunque innovativi. Personalmente, fossi stato in lei, avrei sottolineato questi aspetti, almeno per investire anche il Parlamento di una corresponsabilizzazione, dalla maggioranza all'opposizione, rispetto a quello che si potrà fare su questi terreni che ho citato. A meno che lei non l'abbia fatto - sto per dire una cattiveria - per non essere costretto (si parlava degli aspetti positivi) a citare anche le ombre. I Verdi hanno criticato duramente, ma non hanno denunciato, come qualche giornale ha erroneamente scritto - vi è stato un esposto su questo problema - il Ministro della protezione civile, onorevole Zamberletti. Ma, signor Presidente, tra il criticare perchè si faccia meglio e il sostituire nel pieno di un'emergenza c'è una grande differenza e lo dico io che faccio parte di un movimento - anche se non ero io alla Camera a fare queste critiche qualche giorno fa - che è tutt'altro che acritico rispetto al ministro Zamberletti. Questo è stato forse il più grosso errore che lei ha commesso nella composizione del suo Governo.

Signor Presidente, noi abbiamo posto il problema della trasparenza degli uomini e la questione morale, in senso non moralistico e senza dare giudizi *a priori*. Se il garantismo vale per i presunti terroristi, figuratevi se non deve valere per i ministri della Repubblica! Il garantismo vale per tutti, ma non c'è dubbio che persone, che non sono al di sopra di ogni sospetto, sarebbe stato meglio non facessero parte del suo Governo. Invece, qualche caso di questo tipo, che non nomino proprio per ragioni di cautela e di garantismo *a priori*, all'interno del suo Governo si è verificato.

Prima di concludere il mio intervento, desidero fare ancora due osservazioni, riguardo ad un tema che non è strettamente ecologico. Del resto non ho parlato solo di temi strettamente ecologici e voglio sottolineare che non siamo una setta religiosa, integralistica che parla solamente in maniera monocorde e monomaniacale. Poniamo questi problemi come prioritari, perchè sono l'aspetto che ci caratterizza di più all'interno di una consapevolezza generale di che cosa voglia dire governare un sistema politico, economico-sociale, complesso. All'interno di ciò si pone inoltre un problema specifico, che intendo sottolineare, ed è precisamente l'esigenza di aprire una nuova stagione di crescita dei diritti civili, dopo la fase buia dell'emergenza. C'è stata una stagione di crescita di diritti civili nella prima metà degli anni '70 e poi c'è stata la fase oscura che ho chiamato degli «anni di piombo»: quella del terrorismo e dell'emergenza. Ebbene, bisognerebbe riaprire una stagione di crescita dei diritti civili e umani, perchè alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 i problemi si porranno in una dimensione diversa. Gli stessi diritti dell'ambiente potrebbero essere immaginati come una nuova forma di diritti civili.

Citerò tuttavia specificatamente solo un punto, poichè riguarda l'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, inapplicato da quarant'anni. L'articolo 6 della Costituzione così recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Così però non è e, tuttavia, non farò carico di questa carenza al presidente Gorla, che sta per entrare non già nei pieni poteri, come molti dicono, ma nella pienezza dei suoi poteri, che è cosa ben diversa. Gli faccio carico, però, di non aver inserito, all'interno del suo programma, il problema della tutela delle minoranze linguistiche, non soltanto delle uniche che sono comunque, anche se inadeguatamente, già tutelate. È un problema che il Parlamento si porrà, ma che, a mio parere – visto che rispetto all'articolo 6 della Costituzione il compito del Governo dovrebbe essere quello di attuare la Costituzione stessa – si sarebbe già dovuto affrontare in sede di dichiarazioni programmatiche.

C'è poi il problema specifico, che riguarda la questione altoatesino-sudtirolese. Io sono un senatore Verde, ma sono stato eletto nella regione Trentino Alto Adige-Sud Tirolo da un'ampia coalizione, che comprende Partito socialista, Partito socialdemocratico, radicali e Verdi-Grüne bilingui. Ho detto in campagna elettorale, e a questo impegno terrò fede, che, come senatore Verde, avrei rappresentato – non per quanto riguarda gli schieramenti governativi, dal momento che non posso dividermi in due o in quattro – quei contenuti che hanno caratterizzato la nostra iniziativa regionale e che riguardano una valorizzazione dell'autonomia, che non è di per sè sempre e automaticamente un bene – vedo che è presente il senatore Rubner della SVP, ma mi dispiace che non sia presente il senatore Kessler – ma, certo, una preconditione perchè si possa governare bene a livello regionale e provinciale.

Inoltre, c'è il problema della drammatica situazione nel Sud Tirolo – e mi dispiace che non sia presente in questo momento il senatore Riz, che stamane ho interrotto proprio perchè lo ascoltavo con molta attenzione – per quanto concerne la convivenza etnica. Qualche collega, che nell'VIII legislatura era come me alla Camera dei deputati ricorderà il dibattito del 1981 sulla questione del Sud Tirolo, che io stesso provocai presentando interpellanze ed interrogazioni. Dissi allora che nell'ottobre del 1981 ci sarebbe stato un censimento...

SPADACCIA. C'era anche un dibattito parallelo al Senato.

BOATO. Ci fu anche un dibattito parallelo al Senato, esattamente. Dissi, lo ripeto, che ci sarebbe stato un censimento che, per le caratteristiche di schedatura individuale dei cittadini, avrebbe provocato meccanismi da *apartheid* etnica, radicalizzando lo scontro, invece di incentivare la convivenza pacifica e civile interetnica in quella regione e in particolare in quella provincia, aggravando i problemi a riaprendo, purtroppo, anche la stagione del terrorismo sudtirolese sia di matrice italiana che di matrice tedesca, che sembrava chiusa a metà degli anni '60. Sono stato, purtroppo, ottimo profeta, poichè è successo quello che è successo. Ma poteva accadere qualcosa di diverso, dal momento che si tramutava in schedatura un censimento statistico, fatto dall'ISTAT, che in una prima fase si era addirittura ribellato, stracciando le schede (poichè un istituto di statistica serio rifiuta di fare un'operazione del genere) e che in una seconda fase aveva accettato di farlo soltanto aggiungendo un allegato, che prevedeva la limitazione degli effetti di quel censimento solo all'articolo 89 dello Statuto, che il senatore Riz ha citato stamane? Si poteva immaginare che succedesse qualcosa di diverso, procedendo ad una schedatura individuale, con nome e cognome, dei cittadini italiani, tedeschi e ladini? Chi non avesse accettato avrebbe perduto i diritti civili. Nel caso in cui un cittadino, che fosse figlio di madre italiana e di padre tedesco o di padre italiano e di madre tedesca – fate tutti gli incroci che volete – oppure sloveno, come ce ne sono in Sud Tirolo, o francese ma con cittadinanza italiana, non avesse accettato la schedatura, avrebbe perduto i diritti civili, addirittura il diritto all'elettorato passivo a livello locale!

RIZ. Il senatore Boato dovrebbe sapere che i minorenni non devono dichiararsi.

BOATO. Sto parlando di sloveni, non di minorenni, senatore Riz. C'è stata l'obiezione di uno sloveno che ha perso per questo i suoi diritti. *(Fa il suo ingresso in Aula il ministro dell'interno Fanfani)*.

Non a caso, colleghi, sono partito dall'articolo 6 della Costituzione, essendo favorevole alla più strenua, rigida – buonasera, presidente Fanfani! – e rigorosa difesa e tutela delle minoranze linguistiche, laddove sono già tutelate magari inadeguatamente e laddove non sono mai state tutelate. Questa, però, non potrà mai diventare una tutela a scapito dei diritti costituzionali del singolo cittadino, qualunque sia la sua lingua d'appartenenza o la sua identità plurilingue. Questo è il problema, collega Riz, e sono molto contento che lei sia qui in Aula, anche perchè la stimo molto e il confronto con lei su questi problemi è sempre estremamente positivo.

E allora, in primo luogo, non ci si può lamentare vanamente. Non a caso ho salutato il presidente Fanfani. Egli, come Presidente del Consiglio, giustamente non ha fatto entrare in vigore, con decreto del Presidente della Repubblica, norme di attuazione che erano presso la Presidenza del Consiglio, perchè un Governo di ordinaria amministrazione non poteva e non doveva fare questo. Lei, senatore Fanfani, ha ricevuto una lettera, da parte mia e del collega Lanzinger, che la invitava cortesemente a non dare attuazione a queste norme in una fase delicata di passaggio da una legislatura ad un'altra e non avendo la pienezza dei suoi poteri (non già i pieni poteri come scrivono taluni, sbagliando). Ma lei aveva anche ricevuto una lettera da parte dei colleghi della Democrazia cristiana che le chiedevano esattamente l'opposto. Lei ha fatto molto bene come uomo di Stato e non come uomo di partito in questa vicenda, perchè quella richiesta era inaccettabile. Quando noi ci siamo rivolti a lei, e abbiamo reso pubblica rispettosamente la nostra richiesta, siamo stati attaccati come nemici dell'autonomia: ma noi eravamo i difensori della Costituzione in quel momento perchè chiedevamo che una norma, avente valore di legge, di attuazione di una legge costituzionale, qual è lo statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, non venisse emanata da un Governo di ordinaria amministrazione, nel passaggio da una legislatura ad un'altra. Ma questo grave fenomeno era già avvenuto nel 1976, cioè nel passaggio dalla legislatura 1972-1976 alla legislatura 1976-1979, quando il 26 luglio era stata emanata (mi pare dal Governo Andreotti o forse dall'ultimo Governo della legislatura precedente) la norma di attuazione, che poi riguardava proprio il censimento. Dunque, era già avvenuto nel 1976, nel passaggio da una legislatura ad un'altra, con un Governo che non aveva la fiducia del Parlamento. Sono d'accordo con il senatore Riz sul fatto che dobbiamo arrivare rapidamente alla chiusura della vertenza sud-tirolese, alla emanazione delle residue norme di attuazione e che dobbiamo ottenere in tempi rapidi finalmente la «quietanza» liberatoria, come si chiama in linguaggio diplomatico, dalla Repubblica federale austriaca; ma non purchè sia! Ci sono due mozioni, una della maggioranza e una di altre forze dell'opposizione, votate il 19 febbraio scorso dalla Camera dei deputati, che impegnano il Governo – ma non quel Governo, bensì il Governo, ora questo Governo – a una verifica delle norme rispetto alla loro inadeguatezza, ai loro errori, a un rapido completamento alla chiusura della vertenza e entro l'anno. Al nuovo censimento del 1991 mancano solo quattro anni. E in questi sei anni si sono verificate cose drammatiche nell'Alto Adige-Sud Tirolo dal punto di vista del deterioramento della convivenza etnica, del dialogo interetnico, del reciproco rispetto. Riz ha fatto bene a ricordarlo e i colleghi del Movimento sociale non si offenderanno: non dovete piangere sul fatto che il Movimento sociale italiano sia diventato il più grosso partito della città di Bolzano, se queste conseguenze le avete create voi, con i presupposti della vostra politica istituzionale rispetto al Sud Tirolo, appiattendovi sulla posizione della Volkspartei, che è legittima perchè quello è un partito che è maggioranza in provincia di Bolzano...

SPADACCIA. Questo non vuol dire che le maggioranze non debbano farsi carico dei diritti delle minoranze.

BOATO. Certo, possiamo e dobbiamo contestare quella politica nel merito, ma non possiamo contestare il diritto di farla. Debbo però contestare

il diritto-dovere del Governo di appiattirsi meccanicamente su questa politica lasciando spazio non ad una maggiore convivenza, ma alla rinascita del nazionalismo, nazionalismo che non vorrei chiamare fascista, perchè non vi è dubbio che i voti al Movimento sociale italiano a Bolzano non sono tutti voti fascisti e lo sanno i missini per primi. Sono voti di nazionalismo esasperato, in mancanza e nel vuoto della iniziativa politica da parte di un Governo che abbia la capacità di avere come interlocutori, fra l'altro, tutte le forze politiche della regione rappresentate in Parlamento. E la rappresentanza di questa regione in Parlamento è oggi nuova e più complessa rispetto a quella che era nella passata legislatura. Per questo chiedo l'attenzione del Governo su questo nuovo problema con serenità, con pacatezza. Non ho fatto un discorso esasperato, lo dico con la consapevolezza della complessità di questi problemi e della delicatezza di essi e anche del rischio che, criticando certi aspetti della politica della Südtiroler Volkspartei, saltino su questo carro invece i vecchi rigurgiti nazionalisti, con responsabilità prefasciste, fasciste e anche postfasciste. Di questo, collega Riz, sono assolutamente consapevole, e per questo dico queste cose con cautela e le pongo soprattutto al Governo, perchè non le posso certo porre al Movimento sociale. Anche il Movimento sociale italiano fa la sua politica a Bolzano, ma se esso diventa il primo partito ci si deve porre la questione se ci sia stato un fenomeno di pazzia collettiva, o piuttosto se non vi siano stati gravissimi errori dal punto di vista della politica di Governo, e da parte della Commissione dei Sei e della Commissione dei Dodici, rispetto a questi problemi.

I Verdi, il Gruppo federalista europeo ecologista - spero a questo proposito che il Consiglio di Presidenza operi rapidamente l'integrazione della denominazione del Gruppo, che anche agli atti ogni volta mancano di citare, chiamandolo soltanto Gruppo federalista europeo - sia qui che alla Camera negheranno la fiducia a questo Governo, ma non la negheranno *a priori*, perchè non chiuderemo il dialogo e il confronto. Non abbiamo alcuna intenzione di farci emarginare, nè di autoemarginarci in un ghetto di «protestatari». Il senatore Gualtieri, da questo punto di vista, non ha capito il nostro ruolo: lo dico con dispiacere, con rispetto, e se mi avesse ascoltato forse avrebbe capito.

Non è entrato in Parlamento, con i Verdi, un nuovo movimento protestatario. Certo, quando c'è da protestare o da denunciare, lo facciamo e lo faremo noi, così come lo farà chiunque: se c'è da elevare una protesta la si eleva, ma noi non siamo entrati in Parlamento con questa prioritaria intenzione, bensì con l'intenzione di porre questi problemi, che ho indicato e che non ripeto, all'insieme del sistema politico qui rappresentato, al Governo in particolare, ma non solo, perchè si tratta di problemi che riguardano tutte le forze politiche, comprese quelle dell'opposizione. Abbiamo intenzione di fare questo con spirito di dialogo critico, nel momento stesso in cui le neghiamo la fiducia, signor Presidente. E avendo fatto un percorso molto complesso per arrivare a questa decisione, che io ho rapidamente ricostruito, ma che il collega Sirtori aveva a sua volta, per altri aspetti, ricordato qualche ora fa, intendiamo farlo, dicevo, mantenendo aperto il dialogo critico e il confronto.

Noi usiamo una espressione poco parlamentare, quella della «trasversalità»: intendiamo essere «trasversali» rispetto agli schieramenti politici, rispetto ai programmi, rispetto a qualunque identità precostituita. Vogliamo porre con gradualità, moderazione, con responsabilità, una «sfida verde»,

una sfida ecologica, ma una sfida nel senso costruttivo e propositivo. Vogliamo sollecitare e porre, a voi del Governo e a tutti i colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento, questo ordine di problemi, sapendo che da soli non siamo in grado di risolverli, avendo la certezza che non siamo arrivati solo noi a risolverli. Noi vogliamo contribuire a mettere queste questioni in maggiore evidenza, dando loro una maggiore centralità e una maggiore incidenza politica, istituzionale e programmatica.

Con questo spirito le preannunzio il nostro voto contrario, ma le auguro anche buon lavoro. In noi avrà interlocutori critici, ma attenti. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, egregi colleghi, la dichiarazione di voto di fiducia a questo Governo, che si propone di chiudere una crisi travagliata, complicata, interminabile - che l'intermezzo elettorale nel suo insieme anziché risolvere ha riempito di interrogativi senza risposte e di dubbi inquietanti - deve essere interpretata prima di tutto come un doveroso rispetto della sensibilità politica dei cittadini che esige un Governo il più possibile stabile, nella continuità di una democrazia di uno Stato centralista e post-fascista.

Anche la maggioranza delle forze partitiche ha manifestato lo stesso genere di preoccupazione per la vacanza di Governo, pronunciandosi per l'improrogabilità di una guida politica il più possibile efficace e durevole e la massima istituzione della Repubblica, il Capo dello Stato, ha dato prova di grande equilibrio al servizio di tutto il paese e non di una parte soltanto. Tuttavia, la radicalizzazione crescente dello scontro fra i partiti riduce sempre di più lo spazio politico ad un puro rapporto di forza, proprio nel momento in cui la crescente consapevolezza della società civile nel suo insieme dovrebbe essere aiutata a superare le difficoltà di ogni genere, determinate da un passaggio epocale di grave squilibrio nei rapporti Est-Ovest e Nord-Sud del nostro pianeta.

A me pare che la scelta autonomistica della nostra piccola regione valdostana sia una felice anticipazione di un disegno politico ormai maturo per il nostro paese. Autonomia, dunque, non fine a se stessa come stato di privilegio, ma come strumento indispensabile per l'emancipazione personale e comune. Il fine della politica appare sempre di più quello del miglioramento della qualità della vita per l'affermazione della persona umana in tutta la sua dignità e grandezza e per lo stabilimento di rapporti paritari e federativi tra i popoli. Per troppo tempo abbiamo polarizzato la nostra attenzione sulla qualità e sulla democraticità dei partiti, scambiandoci accuse di clientelismo o di centralismo, dimenticandoci del compito affidatoci dalla storia di trasformare lo Stato burocratico ereditato dal fascismo in Stato realmente democratico, come traduzione pratica del dettato costituzionale. Ieri parlavamo di partito di tipo nuovo invece che di nuovo tipo di Stato; oggi parliamo abbondantemente di riforme invece che rimuovere ancora le troppo pesanti zeppe anticostituzionali del nostro castello amministrativo che giustamente Giorgio Ruffolo ha paragonato a quello di Kafka.

Abbiamo confuso il concetto di partecipazione con quello di accentramento, riuscendo addirittura ad occupare gli spazi di una possibile

partecipazione reale dei cittadini all'autogestione dei servizi sanitari di base con le deleghe in basso dai consigli comunali ai comitati di gestione delle USL, trasformando la cosiddetta riforma sanitaria in un disastro nazionale. Credo però che siamo ancora in tempo per recuperare sia lo spazio della vera politica, sia la fiducia dei cittadini, a condizione che si voglia uno Stato nuovo basato sulle autonomie e sui principi che si ispirino alla Costituzione ed all'obiettivo della integrazione europea su basi federaliste, che auspicio che possa presto realizzarsi. Ma per fare questo ci vuole una nuova filosofia rispetto a quella che purtroppo ha ispirato ed ispira troppi atti concreti del Governo e del Parlamento. Il regionalismo non è una tecnica o una ingegneria della regione, ma è soprattutto un modo di governare, è un modo di rapportarsi del Governo con la società. La realizzazione della Repubblica delle autonomie non solo non comporta l'indebolimento dei poteri del Governo centrale, bensì richiede una direzione politica nazionale efficiente, una concertazione di volontà politiche democratiche e autonomiste nel Governo e nel Parlamento. La riforma regionale oramai è avviata, però è una riforma a metà e rischia di essere destinata a mantenere le regioni come un puro momento aggiuntivo se non diventa un profondo strumento di riforma dello Stato e di un diverso tipo di sviluppo economico. Il rinnovamento dello Stato passa attraverso le regioni: o queste si fanno compiutamente, o le strutture dello Stato continueranno invecchiare. Mi si permetta di richiamare l'applicazione della IX disposizione transitoria della Costituzione - già richiamata questa mattina dal collega Riz - ove si stabilisce che «entro tre anni dall'entrata in vigore della stessa - si era nel 1951 - si sarebbe dovuta adeguare tutta la legislazione dello Stato alle esigenze delle autonomie locali ed al potere legislativo regionale. Questo processo deve andare avanti malgrado il grave ritardo, perchè se esso venisse bloccato diventerebbe impossibile rafforzare le istituzioni democratiche della Repubblica ed avviare il paese al superamento di una difficile condizione di crisi.

Le considerazioni sopra esposte hanno evidentemente un riflesso sul voto che io esprimerò nei confronti del Governo. Dato che ho votato a favore dei Governi della precedente legislatura, gli aspetti di continuità presenti nella politica complessiva del Governo Gorla hanno un indubbio valore positivo. Gli aspetti di innovazione, se non garantiti da precisi e manifesti elementi rassicuranti, determinano un'area di incertezza. L'esame del programma del Governo Gorla desta peraltro gravi perplessità, se si ha riguardo ai temi che ci stanno a cuore: quelli dell'autonomia e del decentramento. Non esiste accenno alcuno allo sviluppo di queste realtà costituzionali, che stanno subendo continui attacchi dalla logica e dall'azione centralistica ancor prima di essere realizzate come vuole quella parte della Costituzione che credo non sia ancora da gettare e da negare. Un Governo che inserisca tra i propri obiettivi quello delle riforme istituzionali diventa più credibile se incomincia ad adeguare la propria azione, sia ordinaria sia di riforma, a quei principi costituzionali, inderogabili e incancellabili proprio perchè rivoluzionari rispetto ai precedenti sistemi antidemocratici, che erano un vecchio patrimonio della Democrazia cristiana.

Ameremmo pertanto che la filosofia complessiva del programma di Governo si conformasse con la prescrizione innovatrice dell'articolo 5 della Costituzione, in cui si afferma che tutta la legislazione, vecchia, nuova e futura, sia ispirata alle esigenze della autonomia e del decentramento di cui peraltro, ripeto, nel programma non vi è cenno. Mi auguro che l'onorevole

presidente Gorla voglia apportare al proprio programma una correzione di rotta in tal senso.

Si è detto e si è scritto che il Governo Gorla è il Governo delle convergenze programmatiche. Questo vuol dire che i partiti di Governo convergono solo o soprattutto sul programma. Il giudizio sul programma è dunque fondamentale e si antepone anche alle considerazioni circa le istanze e le vocazioni politiche e personali dei partiti e dei loro rappresentanti nel Governo, a cominciare dalla persona dell'onorevole Gorla, a cui va la mia cordiale stima.

Al di là del giudizio sul programma, un augurio desidero fare anche al Governo Gorla affinché voglia estendere il significato di Governo di convergenze programmatiche, nel senso che esso possa costituire il punto di convergenza anche di altri programmi. C'è infatti un programma che può convergere sul programma del Governo ed è quello di chi crede che l'articolazione regionalistica della Repubblica è la forma più radicalmente nuova ed efficace di Stato moderno. Scriveva Tocqueville: «È certo che il centralismo riesce facilmente a sottomettere le azioni umane ad un'apparente uniformità che si finisce per apprezzare per se stessa; ma è vero anche che esso eccelle nell'impedire più che nel fare». Non credo, onorevole Gorla, che ella voglia realizzare un sistema di incentivazione di impedimenti. Occorre allentare i congegni dello Stato accentrato, favorire l'orditura intermedia della vita politica, economica e culturale del paese. Lo Stato centrale non è più l'unica entità politica in cui si realizza il consorzio degli italiani.

Mi auguro perciò che il programma di indirizzo autonomistico su cui mi permetto di sollecitare la sua attenzione sia ricompreso nel suo programma, almeno in sede di replica. Nello stesso tempo mi permetto di sollecitare, per quanto riguarda la regione Valle d'Aosta che rappresento, l'accoglimento di annose aspettative che assieme al collega della Camera, abbiamo trasmesse personalmente al Presidente del Consiglio attraverso un pro-memoria. Vorrei brevemente ricordare alcuni punti, i più importanti: il trasferimento alle regioni a statuto speciale, in modo particolare alla Valle d'Aosta, delle competenze legislative sulle elezioni regionali e sull'ordinamento dei comuni, in modo da omogeneizzare la situazione delle regioni a statuto speciale; le norme di attuazione, in modo particolare ne cito solo una, ossia il decreto in materia di industria, commercio e utilizzazione delle miniere, approvato dal Consiglio dei ministri il 18 dicembre 1985, firmato dal Presidente della Repubblica e tuttora fermo per dei problemi e dei rilievi posti dalla Corte dei conti e in attesa di vane e vuote discussioni tra Corte dei conti e Presidenza del Consiglio (poi ce ne sono altri su cui non sto a dilungarmi); il problema della zona franca; il problema dei concorsi pubblici in cui si riconosca la conoscenza della lingua francese. Voglio qui sottolineare come sia strano che in questo Stato alcuni Ministeri applicano la legge del 1978, mentre altri Ministeri, in modo particolare il Ministero dell'interno e il Ministero dei trasporti, agiscono come se la legge non esistesse.

Vorrei richiamare ancora il problema del Parco del Gran Paradiso, che sapete ha provocato nella nostra realtà grosse proteste: il consiglio comunale del comune in cui insiste il Parco non è stato rinnovato in quanto i cittadini si sono rifiutati di svolgere le elezioni finché il problema dei rapporti tra parco e popolazione non sia risolto.

Il problema dei trasporti e quello delle comunicazioni sono altri

problemi inclusi nel nostro promemoria, per i quali richiamo, signor Presidente, la sua attenzione nella speranza che su questi venga un impegno da parte sua.

Concludo dicendo che non vogliamo esaurire questo rapporto con il Governo che nasce in una dialettica formalistica in tema di autonomia, di decentramento e di centralismo; vogliamo che l'ordinamento dello Stato, che non è una categoria immobile, viva anche nei rapporti sociali e nella coscienza civile del paese, di tutto il paese. Desideriamo che la Costituzione italiana abbia la sua piena applicazione soprattutto per quanto riguarda il problema delle autonomie e in modo particolare per la specialità e la peculiarità delle autonomie a statuto speciale. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi del Senato, signor Ministro dell'interno - la saluto cordialmente nella sua nuova veste - voglio subito chiarire che dopo l'intervento del senatore Misserville e il discorso - almeno per me - magistrale del collega Rastrelli, un discorso di grande spessore politico, il Gruppo del Movimento sociale italiano potrebbe anche fare a meno del mio modesto intervento. Se prendo la parola lo faccio con la dichiarata intenzione di contenere l'intervento sia in termini di tempo, sia in termini di mera polemica.

Abbiamo in tanti anni discusso in quest'Aula sulle dichiarazioni programmatiche di tanti Presidenti del Consiglio illustri, dichiarazioni che dopo breve tempo essi stessi per primi hanno disatteso o dovuto disattendere.

Mi guardo bene dal lasciarle intendere che lei, onorevole Gorla, sia meno illustre dei suoi predecessori; anzi, personalmente tengo ad esprimere il mio apprezzamento, anche come piemontese, per la sua persona e per i suoi 44 anni compiuti ieri - tanti auguri, signor Presidente - ma il suo Governo, per i motivi che ha già illustrato il collega Rastrelli, non può essere il Governo che rimette a posto le cose in Italia.

Prima di entrare direttamente nel merito e trattare i temi che mi sono prefisso, mi consenta di fermarmi un attimo a pormi e a porre ai pochi intimi presenti in questa Assemblea un interrogativo di fondo: alla fine, che tipo di Governo vuole essere il suo, signor Presidente?

«Sono allibito»: così lei stesso ha dichiarato nel corso delle tante difficoltà incontrate nel dislocare i novanta membri del suo Governo al posto che chiedevano. Non uomini giusti al posto giusto, altrimenti il presidente Cossiga sarebbe ancora ad aspettarla di ritorno al Quirinale.

Ne sono venute fuori le definizioni più stravaganti: «una staffettina con elementi di ambiguità» di Borgoglio; «un pentacoloro in bianco e nero», «una foto di gruppo con signora, in interno socialista con preziosi arredi democristiani firmati e d'epoca». Poi l'ex presidente del Consiglio Craxi ha tagliato corto sostenendo che non ci sono Governi di serie A e di serie B, il che ha eccitato la fantasia di Forattini. A questo punto è arrivata la «valanga dei 90» fra Ministri e Sottosegretari e la stampa ha tirato fuori la scheda di Cavour che fece il primo Governo nazionale con nove ministri, la scheda del primo Governo della Sinistra storica di Agostino Depretis, ancora con nove Ministri, così come avvenne anche con il Gabinetto Crispi. La proliferazione dei Ministeri cominciò con la prima guerra mondiale; si arrivò infatti ai 14

Ministeri del governo Bonomi. Dopodichè, sappiamo tutti che Mussolini iniziò il «bioco» ventennio con uomini come Araldo di Crollalanza, che pochissimi di voi hanno potuto conoscere qui durante tutte le sue otto prestigiose legislature repubblicane. Fu lui ad impostare e realizzare quel tanto di ancora oggi valido edificato nel corso dei due decenni criminalizzati dalla storiografia di questo regime. Voglio solo dire, signor Presidente del Senato, e l'avrei fatto volentieri se al presiedere la seduta del Senato fosse in questo momento il presidente Spadolini, riferendomi puntualmente alla sua fervida personalità di uomo di cultura, che il Senato della Repubblica non ha ancora ritenuto di dedicare una commemorazione ufficiale al senatore Crollalanza, con ciò ponendosi quanto a stile ed austerità, visto che vi si è fatto - e giustamente - richiamo, al di sotto del comune di Bari che gli ha dedicato una seduta ufficiale, presenti il sindaco, i consiglieri di tutte le parti politiche, le autorità di Governo, il gonfalone della città.

Rientro rapidamente in argomento. Abbiamo assistito non alla «carica dei 90», ma allo scatenamento dei 90 all'arrembaggio delle cariche di Stato. Il senatore Rastrelli ha citato De Amicis; ma, onorevole Gorla, il «Cuore» è *démodé*. Non c'è stato giornale che non abbia sottolineato quel che di pittoresco - non dico di più - vi è stato nelle «notti dei lunghi coltelli», quando cioè lei stava diligentemente cercando di mettere insieme i nomi dei 90 che potevano entrare e degli innumerevoli altri che dovevano restare fuori. Lei, onorevole Gorla, si è ricordato dell'articolo 92 della Costituzione soltanto quando ha fatto il pieno della compagine all'insegna di qualcosa che non è un accordo di programma, che non è o non vuole apparire una riesumazione del pentapartito, di cui il presidente Craxi peraltro celebrò in questa stessa Aula la mesta cerimonia funebre, e che è tuttavia un Governo che chiede la fiducia sulla base dei reciproci affidamenti fra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano allo scopo di raffreddare le conflittualità. In pratica, il suo sarebbe un Governo di tregua in attesa che riprendano gli scontri, il che ha pienamente giustificato questo titolo a tutta pagina di un grande quotidiano: «Il Governo Gorla ha visto la luce a notte alta».

Ce ne sarebbe per stare qui a parlare per ore, ma io ho il tempo contato per cui vengo ai punti che desidererei richiamare alla sua attenzione. Elementi di novità in questo Governo sarebbero i Dicasteri dei problemi irrisolti: il Dicastero delle aree urbane, il Dicastero della Comunità europea e quello degli affari speciali. A parte ogni considerazione possibile circa la scoperta colombiana di fondare nuovi Ministeri per ogni nodo inesplicabile della società così come si vanno accumulando dinanzi a noi, perchè allora non aggiungere il Ministero delle tangenti, il Ministero degli affari internazionali, il Ministero della malavita organizzata, il Ministero delle piaghe sociali, il Ministero delle ingiustizie che avvelenano gli italiani di ogni età e di ogni categoria? Signor Presidente, mi fermo qui perchè non abbiamo alcuna intenzione di fare della demagogia o del sarcasmo a buon mercato. Lei sta gestendo, oltretutto, con ineffabile e ineccepibile rigore formale la partita contabile del condominio del palazzo. Altro che codice Cencelli! Siamo e siete proiettati in un divenire nel quale il baratro si può aprire in ogni momento per effetto di una banale crisi caratteriale di uno dei novanta presenti nel Governo o di una o più sortite di franchi tiratori. Tuttavia, al momento tutte le caselle disponibili sono state riempite. Questo, come direbbe il senatore Rastrelli, è il presepio in casa Cupiello, ma non ci piace. Neanche a dirlo, voteremo contro e negheremo la fiducia per le buone ragioni che sono state illustrate e che vengono da una scelta politica della

quale poi il presidente del Gruppo, senatore Filetti, esprimerà una più autorevole sintesi.

Per quanto riguarda il Ministero degli affari speciali, ritengo sinceramente che la senatrice Jervolino Russo meriti tutto l'apprezzamento personale da parte di una forza politica come la nostra che forse le ha complicato un po' la vita nel suo precedente ruolo di presidente della Commissione bicamerale di vigilanza sulla Rai-Tv. Che venisse nominata Ministro glielo avevamo augurato di cuore noi stessi ma, a parte ogni possibile ridefinizione delle competenze, signor Presidente del Consiglio, questa denominazione «affari speciali» che riecheggia i famigerati «affari riservati» è un'imperdonabile gaffe e riporta - anche se soltanto per assonanza - alla memoria il più sinistro comparto dei servizi segreti mai esistito, la sezione che programmò la strategia della tensione, le stragi di Stato, i depistaggi, tutto ciò che appartiene alla più impressionante letteratura quanto alle interpretazioni dei poteri occulti nell'affarismo, nella violenza, nel terrorismo e nel «brigantismo», che hanno insanguinato il paese.

Signor Presidente, lei è molto giovane, per sua fortuna, ma non lo è abbastanza per non sapere queste cose per cui la preghiamo caldamente, la scongiuriamo addirittura di cancellare subito gli affari speciali o riservati che dir si voglia dal suo organigramma per rispetto, tanto per cominciare, della senatrice Jervolino Russo che non merita certamente l'affronto di alcune involontarie assonanze circa la denominazione del suo dicastero e per rispetto del paese che ha pagato tanto duramente (e la nostra parte politica più di ogni altra) per le malefatte degli affari speciali o riservati che fossero. Prendo da qui lo spunto per chiederle perchè non ha creato invece il Ministero della informazione. L'ex presidente della Commissione di vigilanza della Rai avrebbe tutti i titoli per applicare a fondo la competenza di cui è largamente dotata. Forse il Governo potrebbe fornire qualche anticipazione circa le risposte che intende dare al nostro argomento che si colloca fermamente al centro di una formale richiesta di dibattito sul problema dell'emittenza pubblica e privata e più vastamente sui temi dell'informazione radiotelevisiva e dell'editoria. In relazione, infatti, all'aggravarsi della situazione economica all'interno dell'ente televisivo di Stato e del gravissimo deficit dell'azienda, nonostante l'afflusso massiccio di pubblicità che dilaga vistosamente nel contesto stesso di emissioni, filmati, rubriche - a vario titolo - degli stessi telegiornali, noi abbiamo chiesto e chiediamo di conoscere innanzitutto quale sia la strategia dell'Esecutivo ed in particolare del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri competenti; in secondo luogo, a che punto si trova ed in quali termini sia il progetto governativo, per la riforma della regolamentazione di legge del sistema radiotelevisivo pubblico, di quello privato e delle libere televisioni locali per quanto concerne l'indirizzo dell'informazione politica, sociale ed economica nell'ambito dell'articolo 21 della Costituzione. Terzo: quale sia la politica del Governo a cui si devono ricondurre: 1) l'utilizzazione a tempo pieno dei 13.500 dipendenti della RAI, nonchè di una quota massiccia e indeterminata di collaboratori lautamente retribuiti; 2) il controllo delle remunerazioni e del costo dei dirigenti a più alto livello; 3) la lottizzazione selvaggia e inaccettabile delle assunzioni verificatesi negli ultimi mesi, assunzioni che si moltiplicano di giorno in giorno con bassi criteri clientelistico-partitocratici a discapito della professionalità, pur esistente a tutti i livelli, del personale dipendente della RAI e presente soprattutto nelle disponibilità professionali che offrono le varie categorie.

E chiediamo ancora quali provvedimenti il Governo intenda finalmente adottare per la necessaria, indispensabile verifica sulla dissipazione del denaro del contribuente negli appalti e subappalti della RAI, quali notizie il Governo intenda fornire al Senato circa progetti di privatizzazione di una delle reti attualmente gestite dall'Ente di Stato, quali notizie il Governo intenda fornire al Senato in merito alla recentissima lottizzazione, secondo metodi ancora una volta di spartizione, da parte dei partiti di potere, ivi compreso il Partito comunista, delle massime cariche delle società consociate della RAI: SACIS, SIPRA, Nuova ERI, Nuova Fonit-Cetra. Infine, quali assicurazioni il Governo, nelle sue specifiche competenze, intenda fornire circa il già progettato aumento del canone televisivo.

Signor Presidente del Consiglio, considero il problema della disinformazione di Stato come il più grave dei flagelli che si abbattono ogni giorno sugli italiani. Se lei ritiene che il Governo che presiede possa risalire dalla caduta di credibilità delle istituzioni e della classe politica dinanzi all'opinione pubblica e al giudizio critico delle giovani intelligenze che si affacciano alla vita in Italia, non rimandi una risposta agli interrogativi che le ho posto e non la rimandi soprattutto alla competenza della Commissione di vigilanza, perchè una tale procedura è stata lungamente sfruttata e sperimentata nel corso perlomeno delle due precedenti legislature e la Commissione riflette i giochi e i capricci dei partiti di potere. La Commissione, tra l'altro, in questo momento è vacante.

Abbiamo assistito a tre anni di latitanza dei partiti di maggioranza financo dinanzi al problema dell'elezione del Consiglio di amministrazione. Il Governo non può dunque tirarsi fuori dalla «questione RAI», poichè il Governo, attraverso delegazioni di tutti i partiti della maggioranza, gestisce, indirizza, strumentalizza l'immane potere che l'ente di Stato, con i soldi delle partecipazioni statali, cioè del contribuente che paga peraltro anche il canone, esercita sulle personalità indifese della stragrande maggioranza degli utenti di tutte le età, dai bambini ai vecchi, piegandola alla sottomissione inconscia o per sindrome da assuefazione o per sindrome da cretinismo procurato dal televideo di Stato a dosi mortali.

A questo punto, signor Presidente del Consiglio, dovrei passare alla seconda parte del mio intervento, cioè alla questione morale. Non esiste traccia, nelle sue comunicazioni, di come il Governo intenda bonificare la vita pubblica. Siamo dinanzi a questioni sempre più gravi, che coinvolgono interessi sempre più grandi, che si allargano a settori sempre più importanti della società nazionale, dell'economia pubblica, del potentato economico e finanziario privato.

Il senatore Rastrelli ha analizzato dal punto di vista istituzionale e costituzionale i pericoli di una sottomissione dei poteri dello Stato all'alta finanza, alla grande industria, ai centri decisionali dove vengono elaborati i passaggi obbligati dell'apertura e della chiusura delle crisi. Non voglio, non posso lasciarmi andare a interpretazioni sempre opinabili della questione morale, soprattutto se riferite all'ottica di una grande città come Torino. Ma con tutta la freddezza che questioni di tale portata impongono, soprattutto nella loro incidenza sul lavoro, sulla serenità e sull'avvenire di centinaia di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie, mi lasci dire, signor Presidente, che la nostra continuerà ad essere un'opposizione dura per tutte le responsabilità che il Governo da lei presieduto va ad assumere anche in ordine alla mancata soluzione del problema morale.

E veniamo in breve ad alcune notazioni di politica estera. Avevo previsto

di parlare dei pericoli incombenti, in tema di politica estera, sul nostro paese, ma per ragioni di brevità lo eviterò. In realtà il vero pericolo viene dalla inclinazione del Governo italiano a trasferire in termini di politica estera la sua problematica interna tuttora influenzata dallo spirito del cosiddetto compromesso storico, tanto per intenderci. Lo spirito di questo compromesso ha il suo peso, aleggia sulla scena politica italiana e si riflette sulle scelte e sui tentativi di scelta in campo internazionale. Ci sembrano trascurate dal Governo le iniziative per una più stretta cooperazione con l'America latina, che pure trovano attenzione in autorevoli personalità del mondo ufficiale.

Desidero quindi dichiarare a questo proposito che la nostra parte politica considera indifferibile l'aiuto della solidarietà e della cooperazione internazionale, con la partecipazione italiana, al processo di trasformazione dell'America latina che su 320 milioni di abitanti ne ha 150 in condizioni di emarginazione economica e sociale.

Noi contestiamo al Governo italiano di prestare scarso interesse a questo tipo di problema, di guardare agli eventi internazionali soltanto per piegarli in una certa misura alla cucina interna, per comporre liti in famiglia, magari attraverso la lottizzazione dei traffici locali verso l'Est, che privilegiano alternativamente, continuano a privilegiare anche adesso comunque socialisti e comunisti in una vasta ripresa di rapporti economici col sistema sovietico, all'indomani di quel vertice di Venezia che avrebbe peraltro dovuto segnare un punto fermo, fino a crisi superata, nel congelamento dei traffici di questo genere.

In questo modo tutto si riconduce all'ottica meschina, egoista di una cultura politica caduta a livello di paese del Terzo mondo di recente indipendenza, non ancora cioè sprovvincializzata; scadiamo, peggio ancora, nella logica perversa delle tangenti, lasciandoci intrappolare in una rete di traffici che non ci affranca, a nostro giudizio, dal ricatto degli sceicchi e che ci consegna agli oscuri disegni delle dittature rosse tanto nel Mediterraneo, quanto in Europa orientale. Il Governo italiano, sempre dal nostro punto di vista, dà l'impressione di voler giocare un più modesto e circoscritto ruolo di piccolo cabotaggio nel Mediterraneo, coltivando rapporti a nostro avviso obliqui sul piano politico ed economico con i vecchi detentori di ricchezza energetica, ma soprattutto con quelli che un grande quotidiano definisce "maestri di malavita", chiedendosi fino a quale punto d'obbedienza e di abiezione dovremmo ridurci noi che di petrolio non ne abbiamo, per placare e appagare i profeti del nuovo Medioevo.

Questa domanda, signor Presidente del Consiglio, me la sono posta anch'io ed anzi l'ho riproposta più di una volta al Governo con una serie di interrogazioni e di interpellanze, riguardanti in particolare i rapporti politici ed economici dell'Italia e le conseguenze che ne derivano nel Mediterraneo. Mi riferivo e mi riferisco ancora esplicitamente tra l'altro ad una serie di impressionanti responsabilità accertate e documentate in merito all'addestramento, collegamento, finanziamento internazionale del terrorismo. Si tratta di atti propri del sindacato ispettivo del tutto disattesi e rimasti fuori dell'attenzione del Parlamento e del Governo, almeno quella dichiarata e assunta con pienezza di responsabilità di fronte a questa Assemblea.

In conclusione, abbreviando il mio intervento nel rispetto dei tempi programmati, confido su un'attenzione particolare alle tre questioni da me sollevate: la questione dell'informazione e della RAI, la questione morale, la politica estera. Su questi tre temi spero che lei stesso o il Ministro degli esteri

vorrà dare risposta aprendo adeguati dibattiti in quest'Aula del Senato della Repubblica. Nel frattempo, signor Presidente del Consiglio, continueremo a fare il nostro dovere di oppositori; su questo ci può contare. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la singolare e nuova situazione determinata dai risultati elettorali e dagli eventi che li avevano preceduti offriva una grande occasione, una occasione che purtroppo si è voluto lasciar cadere o che non si è saputo non lasciar cadere. Mi riferisco non tanto al possibile ingresso nella maggioranza dei radicali e dei Verdi, ma a ciò di cui questo ingresso sarebbe stato sintomo, segno e simbolo. Il Governo è entrato ieri in quest'Aula con una rivendicazione di continuità. Anche la mia parte politica deve oggi rivendicare la continuità della propria impostazione, della propria battaglia, della propria proposta. Negli anni in cui, secondo me con molta ragione, denunciavamo l'esistenza di un regime democristiano, la nostra era una proposta di unità all'opposizione delle sinistre perchè, attraverso il rinnovamento, si potesse costruire una alternativa di democrazia a quel regime; e quella alternativa noi cercavamo già allora di costruirla a partire da proposte di autentico governo della società. Abbiamo su questo costruito le vittorie nel consiglio dei diritti civili, che hanno segnato la storia di questo paese.

Sempre con questo metodo non di mera protesta, ma di proposta, la nostra è stata una opposizione frontale nel periodo dell'unità nazionale partitocratica e poi via via, negli anni che sono seguiti, con sempre maggiore chiarezza la nostra azione politica si è incentrata sulla denuncia della degenerazione partitocratico-corporativa delle istituzioni e della vita pubblica di questo paese, degenerazione tale da far mancare le condizioni stesse di una democrazia di diritto in Italia.

La nostra azione ha preso le mosse dalla contestazione che in questo contesto non esisteva più la sostanza, ma solo una apparenza ingannevole di confronto democratico fra una vera maggioranza di Governo e una vera opposizione e che dunque il problema primo diventava quello di creare nuovi schieramenti, in qualche modo nuovi soggetti, nuove forme di politica per consentire di invertire questo processo, sempre più grave e sempre più accelerato, di degenerazione partitocratica.

Così, nella scorsa legislatura, da una parte - e dobbiamo rivendicarlo qui e ora dopo le proposte che in questi giorni abbiamo fatto perchè c'è continuità, perchè è la stessa proposta e lo stesso metodo - abbiamo praticato il non voto nelle Aule parlamentari come bandiera di quella vera e propria obiezione di coscienza alla realtà di non democrazia che si è instaurata in questo paese. Ma insieme e nello stesso tempo abbiamo lavorato con tenacia - e in molte occasioni con i risultati positivi che ciascuno ricorda - per creare aggregazioni e discrimini nuovi su alcuni grandi temi di diritto, di civiltà e di libertà nella convinzione che proprio e solo restituendo nobiltà alla politica si può arrivare ad invertire il processo di degenerazione della vita pubblica e della politica stessa.

Testardamente in quest'ottica dal 1981 abbiamo sempre, ogni volta, ad ogni formazione di un nuovo Governo, offerto il nostro sostegno purchè ci

fosse da parte dei Governi l'impegno su alcuni pochi, essenziali obiettivi prioritari di cambiamento. È lo stesso che è accaduto questa volta. Abbiamo fatto la stessa cosa, ma è stato diverso l'esito perchè questa volta questa nostra proposta ha suscitato dibattito, ha suscitato scontro ed è stata per la prima volta in questi termini oggetto di autentica attualità politica. E io credo si debba dire che questo è il portato della crisi irreversibile dei vecchi schieramenti di cui la modalità stessa di composizione di questa maggioranza che non sa darsi un nome - e giustamente - è testimonianza.

Si tratta però di qualcosa di più ed io credo che sia la crisi stessa di questi partiti, di questi partiti che l'essere sempre meno parti politiche e sempre più soltanto luoghi di potere partitocratico ha svuotato della loro stessa ragion d'essere, della loro capacità di essere soggetti davvero di azione e di battaglia politica e punto di riferimento di valori politici per le coscienze e per il paese. E così si avverte - tutti la avvertiamo - la necessità, la ricerca di altro. La proposta radicale in questa crisi di Governo, la proposta dei Gruppi federalisti europei è stata la proposta di altro, di costruire maggioranza di Governo e Governo a partire non da schieramenti che non hanno più o che non hanno quasi più significato, ma da un ritrovarsi comune di alcune forze intorno al riconoscimento di alcune grandi priorità, quelle priorità che un po' tutti, magari a parole, riconosciamo, ma che poi non si ha troppo spesso la forza, perchè di questo si tratta, di tradurre in scelte politiche effettive, in azione effettiva di Governo.

Abbiamo indicato i grandi temi, le grandi priorità proponendo il difficile: difficile, ma possibile. Abbiamo parlato di cinque grandi emergenze, tra le quali accennerò, per rientrare nei tempi che sono stati assegnati, soltanto ad una, che è però quella fondamentale: l'emergenza europea. È vero - e l'ha detto bene il collega Spadaccia questa mattina - che nel programma di Governo c'è il riconoscimento di questa priorità. Ma questo riconoscimento di priorità in che termini viene fatto? Io credo che male abbia fatto il Governo (forse, io spero, non rispecchiando quelli che davvero sono i sentimenti di autentici europeisti e federalisti quali io so essere alcuni e spero tutti i componenti di questo Governo) ad indicare nel suo programma quale scadenza fondamentale, da questo punto di vista, quella del 1992, cioè quella della piena attuazione del Mercato comune europeo. E ha fatto male perchè non è questa la vera scadenza, sulla quale poi mi soffermerò.

Io credo che nell'indicare questa scadenza si ripercorra, signor Presidente del Consiglio, l'antica illusione, che non era quella di Spinelli e che non era quella di De Gasperi, che si potesse e che si possa arrivare agli Stati Uniti d'Europa, all'Europa unita per la via dell'integrazione economica cui naturalmente segue l'integrazione politica.

Ci sono trent'anni di storia che ci insegnano quanto questa strada sia una strada che non porta dove vogliamo arrivare. All'unità europea, anche all'unità economica (speriamo che la storia futura ci dimostri che le strade poi son diverse, ma non vedo segni possibili di questo) non si arriva se non per la via della priorità dell'unità politica, della democrazia europea da costruire. Se questo è vero, la scadenza è più urgente, signor Presidente del Consiglio, non è quella del 1992. La scadenza è quella del 1989, data delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo.

L'obiettivo di Spinelli, del Parlamento europeo, dei federalisti è quello e solo quello oggi di attribuire a quel Parlamento europeo che si andrà ad eleggere poteri costituenti, il potere di scrivere, col mandato popolare di farlo, i nuovi trattati che poi i Parlamenti, i Governi e gli Stati nazionali

saranno chiamati a ratificare. Questo era il progetto Spinelli e noi non possiamo richiamarci a Spinelli rovesciando questa impostazione.

Questo obiettivo, voglio ricordarlo al Presidente di questa Assemblea e insieme al Presidente del Consiglio, è un obiettivo ufficialmente proclamato dal nostro Stato, dalla Repubblica italiana, sancito da questa Assemblea il 1º ottobre 1986 nel ratificare l'Atto unico. In quest'occasione è stato votato un documento con cui è stato dato mandato al Governo di sostenere l'azione del Parlamento europeo su questo obiettivo per dare tale carattere alle elezioni europee anche attraverso l'indizione, dove e come possibile, dovunque in Europa, ma intanto a partire dall'Italia, di *referendum* di indirizzo dei cittadini europei in questa direzione. Io so, tutti sappiamo che è difficile; sappiamo quanto sia dura ed in salita questa battaglia, ma i problemi veri sono questi. Non si riesce a vincere questa battaglia e non si vince nulla se non mobilitando le opinioni pubbliche, rovesciando quell'impostazione per cui il problema dell'Europa è problema di politica estera, è problema diplomatico, è problema di costruzione amministrativa. Il problema dell'Europa è problema di costruzione politica; il problema dell'Europa è questione e solo questione di costruzione democratica a partire dalla forza delle opinioni pubbliche, che dobbiamo saper chiamare a muoversi, dalla forza della democrazia europea.

Questo noi chiedevamo con la nostra proposta di un ministero per l'Europa. Continuiamo però a chiederlo a questo Governo senza ministero per l'Europa. Che cosa intende fare, chiediamo da subito - perchè il 1989 è vicino - per consentire intanto al popolo italiano di pronunciarsi in questo *referendum*. Quali iniziative, chiediamo, il Governo ha in animo di intraprendere - iniziative che non sono a questo punto iniziative di politica estera, ma iniziative di politica democratica, giacchè non c'è più distinzione su questo metro tra politica interna e politica estera - perchè ovunque in Europa cresca la capacità, la forza istituzionale e politica per arrivare a questo obiettivo.

La verità, signor Presidente del Consiglio, è che senza democrazia europea non c'è vera democrazia neppure nei singoli Stati nazionali perchè se è vero, come è vero, che le scelte effettive, quelle che determinano il destino di tutti e di ciascuno, non si prendono più a livello degli Stati nazionali perchè a quel livello non ce n'è più la forza, allora, senza uno Stato democratico europeo i cittadini europei, tutti quanti, sono espropriati dei poteri fondamentali di decidere e di contare davvero attraverso gli strumenti della democrazia. Per non dire poi (anche se certo il problema è minore rispetto a quelli maggiori che ho richiamato) che negli stessi parzialissimi contraddittori elementi di costruzione di unità europea, che con questa comunità così com'è si stanno pur realizzando, in realtà si effettua un'espropriazione di democrazia: quel che si produce di legislazione europea è emanata da un Consiglio dei ministri che non è sottoposto ad alcun controllo di un'Assemblea rappresentativa, visto che il Parlamento europeo poteri di controllo autentici non ne ha.

A questi temi si collega poi anche il problema più ampio della presenza nel mondo di questa Europa. Non c'è possibilità di pensare in termini europei alla difesa. Le novità di questi giorni in termini di equilibri militari ci richiamano all'urgenza di cui è una caricatura questa proposta di brigate comuni europee: il problema è quello di una difesa europea, di una politica della sicurezza europea, ma che è illusorio e pericoloso al tempo stesso voler

pensare al di fuori dell'esistenza di istituzioni democratiche europee a cui un comando militare europeo risponda e obbedisca.

Stiamo qui ragionando in termini di alternativa tra la costituzione di una democrazia, che o è sovranazionale e pertanto europea o non è, e l'abbandono, la rinuncia a questo che deve essere - spero lo sia - l'obiettivo comune di quanti si ritrovano in quest'Aula.

È nostro obiettivo di fondo da sempre, di radicali e di federalisti europei, far cadere e modificare nel profondo i confini tradizionali - ma quanto tragicamente tradizionali! - tra politica estera e politica interna; perchè la difesa del diritto, della vita del diritto e del diritto alla vita costituisce un tutt'uno e non può non essere un motivo unificante delle scelte interne e di quelle esterne di uno Stato democratico.

Difendere e conquistare ovunque attivamente il diritto certo per la persona: solo così si costruisce politica autentica di sicurezza.

Mi si consenta di ricordare al Governo che è rimasto lettera morta, perchè insabbiato con responsabilità pesanti, soprattutto delle due maggiori forze presenti in quest'Aula, quel disegno di legge che istituisce l'Agenzia per i diritti umani, per la quale già è stato previsto in sede di legge finanziaria uno stanziamento annuo di 3 miliardi per un periodo di quattro anni: di questo chiediamo da subito conto al Governo circa le sue intenzioni, circa la sua volontà. Qui c'è un discrimine fondamentale: se vogliamo o non vogliamo adottare come politica della Repubblica italiana la politica della difesa dovunque e comunque, all'Est e all'Ovest, dei diritti della persona insieme al diritto alla vita.

Ho esaurito il mio tempo e quindi concludo questo intervento ricordando che su questi temi, le grandi emergenze, chiedevamo e ancora chiediamo risposta al Governo. Chiedevamo non posti ma risposte: non posti per contrattare un ingresso in maggioranza, ma risposte ad una proposta di metodo, ad una proposta di obiettivi politici.

Dicevo all'inizio di un'occasione mancata, che non è stata quella del nostro ingresso nella maggioranza e nel Governo: è stata l'occasione di accogliere lo spirito di queste proposte, consistente in metodi e in obiettivi. L'alternativa di fronte a cui ci si trovava, esauriti le vecchie forme, i vecchi schieramenti, i vecchi equilibri, era quella tra un Governo e una maggioranza dello smarrimento, del basso profilo, del profilo inferiore ai problemi e invece un Governo che tentasse vie nuove, schieramenti nuovi costruiti intorno ad un diverso approccio alla politica, costruiti intorno alla decisione di misurarsi davvero con i problemi di fondo.

La scelta a tutt'oggi, signor Presidente del Consiglio, è stata fatta nel modo sbagliato, speriamo non nel modo peggiore. E anche con i riconoscimenti che il collega Spadaccia stamane faceva dei timidi conati di buona volontà che pure il programma di Governo contiene, noi non possiamo ad oggi non prenderne atto con il voto che andremo ad esprimere.

Il nostro auspicio, signor Presidente del Consiglio, è che al richiamo al buon senso ed alla prudenza che sta nella nostra costante, testarda riproposizione di dialogo si finisca un giorno per dare una risposta non banale e non scontata, una risposta che sia un contributo a quella fuoriuscita dalla partitocrazia per andare verso una costruzione e una riedificazione della democrazia che credo sia interesse di tutti e di ciascuno in quest'Aula e fuori di qui. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza di Vicepresidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha unanimemente deciso che l'Assemblea esamini nella mattinata di mercoledì 5 agosto, alle ore 9,30, i disegni di legge di modifica della legislazione in materia di *referendum*.

A tal fine la 1^a Commissione permanente - e le altre Commissioni eventualmente chiamate ad esprimere su tali provvedimenti il loro parere - sono autorizzate a convocarsi subito dopo la loro costituzione nel pomeriggio di martedì 4 agosto.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì unanimemente deciso l'immediato deferimento alle Commissioni permanenti, non appena costituite, degli atti e dei documenti inviati dal Governo su cui le Commissioni stesse debbono esprimere il proprio parere. Le Commissioni potranno pertanto - ove lo ritengano opportuno - immediatamente convocarsi per procedere a quanto ad esse richiesto.

La Conferenza ha da ultimo deciso all'unanimità che i lavori dell'Assemblea terminino con l'esame dei suddetti disegni di legge sui *referendum*.

Le Commissioni permanenti riprenderanno quindi i propri lavori a partire dal 14 settembre.

L'Assemblea si riunirà martedì 22 settembre con all'ordine del giorno interpellanze ed interrogazioni.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(DELL'OSSO, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna).

Ordine del giorno per la seduta di sabato 1° agosto 1987

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'elenco degli iscritti a parlare per le sedute odierne nella discussione sulle comunicazioni del Governo, la seduta notturna prevista per le ore 21 non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 1° agosto, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 20,25).

Allegato alla seduta n. 7**Interrogazioni, annunzio**

ALBERICI, CHIARANTE, NESPOLO, VESENTINI, CAVAZZUTI, CALLARI GALLI, ARGAN, ZUFFA, TEDESCO TATÒ, PECCHIOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* – Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare con la indispensabile urgenza in materia di applicazione dell'insegnamento religioso concordatario, per evitare l'apertura del prossimo anno scolastico in una situazione di incertezza, di disordine e soprattutto di violazione della parità dei diritti dei cittadini.

In particolare, a seguito della sentenza del TAR del Lazio, che ha dichiarato illegittima l'attuale normativa inerente il diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso concordatario, si chiede:

a) l'immediata revisione della normativa vigente in modo da garantire la effettiva e piena facoltatività di tale insegnamento e abolire l'obbligo di permanenza a scuola per coloro che non intendono avvalersi di tale insegnamento;

b) la sospensione dell'attuazione dell'insegnamento di religione cattolica nella scuola materna, onde superare l'attuale situazione di grave malessere provocata nelle famiglie dalla divisione tra gruppi di bambini che si avvalgono e gruppi di bambini che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica;

c) la ripresa di un confronto tra le parti per la opportuna revisione dell'Intesa sulla base delle esperienze negative e discriminanti verificatesi nel primo anno di attuazione.

(3-00026)

BOLDRINI, CASADEI LUCCHI, CAVAZZUTI, FERRAGUTI. – *Al Ministro del tesoro.* – Stante l'inaccettabile persistere della situazione di *prorogatio* dei mandati dei vice presidenti delle Casse di risparmio di Rimini e di Carpi, scaduti rispettivamente dal 1982 e dall'aprile del 1986, e di altri istituti, gli interroganti chiedono di conoscere quando il CICR intende provvedere agli adempimenti che gli competono e che non sono ancora stati portati a conclusione e in base a quali scelte politiche si intende operare affinché la individuazione delle nuove candidature avvenga nel pieno rispetto degli articoli 47 e 51 della Costituzione, oltre che della vigente legislazione e non sia la solita risultanza di chiare, sbrigative nonchè clamorose spartizioni fra i partiti di governo, sistematicamente discriminatorie e preclusive nei confronti di ogni personalità non appartenente a quelle aree politiche e perciò mortificanti le regole del regime democratico.

(3-00027)

GIANOTTI, BAIARDI, CONSOLI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Per sapere in che modo si ritenga di intervenire sull'Istituto per il commercio con l'estero in ordine ai rilievi che la Corte dei conti ha fatto sulle irregolarità di bilancio del medesimo Istituto.

Si chiede, inoltre, di confermare se corrisponda a verità il fatto che, secondo quanto ha reso noto la Corte dei conti, «gli ultimi rendiconti pervenuti per le spese degli uffici all'estero sono quelli dell'esercizio 1980 e per le spese promozionali quelli del 1977» e quali siano i motivi di questi incredibili ritardi.

Si rileva, infine, che le osservazioni della Corte si aggiungono ad un quadro già del tutto insoddisfacente. L'ICE è da tempo assai lontano dagli *standards* elementari richiesti dai compiti di penetrazione commerciale all'estero, risolvendosi spesso la sua opera in una costosa *routine* burocratica.

(3-00028)

LIBERTINI, LOTTI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Con riferimento alle gravi difficoltà che l'utenza incontra nel periodo estivo nei collegamenti aerei tra Roma e Olbia, affidati in concessione ad Alisarda, considerato che gli aerei che svolgono questo servizio sono gremiti, molti cittadini non riescono ad accedere al servizio e le prenotazioni risultano esaurite, per settimane e settimane, gli interroganti chiedono di sapere, in particolare:

1) se il Governo è a conoscenza di questa deplorable situazione nella quale viaggiare da Roma ad Olbia diviene un privilegio e quali misure urgenti intenda prendere per ovviare a questa situazione, pregiudizievole per il movimento turistico, per le necessità di lavoro e di servizio, per i diritti dei cittadini;

2) quali sono i termini esatti della concessione ministeriale ad Alisarda e con quali obblighi di servizio;

3) se il Governo non ritiene che un servizio pubblico, concesso in regime di monopolio, in dissonanza con le norme CEE, non debba realizzare le condizioni per un equilibrio tra domanda e offerta e non privilegiare l'offerta, creando posizioni di rendita ai danni della collettività, tanto più che una seria condizione di squilibrio c'è anche nei collegamenti marittimi tra il Continente e la Sardegna.

(3-00029)

PONTONE, RASTRELLI, FLORINO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che sulla strada «Sorrentina» ogni anno si verificano frane, quasi sempre nello stesso posto;

che i lavori vengono appaltati a trattativa privata sempre alla stessa ditta, con un esborso annuale di centinaia di milioni;

che, a detta di esperti, geologi e tecnici della protezione civile, pare che le frane siano di «probabile origine dolosa»;

che le frane, oltre a provocare costose speculazioni, danneggiano il flusso turistico nella penisola sorrentina, con grave danno per gli operatori turistici,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia vero che ogni anno le frane sulla «Sorrentina» si verificano sempre nella stessa zona;

se sia vero che le frane siano di origine dolosa;

se sia vero che la ditta cui vengono appaltati i lavori a trattativa privata è sempre la stessa;

quanto costano ogni anno i lavori appaltati per la ripulitura dei costoni rocciosi sulla «Sorrentina»;

se non si ritenga necessario ed urgente fare eseguire sulla «Sorrentina» dei lavori radicali per evitare il susseguirsi di frane, per evitare costose speculazioni e per non danneggiare il turismo nella penisola sorrentina.

(3-00030)

MARGHERITI, CASCIA, MERIGGI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che i consumi di vino in Italia sono in costante diminuzione (dai 107 litri *pro capite* del 1970 siamo scesi al di sotto dei 66 litri nel 1986) anche per le inadeguate o errate informazioni sulle cause reali dell'alcoolismo emanate dal Ministero della sanità e per l'assenza di serie e rigorose azioni di educazione alimentare sul vino;

che la tendenza alla riduzione del consumo di vino ha subito una drastica impennata a seguito dell'aggiunta di metanolo al vino, attuata lo scorso anno da alcuni criminali senza scrupoli;

che con l'articolo 7, punto 4, della legge 7 agosto 1986, n. 462, fu stabilito: «Presso il Ministero della sanità è istituito l'elenco pubblico delle ditte commerciali e dei produttori che abbiano riportato condanne con sentenza passata in giudicato per reati di frode e di sofisticazione alimentare» e inoltre: «Il Ministero della sanità ne cura annualmente la pubblicazione, con riferimento alle condanne intervenute nell'anno precedente nella *Gazzetta Ufficiale* ed in almeno due quotidiani a diffusione nazionale»;

che con l'articolo 14 della stessa legge n. 462 del 1986 fu autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per «una campagna straordinaria di educazione alimentare sul vino e di informazione dei consumatori promossa dal Ministero della sanità e gestita tramite le strutture del Servizio sanitario nazionale, coinvolgendo anche le associazioni di produttori e consumatori presenti sul territorio nazionale»;

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se presso il Ministero della sanità è stato istituito l'elenco pubblico delle ditte commerciali e dei produttori di cui all'articolo 7 della legge n. 462 del 1986 e perchè il Ministro della sanità non ne ha curato la pubblicazione nelle forme prescritte dallo stesso articolo di legge;

2) perchè, dopo un anno dalla emanazione della legge n. 462 del 1986, della campagna «straordinaria» di educazione alimentare e di informazione sul vino non si sa ancora nulla;

3) quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Ministro della sanità per adempiere agli obblighi di cui agli articoli 7 e 14 della legge n. 462 del 1986 e per fare chiarezza verso la pubblica opinione sulla cause reali per cui, mentre negli ultimi 15 anni si è quasi dimezzato il consumo *pro capite* di vino, si è invece allargata in modo drammatico la piaga dell'alcoolismo.

(3-00031)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

POLLICE. - *Ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* - Premesso che nella regione Calabria sono state portate a conoscenza gravi irregolarità nella gestione dei

servizi della protezione civile della regione (attraverso numerosi esposti e denunce presentate dagli stessi dipendenti) riguardanti in particolare: 1) presunte assunzioni illecite che l'ex assessore al ramo geometra Battaglia ha effettuato nel periodo estivo dell'anno 1984; dando debite disposizioni in merito ai responsabili del centro radio e di altri uffici della forestazione, privilegiando amici, parenti e collaboratori personali, senza rispettare nessuna graduatoria e senza alcun avviso pubblico riguardante le eventuali assunzioni per il reintegro dei posti in organico; 2) la presenza a Reggio Calabria di due uffici della protezione civile di cui uno sito in via Sbarre Superiore preso in affitto nel mese di maggio 1984, costituito da 4 appartamenti (in parte assegnati al centro radio), nei quali non esistono nè arredi nè attrezzature, nè personale ausiliario, nè, addirittura, impianto telefonico e luce; 3) presunte irregolarità per quanto riguarda l'appalto di pulizia dei locali di via Sbarre Superiore a Reggio Calabria dove la ditta che ha il contratto non esplica le proprie mansioni, mentre un'altra ditta, senza contratto, esegue lavori di pulizia presentando fatture mensili per circa 2.000.000 di lire; 4) la totale mancanza di strutture adeguate e di attrezzature per fronteggiare una qualsivoglia emergenza. In particolare nel centro mezzi della protezione civile di Settingiano, dove i locali mancano delle più elementari misure di sicurezza e dove i dipendenti sono sottoposti a duri turni di lavoro in condizioni disagiate e senza prima un adeguato periodo di formazione professionale; 5) la mancata attuazione, a tutt'oggi, del piano poliennale di protezione civile approvato dal consiglio regionale con delibera n. 460 del 21 marzo 1983,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative urgenti nell'ambito della loro competenza, intendono adottare per risolvere la evidenziata situazione; e per fare chiarezza sul reclutamento dei fondi del bilancio regionale usati per retribuire i dipendenti e per l'acquisto di mezzi e di attrezzature per il servizio di protezione civile;

se si intenda costituire una commissione per una indagine conoscitiva sulla gestione dei servizi della protezione civile in una regione ad alto rischio di calamità naturali come la Calabria.

(4-00151)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* - Per sapere:

se sono a conoscenza delle iniziative assunte dalla Procura generale della Corte dei conti e dalla competente autorità giudiziaria per far luce su quanto denunciato, nel febbraio '86 con circostanziato e dettagliato esposto a firma del signor Pasquino Leto circa assunte irregolarità in materia di adeguamenti di carriera del personale dell'ente di sviluppo agricolo calabrese (ESAC);

se sono a conoscenza, in particolare, delle iniziative adottate dalle competenti autorità per bloccare la ventilata nuova operazione di malcostume nella definizione dei casi sperequati e se è stato provveduto al sequestro dei verbali redatti dall'apposita commissione lavori, presieduta dal dottor Lo Presti, onde verificare se quanto asserito nell'esposto, circa ulteriori illeciti anche di natura penale, risponda effettivamente a verità;

se non ritengano di prospettare alla regione Calabria, tramite il commissario del Governo, l'opportunità di garantire che, nella imminente elezione del nuovo consiglio di amministrazione dell'ESAC, prevalgano

opportunamente criteri di rigido accertamento delle qualità morali dei prescelti, così da assicurare, anche attraverso tale strada, trasparenza nella gestione delle risorse affidate a detto ente ed impedire che personaggi senza scrupoli e con precedenti con la giustizia si servano delle strutture pubbliche per fini clientelari o per interessi poco chiari.

(4-00152)

POLLICE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che da decenni in località Pian dei Puledri comune di Lucera sono stati rinvenuti reperti di un certo valore e consistenza (sarcofagi, vasi, colonne, acquedotti, eccetera);

che una lettera del sovrintendente ai beni culturali di Foggia alla pretura di Lucera attesta il rinvenimento di ulteriori reperti in questo autunno e che lo stesso costruttore Bruno Pitta ha ammesso, come risulta dai verbali dei carabinieri, il rinvenimento di almeno un vaso,

l'interrogante chiede di sapere perchè la immobiliare Valeria continui a sbancare e costruire in località Pian dei Puledri e non si sia provveduto da parte della sovrintendenza a tutelare il patrimonio artistico che può rappresentare una risorsa di sviluppo.

(4-00153)

POLLICE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se sono a conoscenza:

della drammatica situazione venutasi a creare in Calabria, una delle regioni più povere d'Italia, a causa di assunzioni al lavoro, con il malfamato metodo clientelare contraddistinto dal più sfacciato nepotismo, negli enti pubblici nelle cui amministrazioni vi sono rappresentati i partiti e perfino i sindacati;

che le aziende pubbliche, secondo sempre più frequenti notizie della stampa locale, ma che non sempre pubblica le notizie tanto sono gravi, primeggiano l'ESAC, l'INPS, l'Enel, la SIP, la CARICAL, le USL, le amministrazioni comunali;

che tali assunzioni avvengono alla luce del sole, tanto si sentono sicuri e «protetti» i nuovi «padroni» degli enti pubblici, nonostante le ipotesi di reati civili e penali in base alle leggi vigenti che prevedono sanzioni amministrative con ammende e per i reati più gravi è previsto perfino l'arresto dei responsabili e la interdizione dai pubblici uffici;

che nelle assunzioni si trovano giovanissimi, che senza alcun rossore e perchè ben protetti, si fanno dichiarare invalidi, e poi truffano il posto di lavoro ai meno abbienti, ai più bisognosi, ai figli di operai ed ai figli di pensionati con pensioni di fame;

che spesso gli assunti sono parenti od affini di parlamentari, per come risulta da un pubblico manifesto affisso sui muri della città di Cosenza recentemente;

che da oltre 11 anni è stato intentato un procedimento penale contro 200 maestri, imputati di avere presentato documenti falsi di invalidità, ma che il processo viene sistematicamente rinviato;

che l'ispettorato del lavoro, organo periferico del Ministero del lavoro, preposto dalle leggi, per la vigilanza e la tutela dei lavoratori o è inefficiente o quando è investito da singole e collettive denunce si limita a registrare le

dichiarazioni dei colpevoli, senza approfondire le indagini e senza rapporto giudiziario così come vuole l'articolo 2 del codice penale;

che l'ESAC ha assunto centinaia di lavoratori nell'ultimo periodo per i fini istituzionali dell'ente, ma che invece vengono addetti a mansioni impiegate, senza alcun rispetto del principio costituzionale di solidarietà sociale e dell'uguaglianza e della trasparenza delle spese di cui agli articoli 2, 3, 36, 97 della Costituzione;

che le assunzioni all'ESAC, sono in pieno contrasto con la legge regionale, articolo 26 legge regionale n. 28 del 14 febbraio 1978, nonché in aperta violazione della legge 11 marzo 1970, n. 83, sul collocamento dei lavoratori agricoli;

che mentre nelle assunzioni all'ESAC, vi sono compresi noti benestanti, che preferiscono percepire uno stipendio abbandonando redditi uliveti e vigneti, senza peraltro rinunciare ai contributi dell'AIMA, perché «favoriti» dai boss della politica, ma danneggiando altri lavoratori bisognosi (articolo 416-bis del codice penale);

che la legge n. 482 del 2 aprile 1968 sulla disciplina generale del collocamento obbligatorio, delle categorie protette, è invece, una vera e propria copertura «legalizzata» per la sistemazione di parenti e compari dei notabili di turno nei consigli di amministrazione degli enti pubblici.

Si chiede pertanto di sapere quali provvedimenti urgenti ritengono di prendere, per quanto di loro competenza, per accurate ed approfondite indagini sui responsabili di tali fatti e, nel caso fossero coinvolti funzionari pubblici, se non ritengano di attuare l'articolo 28 della Costituzione e gli articoli del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ovvero dello statuto degli impiegati civili dello Stato e degli enti pubblici, per il risarcimento dei danni provocati alle casse dello Stato e per il danno arrecato ai cittadini, i quali pur avendone diritto si sono visti scavalcare e precedere nelle assunzioni da furbi e protetti senza scrupoli. Ciò per dare fiducia ai cittadini nel pieno rispetto delle leggi e della Costituzione repubblicana.

(4-00154)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Alla luce di quanto riportato dalla stampa nazionale in tema di telecomunicazioni (vedasi *la Repubblica* del 31 marzo 1985), l'interrogante chiede di sapere:

1) quale sia la quota di azioni relative al capitale delle società SIP e STET in possesso, direttamente o indirettamente, di privati;

2) con riferimento agli ultimi 5 anni, quale sia stato l'incremento di capitale delle predette società nonché l'incremento di valore di ogni singolo tipo di azione, l'ammontare di utile distribuito e la percentuale di rendimento del capitale investito;

3) l'entità dei debiti della società SIP nei confronti dell'ASST, data del sorgere di ogni singolo cespite di debito, scadenza ed interesse applicato al giugno 1987;

4) l'entità dei prelievi effettuati dalla società SIP dalla cassa conguaglio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

5) valore dello «scatto» telefonico nel 1978 e successivi aumenti di esso in assoluto e percentuale sul 1978 sino al giugno 1987 addebitato alle varie categorie di utenti;

6) tutte le altre forme di finanziamento a carico dello Stato e, direttamente o indirettamente, a carico di enti pubblici e, alla fine, della collettività.

Tenuti presenti i dati sopra richiesti si chiede, quindi, la motivazione economica e politica della destinazione in ingenti risorse della Cassa depositi e prestiti, così sottratte ad altre impellenti necessità squisitamente pubbliche, a finanziamenti agevolati alla società SIP che, dopo tutto, è un'impresa privata a scopo di lucro, ma della quale si può dire a rischio economico pari a zero visti i mezzi finanziari ed economici oltre che politici a disposizione.

Si chiede, inoltre, di conoscere in base a quali provvedimenti, legislativi ed amministrativi, sia stato possibile e sarà possibile la destinazione delle predette risorse della Cassa depositi e prestiti a finanziamento della società SIP.

Si chiede, infine, di sapere quale giustificazione, che non sia di mera necessità presunta di adeguamento economico o giustificativa di adesione ad istanze e pressioni della *lobby* politica del settore delle telecomunicazioni, possa essere addotta a sostegno della richiesta di aumenti automatici del corrispettivo dello «scatto» telefonico in un momento di tensione sociale in cui tutti gli automatismi, ed in modo particolare quelli relativi ai salari, sono giudicati in contrasto con le esigenze di programmazione economica e di contenimento dell'inflazione.

(4-00155)

POLLICE. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Facendo specifico riferimento ai recenti stanziamenti approvati dal Parlamento, per combattere la fame nel mondo, l'interrogante chiede di sapere:

se è noto che molti paesi cui dovrebbero essere indirizzati i suddetti aiuti hanno recentemente aumentato le loro richieste ed il loro interesse verso l'assistenza militare italiana, sia a titolo gratuito (vedi la Somalia che ha chiesto di poter addestrare presso le nostre scuole militari ben 86 elementi) sia a titolo oneroso (vedi alcuni paesi del centro Africa che hanno già mostrato interesse per nostri mezzi ed armamenti);

se non si ritiene che tale interesse sia conseguenza della pesante azione svolta in quelle zone dalle industrie d'armamento nazionali, in maggior parte controllate dal capitale pubblico, supportate dagli addetti militari italiani in quelle regioni, le quali intravedono la possibilità di poter piazzare i propri prodotti usufruendo della linea di credito che il Governo aprirebbe in favore dei singoli paesi, tradendo così i fini umanitari cui la legge intende ispirarsi;

da quali capitoli si intendono prelevare i fondi per addestrare gratuitamente (non certo per il contribuente italiano) le centinaia di stranieri che annualmente vengono addestrati presso le scuole italiane militari (ad esempio somali, bengalesi, sudanesi, eccetera).

(4-00156)

POLLICE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso che a Belvedere Marittimo (Cosenza) sono successi fatti gravissimi che intaccano i diritti fondamentali dell'uomo che dovrebbero consentirgli condizioni di vita soddisfacenti e che colà il sistema ecologico naturale è causa di un forte degrado ambientale; due industrie di conglomerati cementizi siti in zona

«Vallecupo» immettono quotidianamente nell'aria, nell'acqua di un torrente e del mare grosse quantità di detriti di cemento;

considerato che si tratta di un fatto grave, come si può constatare dai seguenti elementi:

l'accumulo di grosse quantità di sabbia e il funzionamento delle macchine atte alla trasformazione della sabbia in cemento provocano il formarsi di nubi cariche di polveri finissime che si riversano sul vicino abitato, ponendo in serio pericolo la salute della popolazione e degli operai che esercitano la propria attività negli stessi cantieri, creando così anche le premesse per infezioni delle vie respiratorie negli individui più deboli e come tali più esposti, quali vecchi e bambini;

si sa che gli operai durante lo svolgimento della loro attività non usano strumenti di protezione;

gli abitanti del luogo sono costretti a tenere le finestre chiuse per evitare l'infiltrazione della polvere;

i cittadini in generale devono privarsi di bagnarsi in quella zona perchè impediti dagli scarichi in mare di cemento quanto dalle polveri in circolazione;

l'agricoltura non può svilupparsi a causa dei materiali velenosi che si depositano sulle piante e ne impediscono la crescita;

gli scarichi liquamosi derivati dall'impasto di cemento, versati liberamente nell'acqua del torrente e del mare sono fonte di nocimento per la fauna ittica che vive in quelle acque;

gli automezzi che attraversano continuamente il tratto di strada non asfaltata che si immette nel cantiere, sollevano altra polvere che confluisce sulla strada statale n. 18 creando seri rischi per tutti quegli automobilisti che solitamente percorrono quel tratto di strada;

verificato che tutto questo è difforme, inoltre, da tutte quelle norme che dovrebbero regolare la nostra vita civile e che sono le seguenti: articolo 216 del testo unico leggi sanitarie; legge *antismog* 13 luglio 1966 (provvedimento contro l'inquinamento); legge sulla protezione delle bellezze naturali; decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956 (norme generali per l'igiene del lavoro) capo II difesa dagli agenti nocivi, articoli 18, 19, 21; codice penale, articoli 328, 351, 362, 439, 440, 452, 635, 639, 674, 734; articolo 9 e articolo 32 primo comma della Costituzione; accertato che tutto questo è fonte di noncuranza e di indifferenza da parte degli amministratori locali e di Stato, denotando un ulteriore atto di inciviltà e di ingiustizia,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendono prendere per impedire tale degrado e devastazione e se non si intende richiamare gli organi regionali alle loro responsabilità.

(4-00157)

POLLICE. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la condanna più netta alla deturpazione dissacrante e per certi aspetti preoccupante del «Cristo alla colonna» e della statua di Sant'Anna, nonchè di altri oggetti della chiesa di Sant'Antonio di Scordia (Catania), accompagnata dall'auspicio di un pronto recupero artistico di tali beni, deve collocarsi dentro una più generale e collettiva presa di coscienza dello stato di degrado, abbandono e rovina in cui versa l'ex convento;

che le colonne del chiostro, in tufo arenario, con capitelli originalissimi dei quali non si hanno altri riscontri in tutta l'architettura rinascimentale e barocca, rischiano di crollare per l'erosione operata dall'acqua e dal vento, con conseguenze che sarebbero catastrofiche sulle parti sovrastanti e sulla intera struttura;

che gli affreschi dislocati lungo le pareti dei quattro portici, importanti per le raffigurazioni pittoriche di martiri assai remoti nel tempo e per la descrizione di particolari momenti storici, sono in avanzata fase di decomposizione e sfaldamento. Le tele della chiesa, alcune delle quali attribuibili ad artisti di fama come il D'Anna e il Vasta (scuola del '700), di inestimabile valore, sono oggi pasto per topi;

denunciata la responsabilità di quanti hanno permesso l'incuria, l'abbandono, il degrado e il saccheggio dei beni del complesso del convento, adibito a deposito di rottami e rifiuti vari;

appreso dell'appello alla sensibilità della pressione popolare presso la sovrintendenza ai monumenti, la curia vescovile, l'amministrazione comunale, per un intervento straordinario di recupero e salvaguardia della chiesa di Sant'Antonio e dell'ex convento dei Frati minori riformati,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per la difesa di un pezzo della storia della comunità paesana e della salvaguardia di un patrimonio monumentale, quale oggi il convento, che potrebbe essere adibito a centro di aggregazione e luogo di protagonismo collettivo per credenti e non credenti.

(4-00158)

POLLICE. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che nella regione Calabria esistono due uffici di assistenza ospedaliera, situati uno a Reggio Calabria, l'altro a Cosenza;

che detti uffici, con un elevato numero di dipendenti, non svolgono più le funzioni istituzionalmente loro assegnate, pur mantenendo elevate spese gestionali (per la sola Reggio Calabria quattro-cinque milioni al mese);

che il personale non è stato ancora inquadrato così come previsto dalla legge,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda, nell'ambito delle sue competenze, promuovere iniziative urgenti affinché non venga sprecata la professionalità di personale con anni di esperienza nel settore e affinché sia utilizzato al pieno delle sue possibilità.

(4-00159)

POLLICE. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che in località Serra Aiello della provincia di Cosenza esiste un istituto denominato Giovanni XXIII;

che lo stesso ricovera anziani, portatori di *handicap*; malati di mente ed in qualche occasione ragazze madri;

che in tale struttura si verificano:

a) la mancanza di strutture di riabilitazione e di ricreazione per i ricoverati; b) il pessimo stato di almeno due delle strutture; c) l'inutilità di alcuni ricoveri nei confronti di alcune persone che hanno l'unica «colpa» di essere anziani; d) il ritardo con cui vengono pagati i dipendenti (dal giugno 1985) che si accompagna alla strana assenza di strutture sindacali; e) il criterio con cui vengono divisi i ricoverati, per bisogno materiale e non

ponendo attenzione alle possibilità di recupero per cui handicappati fisici e psichici si trovano negli stessi reparti; f) la mancanza di possibilità di autogestione anche per gli anziani in perfette condizioni a cui viene «pignorata» all'origine la pensione,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia a conoscenza di tale situazione;

se risulti al Ministro che nel predetto istituto vi sia mai stato un controllo da parte delle istituzioni competenti (regione, USL di Amantea) per verificare le condizioni di vita dei ricoverati;

che cosa intenda fare per arrivare al superamento della suddetta istituzione certamente contraria nel suo spirito e nella pratica giornaliera alle leggi di riforma che intendono portare alla riabilitazione ed al recupero della personalità del malato e non al suo annullamento.

(4-00160)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che dalla relazione del collegio dei revisori dei conti sul rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1975 della regione Calabria risulta la seguente dichiarazione del consigliere Schifino: «che al capitolo 312 (finanziamento di lire 15 miliardi all'ESAC ex opera valorizzazione Sila) il mandato numero 8 di lire 3.750.000.000 non segue l'ordine cronologico, nè è conforme a quelli emessi dal centro meccanografico. La delibera n. 1805 del 26 maggio 1975 di concessione della suddetta somma faceva obbligo all'ente beneficiario di presentare il rendiconto e i relativi certificati di spesa. Tali documenti non sono mai stati forniti ai revisori sebbene formalmente richiesti al presidente della Giunta e all'assessore al bilancio e alla programmazione. L'omessa consegna di tutta la documentazione richiesta ha impedito ai revisori di svolgere un'approfondita e completa disamina dell'operazione contabile. In tal modo sorgono seri dubbi sulla utilizzazione dei fondi di cui trattasi»;

che nessuna contestazione viene fatta dagli altri revisori dei conti per quanto riguarda la veridicità delle affermazioni sopra riportate,

l'interrogante chiede di sapere se non si intende intervenire con estrema urgenza per verificare la correttezza della spesa effettuata denunciando il caso alla Corte dei conti per eventuali responsabilità contabili nonché alla procura della Repubblica competente per gli eventuali reati che potrebbero configurarsi se risultassero fondate le osservazioni del consigliere-revisore Schifino.

(4-00161)

POLLICE. - *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che nella città di Lamezia Terme (Catanzaro) esiste un depuratore costruito dalla ex SIR (Società italiana resine) con contributi della Cassa per il Mezzogiorno e che doveva essere utilizzato anche dal comune di Lamezia per depurare gli scarichi urbani della città;

che la Cassa per il Mezzogiorno doveva intervenire per l'allacciamento della rete fognante della città al depuratore e che più volte l'ufficio provinciale d'igiene e profilassi ha dovuto vietare la balneazione nel tratto di

mare interessato dagli scarichi urbani dei liquami per l'alto tasso d'inquinamento riscontrato,

l'interrogante chiede di sapere se è a conoscenza di tutto ciò e qual è la situazione attuale.

(4-00162)

POLLICE. - *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che nella città di Reggio Calabria esiste un ospedale psichiatrico in relazione al quale più volte sono state fatte denunce da parte delle associazioni locali che si interessano dei problemi dei malati psichici;

che le carenze dello stesso sono state spesso interessate da indagini della magistratura;

che da una visita effettuata all'interno dell'ospedale venivano riscontrate: condizioni di vita impossibili; rete fognante ed idrica inesistente; mancanza di corredi; inosservanza delle norme sugli infortuni,

l'interrogante chiede di sapere:

se sono a conoscenza della suddetta situazione e se non intendano, nell'ambito delle proprie competenze, prendere ogni utile iniziativa affinché siano colpite le eventuali responsabilità di politici regionali e dell'USL di competenza;

se non si intendano assumere iniziative presso la regione Calabria e l'USL affinché si arrivi al superamento della suddetta struttura così come previsto dalle leggi vigenti.

(4-00163)

POLLICE. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* - Premesso:

che da diversi anni a Pisa in via San Michele degli Scalzi, è ubicata un'area industriale che il piano regolatore generale destinava a residenza, costituita da un vecchio complesso tra l'altro vicinissimo ad una chiesa medievale con annessa una torre pendente;

che per altri molti anni la giunta comunale aveva sospeso il rilascio della concessione edilizia per avere in cambio delle garanzie in merito all'occupazione e al trasferimento della vecchia fabbrica;

che le garanzie venivano date ma molto al ribasso con alcuni licenziamenti e una forte riduzione della produzione (addirittura la vecchia Richard-Ginori si ritirava e veniva realizzata una piccola industria di ceramiche che veniva fatta sopravvivere da altre aziende);

che la giunta dell'epoca concedeva l'autorizzazione per la massima volumetria consentita, e venivano concesse agevolazioni totalmente illegali come l'esonero dal pagamento del costo di costruzione per una cifra di quasi un miliardo;

che l'azione del DP attraverso il consigliere Allegretti fu immediata, con interrogazioni e interpellanze, e soprattutto con un esposto inviato sia alla pretura di Pisa che alla Corte dei conti. L'esposto è datato 13 dicembre 1984;

che nell'autunno del 1985 fu rivolta da DP alla pretura una richiesta di audizione, che non ha avuto esito;

che il sospetto di una manovra insabbiatrice si fa sempre più fondato,

l'interrogante chiede di sapere se sono state aperte indagini e quale eventuale esito hanno avuto.

(4-00164)

POLLICE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso: che nel comune di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) ci sono numerosi depuratori (Bonnace – lire 140 milioni –, Cavallaccio, Castella) non ultimati o abbandonati, il cui lento degrado comporterà costi altissimi per la loro ultimazione e gestione;

che che in detto comune il turismo è risorsa importantissima e non certo compatibile con l'inquinamento marino,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire con urgenza per porre fine a tale grave situazione, pericolosa anche per la salute pubblica.

(4-00165)

POLLICE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che da tempo, in seguito alla scorretta coltivazione della miniera «Timpa del Salto» nel comune di Belvedere Spinello (Catanzaro), si provocava una frana con conseguenze gravissime;

che dai rilievi eseguiti e dagli studi di tecnici qualificati si pone il problema di nuovi cedimenti e di inquinamento delle falde acquifere di tutta la zona;

che è ripreso il lavoro di sfruttamento della miniera,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le garanzie per la popolazione di Belvedere e se non intenda chiedere un parere del dipartimento delle Miniere di Napoli sui pericoli per la ripresa dei lavori.

(4-00166)

POLLICE. – *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

in Serra Aiello (Cosenza) si trova un istituto denominato «Papa Giovanni XXIII», del quale è proprietario, gestore ed amministratore unico un prete, tale Giulio Sesti-Osseo; adibito per molti anni ad ospizio per vecchi ed handicappati da qualche anno questo istituto viene preferito per internarvi moltissimi ammalati di mente, sulla base di una certificazione medica di necessità che rilascia il cognato del Sesti-Osseo, tale dottor Cirio, il quale presta servizio nella stessa struttura;

per effetto della mancata applicazione, in Calabria, della legge n. 180 l'istituto «Papa Giovanni XXIII» è divenuto un vero manicomio regionale al quale la USL n. 2 versa annualmente più di 3 miliardi di lire (circa il 35 per cento dell'intero bilancio dell'USL), il cui comitato di gestione non esercita sull'istituto alcun controllo sanitario nè amministrativo; controllo che, peraltro, sembra sia escluso dalla stessa convenzione firmata tra il presidente dell'USL 11 ed il prete-proprietario, con l'assenso o il tacito consenso dell'assessorato regionale alla sanità. Tale convenzione è mantenuta «segreta» ed il presidente dell'USL si è rifiutato di concederne copia alla sezione di DP che ne ha fatto regolare richiesta a norma di legge;

nel comitato di gestione dell'USL 2 è presente il nipote del Sesti-Osseo che partecipa alle decisioni e deliberazioni che riguardano l'istituto;

l'USL n. 2 di Amantea versa, per ogni ricoverato, la somma mensile di lire 951.000; sembra che su delega dei ricoverati vengano riscosse dal prete anche molte pensioni nonchè alcune indennità di accompagnamento che, invece, per legge non spettano a chi è ricoverato gratuitamente presso istituti;

i lavoratori e le lavoratrici (circa 300) sono sfruttati perchè pagati a sottosalario e senza il rispetto del contratto collettivo di lavoro; infatti le retribuzioni mensili variano tra le 450.000 e le 600.000 lire e le buste-paga vengono compilate in totale difformità. La disoccupazione imperante nella zona permette al prete-padrone di reclutare facilmente manodopera a basso costo, costretta ad accettare ogni condizione di lavoro per evitare il licenziamento in tronco, al quale il prete ricorre quando qualcuno pretende il rispetto del contratto di lavoro; e ciò senza che il sindacato e gli uffici provinciali del Ministero del lavoro siano mai intervenuti per far rispettare la legalità;

gli utili di gestione, ricavati evidentemente sfruttando i lavoratori ed offrendo servizi socio-sanitari scadenti e dei quali non ci si lamenta perchè i pazienti ricoverati, in fondo, sono considerati «relitti umani», sono tali e tanti da aver permesso, in 15 anni, la formazione di un patrimonio di soli immobili valutabile in circa 10 miliardi di lire.

Si chiede, pertanto, di sapere:

dal Ministro della sanità, se non ritiene urgente e necessario intervenire sull'assessorato alla sanità della regione Calabria e sul presidente dell'USL 2 affinchè vengano effettuati sull'istituto «Papà Giovanni XXIII» di Serra Aiello i necessari dovuti controlli; se non ritiene necessario nominare una commissione ministeriale d'inchiesta che vada a verificare le condizioni sanitarie ed amministrative;

dal Ministro del lavoro, se non ritiene necessario ed urgente intervenire affinchè ai lavoratori e lavoratrici dell'istituto vengano garantite condizioni di lavoro nel rispetto del contratto collettivo nazionale e vengano corrisposti i salari dovuti per legge, che i lavoratori non possono pretendere perchè, se lo fanno, vengono licenziati.

(4-00167)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* - Per sapere:

se risulta ai Ministri interrogati che entro il perimetro della riserva naturale «Pineta di Vittoria» ricadente nei territori di Vittoria, Comiso e Ragusa e ubicata nella vallata dell'Ippari (costituita dalla regione Sicilia con decreto dell'assessorato territoriale e ambientale del 27 dicembre 1984 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* regione Sicilia n. 9 del 2 marzo 1985) e precisamente nelle contrade Piombo-Cammarana, presso Casa Pace (IGM 1:25.000, tavoletta Donnafugata, F 276 IV SO) è in atto la costruzione di un villaggio turistico denominato «Villaggio turistico Kastalia»;

come è possibile che detta costruzione stia avvenendo, nonostante sia espressamente vietata dal decreto in questione che afferma all'articolo 4 che «Nei territori destinati a riserva e prereserva non sono consentite attività comportanti trasformazioni urbanistiche o attività edilizie, sino all'approvazione del regolamento di cui al successivo articolo 5» (regolamento che non è stato ancora approvato) e nonostante sia vietata dalla legge-quadro regionale n. 98/1981 articolo 22;

come i Ministri giudicano il comportamento del sindaco di Ragusa, competente per territorio, a) che ha concesso licenza di costruzione all'impresa del villaggio «Kastalia» nonostante sapesse che la pineta su cui si addossa la Casa Pace risultava eretta a riserva fin dal 1981 da parte della regione, col pericolo quindi che a seguito di futura perimetrazione la Casa

Pace venisse a ricadere entro i confini della riserva, come poi è puntualmente avvenuto; *b*) che, convocato nel giugno 1984 a Palermo dall'assessore territorio ambiente per definire la perimetrazione della riserva, non provvide in seguito a ritirare la predetta licenza di costruzione, benchè fosse chiaro che l'area del futuro villaggio sarebbe ricaduta entro la riserva; *c*) che ha permesso che nel dicembre 1984 venissero iniziati i lavori di costruzione, con danni ambientali conseguenti e deturpazioni di un'area naturale che egli era cosciente fosse protetta dalla legge; *d*) che non ha provveduto a fare arrestare i lavori dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto di perimetrazione, nonostante un'esplicita richiesta telegrafica della Lega ambiente siciliana e nonostante il decreto dica espressamente che «i comuni nell'ambito delle proprie competenze sono tenuti all'osservanza delle destinazioni e prescrizioni contenute nel presente decreto» (decreto assessorato citato);

se i Ministri in indirizzo ritengano che tale comportamento sia di aperta sfida alla legge, o quanto meno di omissione dei doveri d'ufficio.

Considerato infine che nella materia della protezione ambientale è riconosciuto che lo Stato debba avere un ruolo di orientamento generale, gli interroganti chiedono di sapere come pensano di intervenire per evitare che principi generali di ordine costituzionale (godimento collettivo del paesaggio, delle bellezze naturali, eccetera) vengano nel caso specifico così palesemente calpestati grazie alla inerzia assoluta delle autorità locali e, perchè no!, grazie anche alla loro complicità. Ritengono cioè che l'impresa debba liberamente continuare i lavori predetti, sottraendo così illecitamente una bellezza naturale alla collettività per consegnarla, dopo averla orrendamente sfigurata, ad un gruppetto di privati.

(4-00168)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere se i seguenti fatti rispondono al vero:

nel nostro paese è in atto una corsa verso la privatizzazione delle telecomunicazioni, con la costituzione di vere e proprie «reti» private, come ad esempio la Datamont ecc., al di fuori di ogni attività di controllo, tassazione e normativa statali, molte delle quali si caratterizzano come vere e proprie «imprese di telecomunicazione» che svolgono servizi di TLC per conto terzi;

questa tendenza causa un danno, dovuto ai minori introiti, allo Stato, quantificabile in centinaia di miliardi annui, a tutto vantaggio di grossi utenti come la Confindustria, le banche, la Montedison e multinazionali come la IBM;

tutto ciò che avviene in violazione al codice PT (decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156) il quale prevede espressamente che i servizi di telecomunicazione siano svolti esclusivamente dallo Stato;

da tempo sono tenute ferme dal ministro delle poste, le disposizioni già approntate che dovrebbero regolamentare «le reti di telecomunicazione» così come espressamente previsto dal piano decennale per le TLC PT, il quale prevede «il sorgere di reti private» solo a patto che sia definita un'apposita regolamentazione, oggi non ancora in vigore.

Si chiede altresì di conoscere:

quali sono le motivazioni di queste scelte e quali i programmi per lo sviluppo del settore TLC pubblico, destinato a rivestire un'importanza sempre maggiore;

per quali motivi i decreti, già approntati, di regolamentazione delle reti private non vengono emanati;

per quali motivi l'amministrazione pubblica non realizza tutte le strutture idonee a garantire all'utenza i servizi di TLC, scoraggiando il ricorso alla costruzione e alla utilizzazione di reti private, a tutto discapito e penalizzazione delle reti pubbliche;

l'effettiva entità delle reti private di TLC.

(4-00169)

POLLICE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che sono stati presentati alla Procura della Repubblica di Ancona vari esposti, tra cui uno in data 6 giugno 1985 firmato dall'interrogante, relativi alla vicenda nota all'opinione pubblica anconitana come «scandalo delle cooperative verdi» consistente nella sottrazione dei risparmi versati dai soci delle cooperative edilizie «Nuova Amicizia» e «2 Giugno», aderenti al consorzio CO.M.CO - CO.N.CO facente capo alla centrale nazionale A.G.C., da parte dei responsabili delle cooperative medesime, nei confronti dei quali sono stati adottati alcuni arresti;

che nell'esposto firmato dall'interrogante veniva sollecitato l'intervento dell'autorità giudiziaria anche in relazione ad eventuali responsabilità degli amministratori comunali di Ancona che avrebbero agevolato l'attività criminosa del gruppo permettendo la costruzione di tre palazzine in assenza di licenza edilizia, la quale veniva rilasciata (in data 17 settembre 1984 con n. 138) solo dopo nove mesi dall'avvio dei lavori e quando i soci truffati si muovevano per chiedere giustizia,

l'interrogante chiede di sapere a che punto è l'istruttoria in corso e se, sulla base della discutibile prassi adottata dagli amministratori anconitani nella concessione della licenza edilizia, sono state ravvisate imputazioni a carico di questi ultimi.

(4-00170)

POLLICE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere:

se esistono disposizioni che vietano ad una cooperativa a proprietà indivisa di trasferire il godimento dell'alloggio ad un figlio, se questi, all'atto del decesso dei genitori, non risulta più essere con loro convivente, fermo restando il possesso dei requisiti di legge;

se, per ottenere il godimento dell'alloggio, occorrono determinati requisiti, tra i quali quello di non possedere un altro alloggio ed avere un certo reddito e se questi requisiti devono essere dal socio mantenuti per tutto il tempo del godimento dell'alloggio.

(4-00171)

POLLICE. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che Tiriolo (Catanzaro) è conosciuto come zona di grande importanza archeologica e oggetto di scavi nei primi decenni del secolo e negli anni settanta che hanno accertato l'esistenza di notevoli insediamenti Osco-Bruzi, della Magna Grecia e del periodo romano; che l'espandersi del nucleo abitato ha coperto aree interessate a detti insediamenti e l'operato delle ruspe ha distrutto enormi quantità di reperti anche grazie alla insensibilità delle amministrazioni locali, all'inconsistenza degli interventi della soprintendenza alle antichità di Reggio Calabria e all'ingordigia della speculazione edilizia privata;

che nonostante si sapesse, in base a studi effettuati nel 1971, che l'attuale campo sportivo interessasse un'area ricca di insediamenti, l'Amministrazione attualmente in carica ha proceduto a lavori comportanti anche scavi, durante l'effettuazione dei quali sono venuti alla luce reperti che hanno reso necessario la denuncia del fatto alla soprintendenza di Reggio da parte del sindaco, il quale, però, ha ordinato il reinterro della trincea fatta per insediare una tubazione senza aspettare il preannunciato arrivo di un archeologo che non ha potuto rendersi conto così nè dell'importanza del rinvenimento, nè dell'entità dei danni provocati dal mezzo meccanico che aveva continuato lo scavo incurante dei reperti affioranti,

l'interrogante chiede di conoscere lo svolgimento dei fatti sin qui succintamente descritti avvenuti nel 1985, quali responsabilità hanno comportato da parte del comune di Tiriolo e della soprintendenza di Reggio Calabria e cosa intende fare per impedire che altri scempi si verifichino e per valorizzare con apposite campagne di scavo il patrimonio archeologico di Tiriolo, patrimonio di tutta la civiltà, che potrebbe essere anche un motivo di sviluppo sociale ed economico in una zona a vocazione turistica non ancora utilizzata nella sua interezza.

(4-00172)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia e ai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per gli affari regionali.* – Premesso :

che moltissimi comuni della Calabria compresi nel piano di metanizzazione approvato dal CIPE, nell'affidamento della progettazione, costruzione e gestione delle reti di distribuzione, anzichè svolgere delle normali gare di appalto con la concorrenza di più imprese, userebbero il sistema della «trattativa privata» che, invece, è ammessa dalla legge solo in casi particolari;

che nessuno dei casi in cui la legge consente la trattativa privata si sarebbe verificato o si verifica per quei comuni calabresi (ad esempio Amantea, Paola, Lago Belmonte Calabro, ecc.) che avrebbero addirittura usato la procedura della delega alla giunta comunale «a concordare con la società Italgas-sud una convenzione per la progettazione e costruzione della rete e per la gestione del servizio», approvando una delibera-tipo che la stessa società avrebbe provveduto ad inviare ai sindaci;

che il sistema della trattativa privata permette la facile distrazione di danaro pubblico, perchè trattasi di una forma di appalto nella quale manca il principio della concorrenzialità tra più imprese; sicchè è molto facile che attraverso questa forma di aggiudicazione degli appalti passino tangenti per i partiti; ma è anche molto facile che la mafia possa realizzare il suo controllo sui miliardi che tali opere comportano;

che con il sistema della «trattativa privata» la società Italgas starebbe ottenendo appalti per centinaia di miliardi di lire, nonchè la gestione degli impianti per 29 anni e ciò senza che siano i consigli comunali a discutere e decidere sia sull'affidamento dei lavori che sulla gestione della rete; le maggioranze consiliari importerebbero la delega alle giunte e queste ultime deciderebbero affidando alla società Italgas-sud i lavori,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno intenda verificare l'illegittimità di tali procedure di appalto;

se il Ministro di grazia e giustizia, sentito l'alto commissario contro la mafia, intenda segnalare alle Procure della Repubblica della Calabria la situazione di presunta illegittimità in atto in molti comuni;

se il Ministro per gli affari regionali intenda invitare i comitati regionali di controllo ad un più approfondito esame delle deliberazioni comunali relative.

(4-00173)

POLLICE. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che in seguito ad una frana, nella zona, di Belvedere di Spinello (Catanzaro) da uno dei pozzi da cui si estraeva sale nella località di Timpa del Salto vi è stata una fuoriuscita di detto minerale con conseguenze disastrose per l'agricoltura e l'equilibrio ecologico della zona;

che contemporaneamente è stata interrotta l'attività, in conseguenza dell'ordinanza di chiusura della miniera da parte del sindaco di Belvedere, dell'impianto di trasformazione del sale, di proprietà della Montedison, ma gestito da una società al 50 per cento tra la Montedipe ed il gruppo Italcali Palermo;

che è stata costituita una commissione tecnica presso il Ministero dell'industria per verificare le possibilità di sfruttamento della miniera senza ulteriori pericoli;

che detta Commissione avrebbe finito i suoi lavori indicando le norme di sicurezza da mettere in atto per una ripresa dei lavori;

che la società di gestione, a questo punto, ha fatto sapere alle maestranze, la sua intenzione di licenziare parte dei lavoratori,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le responsabilità, per il disastro ecologico, della Italiana Sali;

se il Ministro non intenda intervenire per impedire alla stessa società di approfittare delle sue inadempienze e della mancanza di idonee misure di sicurezza per tutelare l'ambiente, per licenziare parte dei lavoratori.

(4-00174)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e del tesoro.* - Per sapere:

quale sia stata l'entità dello stanziamento di bilancio degli ultimi cinque anni per i complessi archeologici di Ercolano, Pompei e Paestum nonchè tutte le altre fonti di finanziamento comprese quelle private;

quale sia il numero di persone addette ai predetti centri e quali siano attualmente le vacanze in ruolo;

se siano a conoscenza che un gran numero di edifici degli scavi di Pompei, di particolare interesse secondo le guide turistiche ed ubicati fuori dai normali percorsi guidati, siano letteralmente spariti o talmente deteriorati da rendere irricognoscibile quanto in esso contenuto e ciò per incuria e mancata vigilanza;

se siano a conoscenza dello stato di abbandono, deterioramento, rovina e pericolo dei templi e delle altre costruzioni di Paestum nonchè della perenne chiusura «per restauri» del locale museo; infatti, l'esistente, di gran lunga inferiore a quanto risulta dalle riproduzioni fotografiche di pochi anni prima, è minacciato di rovina tanto da esserne impedito l'accesso con filo spinato; è letteralmente immerso in erba alta con conseguente pericolo

d'incendio nella stagione estiva e l'erba alligna su tutte le costruzioni provocandone il pericolo di disgregazione;

quali determinazioni intendano adottare per ovviare all'attuale stato di fatto e quali interventi intendano porre in atto per rimediare ai gravi danni denunciati tenendo presente che i predetti centri archeologici costituiscono un inestimabile patrimonio, oltre che culturale, anche economico, per le notevoli entrate valutarie determinate dal flusso turistico da essi attivato.

(4-00175)

POLLICE. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che la direzione della IMESI spa (collegata ESPI) in data 19 novembre 1986 ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di porre in Cassa integrazione guadagni a zero ore circa n. 180 dipendenti per un periodo presumibile di 8 mesi, a partire da gennaio 1987, motivandola con temporanea mancanza di commesse (dovuta al ritardo nell'approvazione di nuovi piani FS);

che l'IMESI ha una capacità produttiva di 600.000 ore annue, delle quali se ne potranno effettuare, nel corso del 1987, soltanto 250.000. Attualmente le uniche prospettive sono legate al Piano delle Ferrovie dello Stato che, però, quand'anche attuato darebbe una parziale copertura produttiva per circa 10 mesi ed a partire dalla fine del 1988;

che l'IMESI oggi è in grado di produrre soltanto carrozze ferroviarie. Tale scelta monoproduttiva compiuta dalla società si appalesa letale, perchè non consente di acquisire commesse diversificate e diverse dalle commesse FS;

che negli accordi interni tra l'ESPI e l'EFIM (a mezzo della sua collegata BREDA) per la costituzione della IMESI, l'EFIM si era impegnata a garantire i livelli occupazionali attualmente esistenti nello stabilimento;

che l'IMESI è una azienda ad alta qualificazione produttiva e nel giro di due anni è stata in grado di produrre utili significativi;

che ciò è avvenuto soprattutto per le qualità dei lavoratori e per i sacrifici loro imposti. Sacrifici economici consistenti che i lavoratori avevano accettato proprio in virtù delle garanzie che sono state presentate;

che non è possibile accettare l'ipotesi che l'EFIM ed il Ministro delle partecipazioni statali non mantengano fede agli impegni formalmente assunti;

che sarebbe imperdonabile che l'ESPI buttasse al vento l'ingente patrimonio (uno dei pochi realmente produttivi dell'Ente) costituito dall'IMESI,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la situazione attuale dell'IMESI;

quali iniziative il Ministro intende assumere per costringere l'EFIM al rispetto degli accordi e per assicurare un futuro produttivo sicuro all'azienda ed ai lavoratori IMESI.

(4-00176)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* - Premesso:

che il segretario generale della CGIL-funzione pubblica Calabria, Carlo Scalfari, è stato costretto a rivolgersi, con esposto-denuncia del 24 dicembre

1986, alla procura generale della Corte dei conti ed alla procura di Cosenza, nel merito di un ennesimo episodio di corruzione e di malcostume, avente rilievo penale per la gravità dei fatti e la ricorrenza di numerosi reati contro la pubblica amministrazione (peculato, interesse privato, falso ideologico, con l'aggravante dell'entità del danno), in ordine alla illegale elargizione, con delibera commissariale n. 235 del 22 maggio 1986, di somme non spettanti a due *ex* alti dirigenti dell'ESAC, a titolo di liquidazione di fine servizio;

che a tale operazione di illecito vantaggio personale, ai danni dell'erario, si è pervenuti mediante l'adozione di un atto amministrativo, non sottoposto, per fini più che palesi, all'approvazione, per competenza esclusiva e inderogabile, del consiglio regionale della Calabria, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 14, legge regionale 14 dicembre 1978, n. 28, trattandosi di materia regolamentare relativa al trattamento di fine servizio del personale dell'ente di sviluppo;

che con l'atto *de quo* è stato consentito ai due alti dirigenti interessati di beneficiare contemporaneamente e, dunque, illegalmente, in sede di determinazione dell'indennità di fine rapporto, del trattamento regionale di cui alla legge regionale 22 aprile 1985, n. 21, e del trattamento riservato al parastato secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 346 del 1983, cui il personale dell'ESAC non poteva aver diritto in relazione al carattere provvisorio stabilito dal legislatore, con legge n. 8 del 1982, della normativa parastatale, nelle more del passaggio al trattamento regionale;

che peraltro, a parte la evidente illegalità di un atto amministrativo che estende contemporaneamente ai medesimi soggetti le provvidenze economiche previste per comparti ben distinti, il provvedimento in parola si pone in contrasto con l'ultimo comma dell'articolo 32, legge regionale n. 21 del 1985, in base al quale la misura della indennità da corrispondere per fine servizio ai due *ex* funzionari doveva essere commisurata solo ed esclusivamente sulla base del trattamento economico acquisito alla data di entrata in vigore della legge regionale n. 21 del 1985, con esclusione comunque, per stare alla *ratio* della nuova disciplina, della estensione di qualsiasi norma del parastato, a qualunque titolo;

che la prova evidente ed incontestabile della piena consapevolezza e, quindi, del dolo, della illegalità della disposta applicazione, nei riguardi dei due dirigenti, delle tabelle retributive contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 346 del 1983, può essere fornita dal fatto inequivoco che, a seguito di ben due pareri del servizio legale dell'ESAC e di un successivo avviso dell'avvocatura distrettuale dello Stato (precedente alla data di liquidazione delle somme di che trattasi ai due funzionari interessati), di cui alla nota n. 6404 del 10 luglio 1986, la medesima amministrazione aveva negato ad altri dipendenti - che ne avevano fatto richiesta ai fini della determinazione della misura dell'equo indennizzo - l'applicazione delle tabelle del ricordato decreto del Presidente della Repubblica n. 346 del 1983, proprio in relazione al carattere provvisorio del trattamento parastatale che non consentiva, per il personale dell'ESAC, l'estensione dei miglioramenti economici intervenuti nel comparto parastatale successivamente al decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1976;

che dai fatti narrati nell'esposto-denuncia del segretario generale della CGIL si può trarre la conclusione che l'ufficio inquirente della Corte dei conti e la procura della Repubblica di Cosenza sono stati formalmente investiti di un grave illecito penale, da perseguire prontamente, anche ai fini del risarcimento dell'ingente danno arrecato all'erario,

L'interrogante chiede di sapere:

1) se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza delle iniziative intraprese dalla procura generale della Corte dei conti a titolo di azione di responsabilità per danno all'erario, in conseguenza della illegale applicazione delle tabelle contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 346 del 1985, malgrado il contrario avviso espresso, in fattispecie analoga, dal servizio legale dell'ESAC e dall'avvocatura distrettuale dello Stato, con nota n. 6404 del 10 luglio 1986, circa la non estensibilità, al personale dipendente, dei miglioramenti economici intervenuti nel comparto del parastato dopo il decreto del Presidente della Repubblica n. 509;

2) se il Ministro di grazia e giustizia è al corrente dello stato delle indagini disposte dalla procura della Repubblica di Cosenza, in esito ai fatti denunciati dal segretario generale della CGIL-funzione pubblica Calabria in data 24 dicembre 1986;

3) se il Ministro dell'interno - al cospetto del dilagare del malcostume in una regione martoriata dal crimine e dalle infiltrazioni mafiose nei gangli dell'apparato pubblico - non intende investire l'Alto Commissario per la lotta alla criminalità organizzata per una indagine di fondo sui criteri di gestione dell'ente di sviluppo in Calabria; considerato opportunamente che, soprattutto nell'attuale fase di emergenza, appare sempre più chiaro ed urgente che la lotta alla mafia può essere combattuta con efficaci forme di intervento dello Stato, capaci di assicurare trasparenza e legalità nelle strutture pubbliche, in special modo con riguardo a quelle, gravemente inquinate, come quelle dell'ESAC, su cui è appuntata, giorno per giorno, la sconcertata attenzione dell'opinione pubblica, che non sa darsi conto delle ragioni della persistente latitanza dello Stato di fronte al ripetersi, in modo sempre più spregiudicato, di episodi di intollerabile corruzione e di malcostume sfacciato, di cui quello recentemente denunciato dalla CGIL calabrese rappresenta soltanto uno, ma purtroppo non l'ultimo, degli anelli di una scandalosa catena di abusi.

(4-00177)

MARGHERITI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nella scuola media di Rosia, comune di Sovicille (Siena), nonostante l'aumento della popolazione residente, diminuiscono le iscrizioni degli alunni in quanto fra le materie di insegnamento non c'è la lingua inglese, per cui, nonostante i sacrifici che ciò richiede sia alle famiglie che agli alunni, molti di essi vengono iscritti in altre scuole medie site nel limitrofo comune di Siena;

che, anche al fine di impedire il depauperamento della scuola media di Rosia e l'ingolfamento di quelle di Siena, non solo i genitori, il collegio dei docenti ed il consiglio di istituto, ma anche il consiglio comunale di Sovicille, con atto del 25 marzo 1987, ha avanzato richiesta al Ministero della pubblica istruzione tramite il provveditore agli studi perchè, con inizio dal prossimo anno scolastico, si provveda ad inserire in orario curricolare l'insegnamento della lingua inglese come seconda lingua straniera nel piano di studio delle prime classi della scuola media di Rosia, elevando il tempo di insegnamento da 30 a 33 ore settimanali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della pubblica istruzione, di fronte a questa incresciosa situazione e ormai in prossimità dell'inizio del

nuovo anno scolastico, non intenda accogliere tale richiesta e compiere gli atti necessari per dare positiva soluzione al problema.

(4-00178)

POLLICE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alla istituzione di 2 borse di studio da parte del quotidiano nipponico «Yomiuri Shimbun» di Tokyo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i criteri adottati per l'assegnazione delle 2 borse, atteso che da parte nipponica si sostiene che la Commissione giudicatrice — secondo quanto riportato dal giornale che le ha istituite — non avrebbe rispettato l'accordo sottoscritto che prescriveva la costituzione di una commissione composta da: 1 rappresentante del Ministero per i beni culturali e ambientali; 1 rappresentante dell'Istituto italiano di cultura; 1 rappresentante del Ministero degli affari esteri;

se l'emissione delle borse di studio è stata notificata al Ministero degli affari esteri, al Ministero dei beni culturali ed eventualmente al Ministero della pubblica istruzione;

se l'istituzione delle borse di studio è stata pubblicizzata come meritava, in relazione alla non trascurabile somma mensile assegnata (700.000 yen pari a circa 5.600.000 lire) a ciascun vincitore;

se corrisponde al vero che l'Istituto italiano di cultura di Tokyo è in mano a personale nipponico che di fatto avrebbe esautorato quello italiano, fino a costringere alcuni di essi a chiedere di essere trasferiti ad altra sede, o addirittura, ad essere restituiti ai ruoli metropolitani;

se risponde al vero che i locali della sezione di studi orientali sono completamente disattivati e se parte di essi è stata data in locazione ad uso deposito, alla missione culturale francese;

se risponde al vero che il personale italiano, tra il quale figurano alcuni orientalisti di grande valore, risulta esautorato dal direttore dell'Istituto italiano di cultura da ogni attività, demandata interamente al personale locale di nazionalità nipponica.

(4-00179)

POLLICE. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che non è stata data alcuna risposta alle interrogazioni nn. 4-18448 e 4-20085 presentate presso l'altro ramo del Parlamento nel corso della passata legislatura, l'interrogante chiede di sapere:

se sono a conoscenza che l'attuale direttore generale dell'ente previdenziale dei medici (ENPAM) avvocato Gaetano Dimita è anche amministratore delegato dell'attuale società proprietaria dei tre complessi edilizi sorti sull'area dell'ex Richard Ginori di Pisa di proprietà pubblica. Si dà il caso che l'ente previdenziale dei medici dovrebbe acquistare l'intero complesso, quando la vicenda relativa agli abusi troverà una soluzione favorevole per il vero proprietario che risulterebbe essere il noto costruttore Ligresti, quindi il suo direttore generale farebbe transazioni con se stesso;

perchè non sono state attivate le ispezioni necessarie attraverso l'intendenza di finanza.

(4-00180)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali criteri abbiano informato il comando generale della Guardia di finanza nell'assegnazione:

quale comandante al comando zona di Ancona del generale Vinicio Biscaglia, noto massone, già sottoposto ad inchiesta per essere il suo nome comparso — con firma autografa — su documenti massonici sequestrati ed acquisiti agli atti resi pubblici dalla «Commissione Anselmi»;

al comando di legione del medesimo capoluogo, del colonnello Ferraris, massone noto agli atti;

al comando di legione di Bari, del colonnello Francesco Giglio, massone noto agli atti.

Si chiede, infine, di conoscere se e quali provvedimenti disciplinari siano stati presi, all'interno del corpo, verso quegli ufficiali appartenenti alla massoneria, segnalati nella relazione della suddetta «Commissione Anselmi».

(4-00181)

BARCA. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se corrisponde a verità che la società «Rionero spa» sita in Rionero (Potenza) sta per ricevere, in base a decreto ministeriale del luglio 1986 e in base alla legge n. 219, la somma di 80 miliardi e se risponde a verità che i soci di tale società, estranei alla Basilicata, sono costituiti da una «scatola vuota» (Macotex) e da persone inquisite per precedenti attività.

(4-00182)

PIERRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che alcuni uffici provinciali dell'IVA delle regioni Basilicata e Campania, colpite dal terremoto del 1980, richiedono il versamento dell'IVA sulle parcelle relative a prestazioni rese a privati, liquidate ai sensi della legge n. 219 del 1981, e successive modificazioni e integrazioni;

che in sede di conversione del decreto-legge n. 48 del 28 febbraio 1986 il Parlamento ha sancito definitivamente che l'esenzione IVA si riferisce alle cessioni dei beni ed alle prestazioni di servizi, anche professionali;

che l'ufficio IVA di Potenza ha lasciato intendere che l'esenzione disposta ha effetto dalla data di definitiva conversione del decreto-legge,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per far rientrare le prestazioni fatturate, dal gennaio 1981 alla data di definitiva approvazione del decreto-legge n. 48 del 1986, tra quelle esenti, per evitare che l'onere derivante dal versamento dell'imposta ricada ingiustamente sui professionisti che non hanno richiesto ai committenti il pagamento dell'IVA.

I professionisti in questione, infatti, non possono evidentemente più esigere l'IVA sulle prestazioni a suo tempo effettuate e, d'altro canto, il comportamento adottato da parte loro era confortato dagli stessi pareri forniti dai competenti uffici IVA.

(4-00183)

FLORINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che l'interrogante, assieme ad altri colleghi di partito, ha ripetutamente inoltrato alla procura della Repubblica di Napoli esposti e denunce su gravissimi

episodi di malcostume (infiltrazione camorristica nelle liste dei disoccupati assunti nel comune di Napoli, truffa della carne congelata, lavori di ampliamento dello stadio San Paolo, lavori stabili di via Grotta Della Marra e via Colonnello Lahalle, assegnazione illegale di alloggi, erogazione di contributi sportivi a società inesistenti), si chiede di conoscere:

i motivi per i quali la procura della Repubblica di Napoli non ritiene di completare le istruttorie in corso e di adottare le determinazioni di propria competenza;

se non si ritenga di intervenire e rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'espletamento delle istruttorie per le denunce citate.

(4-00184)

FLORINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che i recenti episodi di sevizie, torture, violenze carnali perpetrate sui minori ripropongono l'ormai necessario ed improcrastinabile intervento dello Stato con interventi mirati, atti a prevenire ogni forma di violenza su innocenti creature, l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi si intende adottare nell'immediato per prevenire e scongiurare tali nefandezze;

se non si ritenga di dover predisporre con altre forze politiche l'esame congiunto di tutte le proposte di legge presentate sulla tutela dei minori per la definizione di un unico testo che salvaguardi il minore dalle violenze citate.

(4-00185)

SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che il contributo delle radio e delle tv locali nel sistema radiotelevisivo misto italiano è da oltre dieci anni essenziale e determinante per il diritto all'informazione dei cittadini;

che le tv locali si sono trovate a dover operare in questi anni in assenza di una legge di regolamentazione, da esse più volte sollecitata, che ne ha condizionato pesantemente l'operato e lo sviluppo;

che in questi anni i programmi sportivi delle maggiori tv locali hanno quindi un riscontro estremamente positivo di interesse e di attenzione e quindi di *audience* da parte del pubblico;

che l'accordo riportato dalla stampa fra RAI e Lega calcio priva di fatto le tv locali della possibilità di proporre agli ascoltatori programmi di informazione e di cronaca sportiva, penalizzando le tv locali che da questi programmi traggono molta parte dei loro introiti pubblicitari, mettendone in discussione di fatto l'esistenza stessa nel sistema radiotelevisivo italiano di cui, con RAI e *network*, fanno ormai parte integrante;

che i cittadini vengono, altresì, privati da tale accordo di una serie di programmi che la RAI e la Lega calcio hanno deciso di cancellare, mettendone in discussione il diritto stesso all'informazione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

tempi, modalità, natura e ragione di tale accordo;

quale sia la valutazione nel merito di tale accordo in sè e nella misura in cui esso condiziona il sistema radiotelevisivo del nostro paese, con particolare riferimento all'ambito in cui operano le tv locali;

quali siano, altresì, le valutazioni riguardo al comportamento del servizio pubblico radiotelevisivo che si è quanto meno prestato ad una operazione volta a ledere quel pieno esercizio del diritto all'informazione e alla cronaca che deve essere garantito anche per le tv locali ed il loro pubblico;

se e in che misura vi sia attenzione da parte loro nei confronti delle tv locali;

quali siano i provvedimenti che si ha intenzione di intraprendere per garantire l'esistenza, al pari della RAI e dei *network*, delle radio e delle tv locali.

(4-00186)

GIACCHÈ, BOLDRINI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che, a seguito delle preoccupazioni espresse in occasione di ripetute presenze, nel porto militare di La Spezia, di sottomarini USA a propulsione nucleare, il comando in capo del dipartimento M.M. Alto Tirreno in una conferenza stampa convocata sull'argomento ha confermato l'esistenza di un piano di emergenza per l'evacuazione, in caso di calamità, delle popolazioni, si chiede di conoscere:

quale tipo di incidente si ipotizza e quali sono le conseguenze valutate sull'aria, sull'acqua e sul suolo oltre che sulle persone;

se risultano informate dei programmi le amministrazioni locali, per l'eventuale coinvolgimento secondo il metodo adottato per le industrie ad alto rischio dalla Protezione Civile;

quali provvedimenti si intenda assumere per evitare comunque l'esposizione di queste popolazioni ai rischi ipotizzati.

(4-00187)

BOZZELLO VEROLE. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* - Il 3 dicembre 1922, con regio decreto n. 1584, poi parzialmente modificato con il successivo del 1924 e convertito in legge il 17 aprile 1925, nasceva ufficialmente il Parco nazionale del Gran Paradiso.

All'articolo 3 della succitata legge viene testualmente citato: «L'ADFS (Azienda demaniale forestale di Stato) è autorizzata ad acquistare o anche espropriare, in caso di mancato accordo, i terreni compresi nel perimetro del Parco.

Inoltre per il diritto di caccia, pesca ed altro ove non si addivene ad un bonario accordo il prezzo sarà fissato da una commissione di arbitri».

All'articolo 5, comma 3, si legge: «I Comuni aventi i terreni nel perimetro del Parco potranno ciascuno designare un proprio rappresentante che prenderà parte alle sedute senza diritto di voto».

E ancora all'articolo 9, comma 2: «Il Parco potrà anche sospendere e regolare l'esercizio del pascolo in singola località, ai proprietari danneggiati verrà corrisposto un compenso».

Alla fine della seconda guerra mondiale il Parco non esisteva quasi più, nè l'organizzazione, nè la struttura; la rinascita iniziò con l'atto istitutivo del 5 agosto 1947, n. 871, dove, all'articolo 5, si prevedeva che il consiglio deliberasse un regolamento dove si stabilivano le norme relative alla tutela della flora e della fauna da sottoporre all'approvazione degli enti interessati nelle valli e del Ministero dell'agricoltura.

Dal 1947 al 1977 circa, si hanno solo leggi che aumentano, per cinque volte, il contributo dello Stato all'ente Parco. In questi 30 anni non è stato presentato all'ente Parco nè agli organi competenti il famoso regolamento auspicato all'articolo 5 della legge n. 871 del 1947.

Nel 1977 arrivano le leggi nn. 56 e 43 della regione Piemonte, per la tutela e l'uso del suolo, procedure della programmazione che dovevano stimolare l'ente Parco ad iniziare quel famoso programma. Invece il Parco pensa ad allargare i propri confini senza consultarsi con gli enti locali preposti alla programmazione del territorio. L'allargamento sarà sancito con il decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1979, di qui si sviluppò il dibattito all'interno delle comunità locali.

Con delibera di consiglio la comunità montana Valli Orco e Soana il 3 novembre 1979 esprime parere contrario all'ampliamento del Parco nazionale del Gran Paradiso per carenza di motivazioni e la volontà di sostenerne nelle sedi opportune l'illegittimità costituzionale sulla base dell'articolo 42 della Costituzione. Il 1° febbraio 1982, sulla base dell'articolo 5 dell'atto istitutivo del 1947, si insedia la commissione costituita dai signori Framarin-Jacod Gambino per il Parco, Peano e Saini per la regione Piemonte, Bellone e Cèrise per la regione Valle d'Aosta e dopo un anno, nel febbraio 1983, viene pubblicato il primo schema di piano.

Dall'esame di questo schema di piano si possono fare alcune considerazioni riguardo a confini, viabilità, danni all'integralità del Parco, zone contigue.

Confini: lo schema cerca di superare il problema dei nuovi confini dividendo il territorio in zone.

Zona A: riserva integrale (zone non sfruttate dall'uomo, di cui non si prevede la presenza).

Zona B: riserva generale; comprende boschi, alpeggi e pascoli (attività agro-silvo-pastorali).

Zona C: di protezione, da attrezzare per gli scopi del Parco.

Zona D: di sviluppo controllato, comprende i villaggi e le aree interamente antropizzate, come i centri abitati con residenze permanenti (San Lorenzo, San Giacomo, Forzo, Arcando, Campiglia).

Zona E: zone contigue esterne ai confini del Parco.

Viabilità: lo schema asserisce che il Parco è in prevalenza non percorribile con automezzi.

Questo non è vero in quanto:

molte strade veicolari sussistono grazie allo sforzo dei comuni che hanno trasformato le vecchie mulattiere per consentire all'agricoltore di utilizzare mezzi motorizzati per la sua attività;

la strada del Nivolet, incompiuta per circa 4 chilometri sul versante valdostano, se completata, creerebbe sicuramente meno difficoltà dell'attuale situazione, assicurerebbe il collegamento fra le due valli togliendole dall'isolamento turistico, culturale, commerciale e preserverebbe dal dissesto del terreno tipico attorno alle opere non compiute.

Circa i danni all'integralità del Parco, dallo schema emerge che i danni più gravi all'integralità del Parco sono stati causati dalla realizzazione dei bacini e dalle infrastrutture connesse, compresa la strada del Nivolet, mentre a ragion veduta si può sostenere che le opere in oggetto abbiano apportato tale aumento alle bellezze ambientali con i laghi artificiali creati in modo da compensare le opere realizzate.

Zone contigue: lo schema dice che l'utilizzazione delle zone contigue (zone E) per quanto riguarda fini energetici, produttivi, turistici o altri, che non siano strettamente subordinate o finalizzate alle esigenze di salvaguardia del Parco deve essere considerata in contrasto con gli scopi del Parco. Al riguardo si anticipa che tali zone contigue non sono mai state previste in alcuna legge, decreto, provvedimento riguardante il Parco, pertanto al momento attuale sono completamente escluse da ogni tutela da parte del Parco.

Tutto quanto sopra descritto è emerso con estrema decisione nel recente incontro avvenuto a Locana al quale hanno partecipato assessori ed amministratori regionali, provinciali, della comunità montana Valli Orco e Soana, il cui territorio è tra i più colpiti dall'ampliamento del Parco che, associato alla legge Galasso, renderà pressochè impossibile qualsiasi tipo di sviluppo per gli abitanti del contesto montano che già vivono in condizioni disagiate rispetto a chi vive in pianura.

Pertanto si chiede di conoscere l'intendimento del Ministro interrogato sui seguenti punti:

occorre mettere i montanari nelle condizioni di usufruire delle potenzialità del loro territorio e far sì che il Parco abbia una ricaduta economica sulle popolazioni;

il Parco Nazionale del Gran Paradiso finirà travolto dai debiti e, privo di risorse, rischierà, come ha rischiato recentemente, la paralisi e la chiusura se lo Stato continuerà a disinteressarsi dell'Ente, rendendo difficoltosa anche l'ordinaria amministrazione;

alle entrate ordinarie per un ammontare di 358 milioni corrisponde una spesa ordinaria di circa 4 miliardi, il cui ripiano finanziario da parte dello Stato perviene sempre con eccessivo ritardo;

i 5 centri per i visitatori del Parco del Gran Paradiso potranno essere aperti anche quest'anno fino a settembre con 10 persone addette per la disponibilità di 60 milioni della rivista «Airone», mensile che si occupa di salvaguardia dell'ambiente e di ecologia;

le leggi impositive del Parco e ultimamente la Galasso dell'8 agosto 1985 che sottopone a vincolo paesaggistico i territori contermini ai laghi per una fascia di 300 metri, i fiumi, i torrenti e i corsi d'acqua e le relative sponde per una fascia di 150 metri mettono in forse tutta una serie di competenze di comuni e di comunità montane in fatto di autogestione del proprio territorio e del proprio sviluppo socio-economico;

non si deve dimenticare che il montanaro per tradizione e cultura è il più fedele, appassionato amante della montagna, della sua flora e della sua fauna e ne è il primo difensore perchè la conosce, perchè ci vive, perchè non ha altro;

sono richieste una diversa gestione del territorio del Parco meno vincolante e una migliore tutela di chi ci vive, con più posti di lavoro riservati ai locali, considerata altresì la presenza nel consiglio di amministrazione o nell'organo esecutivo del Parco di rappresentanti scelti tra coloro che risiedono nei comuni che vi sono compresi.

Infine si chiede di sapere se non ritenga il Ministro di promuovere una sollecita riunione fra tutte le amministrazioni interessate (Ministero dell'agricoltura e delle foreste, Parco del Gran Paradiso, provincia di Torino, regione autonoma Valle d'Aosta, regione Piemonte, comunità Valsavaranche, comunità montana Valli Orco e Soana, azienda energetica municipale)

al fine di giungere ad un rapporto di effettiva convivenza con le popolazioni montane interessate prevenendo anche atavici momenti di latente insofferenza.

È di oggi la notizia che la popolazione del comune di Valsavaranche rifiuterà per la settima volta le elezioni amministrative indette per il 17 agosto prossimo quale protesta democratica per la mancata soluzione da parte degli organi competenti del problema dei confini del Parco nazionale del Gran Paradiso.

(4-00188)

BOZZELLO VEROLE. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che nella passata legislatura l'interrogante ha presentato l'interrogazione 4-03731 rimasta senza risposta, si chiede di conoscere se rispondono a verità le notizie, diffuse all'indomani dell'attentato avvenuto a Roma nel mese dello scorso febbraio, secondo le quali a far parte delle «scorte» ai portavalori verrebbero destinati anche giovani militari di leva, agenti ausiliari della polizia di Stato e carabinieri. Ciò in violazione delle competenze dei militari di leva e senza che gli stessi giovani abbiano, come è evidente, idonea preparazione e specifico addestramento.

Se quanto sopra esposto corrisponde a verità, si chiede di conoscere in base a quali disposizioni e da quali organi siano stati emanati i relativi ordini e che gli onorevoli Ministri interrogati diano immediate disposizioni per impedire tale utilizzo dei giovani di leva ausiliari della polizia di Stato e dell'arma dei carabinieri.

(4-00189)

BOZZELLO VEROLE. – *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che nella regione Piemonte le province di Cuneo e Vercelli hanno già provveduto ad effettuare i rimborsi IVA relativi all'anno 1983;

che per la provincia di Torino si sta invece pagando il rimborso relativo al 1984, mentre nulla è stato fatto per l'anno 1983;

che nella IX legislatura l'interrogante ha già presentato analoga interrogazione (4-03928) che non ha ancora avuto risposta,

si chiede di conoscere se corrisponde al vero la notizia in base alla quale l'ufficio IVA di Torino ha bloccato ogni rimborso per il 1983 a causa di speculazioni di allevatori e commercianti di bestiame importato in Italia;

se, nel caso in cui ci siano stati illeciti e speculazioni, non si ritenga più opportuno intervenire per il recupero direttamente nei confronti di chi ha commesso tali violazioni senza penalizzare ingiustamente gli onesti operatori.

(4-00190)

BOZZELLO VEROLE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che il patrimonio dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici e i provvedimenti a tutela di detto patrimonio trovano ancora attualmente un unico riferimento nella sola soprintendenza esistente per tutto il territorio della regione Piemonte;

che l'attuale soprintendenza necessita certamente di un adeguamento dell'organico del personale con dotazioni funzionali che rendano il servizio –

che pure opera con grande impegno— almeno sufficiente alle mutate esigenze;

che, in particolare, l'organigramma del personale, determinato nel 1975 con una dotazione di quattro architetti e settanta custodi, non può certo corrispondere alle utenze;

che, per altro verso, anche gli stanziamenti orientati alla salvaguardia del patrimonio sono decisamente insufficienti, come si evidenzia, ad esempio, dalle richieste inoltrate per l'anno 1986 su opere da eseguire presso il Castello di Agliè che su perizie per circa 800 milioni ne ha viste sovvenzionate solo 310, non considerando la esigenza altrettanto primaria di finanziare subito almeno altri 130 milioni per interventi di adeguamento alle normative di sicurezza e manutenzione di analoghi impianti esistenti;

che le richieste di finanziamento inoltrate rispettano per la loro contenutezza la circolare ministeriale e che quindi era indispensabile finanziare tutto quanto richiesto in un'ottica di programma;

che, in sostanza, il Castello di Agliè è chiuso ad ogni tipo di utenza da circa quattro anni e che solo un intervento concordato del Ministero per i beni culturali e ambientali e del Ministero dell'interno per gli specifici servizi di sicurezza svolti dal corpo dei vigili del fuoco — nello spirito della premessa della legge n. 1564 del 21 dicembre 1942 — consentiranno, finanziando un programma per opere di sicurezza, di attuare almeno la visita a gruppi del Castello;

che il perdurare della chiusura del Castello di Agliè è ovviamente motivo di risentimento delle popolazioni canavesane direttamente convergenti nella zona, ma altresì del turismo culturale, nazionale ed internazionale, privato di un eccezionale elemento di riconosciuto pregio architettonico ed artistico;

che la severa tutela del Castello certo consentirà la sua visione ai nostri nipoti, ma anche l'attuale utenza più adulta richiede di conoscere e approfondire questo importante riferimento culturale;

che a tale proposito l'interrogante ha presentato nella IX legislatura una interrogazione (4-03417) rimasta senza risposta nonostante i ripetuti solleciti,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

se codesto Ministero non intenda attentamente valutare l'opportunità di adeguarsi alle aggiornate ed evidentissime esigenze di tutela del patrimonio dei beni ambientali, architettonici, artistici e storici con l'istituzione di una seconda soprintendenza che copra una parte del territorio o comunque preveda ed assolva ad una specificità di intervento (esiste una soprintendenza alle ville venete e, analogamente, potrebbe essere istituita una soprintendenza a tutto il patrimonio sabauda, decisamente rilevante in Piemonte);

se codesto Ministero non intenda attualmente e conseguentemente entro tempi brevi predisporre un nuovo indispensabile organigramma del personale rafforzato in ogni sua parte per adeguare l'importante e sempre più qualificato servizio alle mutate esigenze;

se, in particolare e per le ragioni indicate in premessa, codesto Ministero non intenda completare il finanziamento per l'anno 1986 per le perizie inoltrate per opere sul Castello di Agliè, anche con finanziamento straordinario;

se non si ritenga di dover approfondire con il Ministero dell'interno e il corpo dei vigili del fuoco i criteri di intervento su edifici demaniali preesistenti, nello spirito della premessa alla legge n. 1564 del 1942, programmando una tempestiva serie di interventi prioritari per opere di sicurezza;

se, infine, non si ritenga, dopo quasi quattro anni dalla chiusura del Castello di Agliè, che sia giunto il momento di consentire le visite a gruppi di un'utenza sempre più culturalmente preparata e desiderosa di completare una conoscenza artistica e architettonica di alto pregio per il nostro Canavese;

se codesto Ministero non creda di dover promuovere l'elaborazione di un progetto che quantifichi totalmente i necessari interventi (sviluppando contestualmente tutti gli aspetti e le categorie di opere e inserendoli in una definitiva programmazione da realizzare in tempi brevi) senza che tutto ciò resti lettera morta e quindi stanziando nel contempo le cifre necessarie alla realizzazione.

(4-00191)

BOZZELLO VEROLE. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la SALP, industria conciaria di Rivarolo Canavese, in provincia di Torino, ha chiesto ed ottenuto per il 1986 la cassa integrazione per circa un centinaio dei suoi 240 dipendenti;

che la stessa ha richiesto per il 1987 un secondo anno di cassa integrazione speciale;

che la rappresentanza sindacale ed il consiglio di fabbrica hanno avanzato la proposta di effettuare almeno la rotazione;

che tale proposta non ha trovato accoglimento;

che, dopo la chiusura dell'ex cotonificio Vallesusa a Rivarolo, la SALP è la maggiore risorsa occupazionale per le donne che costituiscono quasi l'80 per cento dei suoi dipendenti;

che si teme una drastica riduzione del personale, magari col passaggio diretto dalla cassa integrazione al pensionamento;

che a tale proposito l'interrogante ha già presentato una interrogazione nella IX legislatura (4-03648), rimasta senza risposta,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intendano assumere intanto per definire con chiarezza prospettive e programmi della proprietà;

se non si consideri opportuno convocare le parti per sbloccare una situazione occupazionale inserita nell'area di Rivarolo Canavese, dove tale realtà è già pesantemente compromessa, penalizzando sempre maggiormente quella manodopera femminile così importante nel campo della produzione e costringendola a rinunciare alle prospettive cui ha paritariamente diritto sul piano sociale.

(4-00192)

BOZZELLO VEROLE. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il servizio militare di leva sta per essere riformato da una proposta di legge in corso di approvazione, tesa ad adeguarlo alle moderne esigenze di efficienza e funzionalità, valorizzando i suoi istituti sotto il profilo della specializzazione tecnica e della formazione professionale dei giovani;

che, alla luce di questa nuova impostazione del servizio di leva, inteso come momento di preparazione ed addestramento ad alto livello qualitativo, non solo a fini strettamente militari, ma anche a quelli legati ai valori civili di una moderna società, si rende opportuno utilizzare tutte le potenzialità del sistema in atto,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali non sono stati a tutt'oggi adeguatamente attivati scambi culturali tra i giovani in servizio militare di leva del nostro paese e quelli degli altri paesi europei, dopo l'espletamento dell'indispensabile periodo di addestramento, a giudizio dell'interrogante estremamente utile per una migliore preparazione dei giovani ed un maggiore interesse nei confronti del servizio militare;

ove tali motivi fossero rimuovibili attraverso decisioni ministeriali, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per promuovere in concreto e in tempi ravvicinati scambi internazionali e favorire il raggiungimento di una integrazione a livello europeo indispensabile per una moderna ed efficiente organizzazione militare e altresì utile per valorizzare la esperienza e la formazione dei giovani anche ai fini del loro futuro inserimento nella vita civile.

L'interrogante a tale proposito ha presentato nella IX legislatura una interrogazione (4-03486) rimasta purtroppo senza risposta.

(4-00193)

BOZZELLO VEROLE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che da molto tempo è stata segnalata la pericolosità della strada statale n. 460, nel tratto tra la superstrada di Lombardore (Torino) e la città di Rivarolo (Torino);

che lo stesso interrogante in proposito è intervenuto nella IX legislatura con l'interrogazione 4-03901, rimasta senza risposta;

che a tale proposito l'interrogante ha scritto più volte all'ANAS ed al ministro dei lavori pubblici Nicolazzi sollecitando una soluzione del problema, tenuto conto che il completamento della variante alla strada statale n. 460, circonvallazione di Rivarolo, per il collegamento alla Lombardore-Caselle Torino (tale completamento permetterebbe di collegare il Canavese e l'Eporediese con l'aeroporto e la città di Torino) giace in parcheggio nell'area di inseribilità nel programma triennale 1985-1987;

che le arterie succitate dovevano essere tenute nella massima considerazione anche perchè, confrontando gli stanziamenti previsti e la priorità per il Piemonte, sui 235 miliardi disponibili esiste, ad esempio, un eccessivo divario tra le destinazioni finanziarie per la provincia di Torino e le altre;

che in questo tratto di strada hanno perso la vita circa trenta persone;

che, dopo l'apertura della «direttissima» per Torino, le situazioni di rischio sul predetto tratto stradale sono ancora aumentate, specie quando le auto si immettono sulla parte vecchia della statale più stretta rispetto al nuovo raccordo, invadendo spesso la carreggiata opposta,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritiene doveroso dare la priorità alla sistemazione della statale n. 460 tra Lombardore e Feletto ed alla costruzione della variante di Rivarolo, già inserita nel piano decennale dell'ANAS, eliminando così qualsiasi pericolosità;

se corrisponde al vero il fatto che il comune di Rivarolo ha già definito il percorso;

in caso affermativo, cosa intende fare l'ANAS per dare la dovuta priorità all'approvazione del progetto ed al relativo finanziamento.

(4-00194)

DE GIUSEPPE. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della marina mercantile.* - Premesso che nel tratto di mare compreso tra Santa Caterina di Nardò e Santa Maria a Bagno nel 1982 è stato ritrovato a venti metri di profondità un relitto di nave romana del terzo secolo A.C., l'interrogante chiede di conoscere le decisioni adottate per l'urgente recupero del prezioso materiale trasportato dall'imbarcazione, prima che i pezzi della nave e le anfore vengano trafugati, malgrado il sequestro disposto dal pretore a tutela dell'importante relitto.

(4-00195)

ANGELONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che in diverse zone della provincia di Massa Carrara la ricezione dei programmi televisivi delle tre reti nazionali RAI continua ad essere assai scadente o del tutto impossibile;

che, nonostante i precedenti interventi esperiti in questa stessa sede e le assicurazioni di pronto intervento fornite dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*, la situazione ricettiva non accenna a migliorare;

che del diffuso stato di insoddisfazione degli utenti si sono fatti giustamente e motivatamente interpreti, presso la sede regionale toscana e la direzione generale RAI-TV, comitati popolari sorti spontaneamente e associazioni del commercio e del turismo;

che tali proteste sono state portate all'attenzione anche delle autorità del Governo, delle istituzioni locali, delle rappresentanze regionali e parlamentari;

tenuto conto che gli utenti radiotelevisivi aderenti ai comitati popolari anzidetti non intendono continuare a pagare il canone RAI-TV per un servizio loro non reso ed anche perchè vedono lesa un loro diritto importante qual è quello dell'informazione imparziale e sollecita,

l'interrogante chiede di conoscere le determinazioni che codesto Ministero vorrà adottare con urgenza per esaudire le legittime aspirazioni dei cittadini utenti di Massa-Carrara.

(4-00196)

FRANCO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere quali urgenti e doverose iniziative intenda adottare per la soluzione del grave problema della mancanza d'acqua a Riace Capo d'Armi, in provincia di Reggio Calabria.

In quella zona, dove d'estate si riversano migliaia di turisti, nei mesi di giugno, luglio e agosto le popolazioni soffrono a causa della mancanza d'acqua, che arreca anche danni notevoli alle fiorenti iniziative turistiche della zona, fra le quali il rinomato e caratteristico ristorante «U Presidente», meta privilegiata di villeggianti o cittadini dell'ampio litorale.

La mancanza d'acqua a Riace, fatto estremamente riprovevole, si deve al fatto che da una condotta della zona l'acqua viene irresponsabilmente sottratta alla gente e al turismo di Riace e riversata ad una parte del limitrofo comune di Montebello Ionico.

I cittadini di Riace sono esasperati per tale stato di cose e hanno inviato al comandante la stazione dei carabinieri di Lazzaro, al pretore di Gallina e al prefetto una petizione, a firma di 56 nuclei familiari, primo firmatario il signor Saverio Surace e il 27 luglio 1987 hanno occupato in segno di protesta, per più ore, la delegazione municipale di Lazzaro, minacciando più dure forme di lotta se non si risolve il problema che li angustia.

(4-00197)

FRANCO, FILETTI. - *Ai Ministri dell'interno, della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* - Per sapere quali iniziative intendano adottare al fine di accertare con la dovuta sollecitudine se vi sono responsabilità - da colpire con fermezza - di amministratori e di quanti preposti al loro controllo nel decesso dei 70 anziani morti nei giorni scorsi, nelle strutture pubbliche e private, in Calabria e quali provvedimenti si intenda promuovere e attuare onde evitare che intollerabili episodi di questo tipo abbiano a ripetersi per l'avvenire.

In particolare, per quanto riguarda l'istituzione pubblica di assistenza e beneficenza «Ricoveri Riuniti» di Reggio Calabria - che ha registrato 12 morti ed è stata portata all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale da servizi televisivi delle tre reti nazionali e dalla stampa - gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga, nell'ambito delle rispettive competenze, di dover avviare una seria indagine amministrativa che accerti e colpisca decisamente le responsabilità degli amministratori dell'ente, che fin qui si sono succeduti, per i mancati introiti del cospicuo patrimonio (va ricordato che i «Ricoveri Riuniti» sono proprietari di immobili e di fondi rustici, dell'albergo «Miramare», uno dei più grandi e un tempo il più prestigioso degli alberghi cittadini, che fino ad oggi ha fruttato all'ente appena 5 milioni e seicentomila lire l'anno e dell'Istituto Ortopedico per il Mezzogiorno d'Italia, con circa 300 posti-letto, amministrato da società privata che, in virtù di cavilli giuridici forse non fermamente contrastati, dal 1965 ad oggi ha versato all'ente l'irrisoria somma di lire centocinquanta milioni) e di favorire l'immediato passaggio dell'IPAB «Ricoveri Riuniti» al comune di Reggio Calabria, secondo quanto prescrive la legge regionale Calabria n. 6 del 1985.

Detto trasferimento, invocato con deliberazione a voti unanimi del consiglio comunale del 4 maggio 1985, dopo favorevole decisione dell'ente in data 10 aprile 1985, è stato approvato dalla giunta della regione Calabria il 20 ottobre 1986 - dopo uno sciopero di 3 mesi del personale dei «Ricoveri Riuniti» guidato dalla CISNAL - e giace attualmente presso la 1ª commissione del consiglio regionale della Calabria che, svogliatamente, lo ha preso in esame il 10 febbraio 1987 rinviandolo senza giusta ragione e, fino ad oggi, non lo ha mai più posto in discussione.

Il trasferimento dell'istituzione al comune di Reggio è oggi avversato dallo sconsiderato commissario straordinario dell'ente, che va rimosso con immediatezza dall'incarico.

Gli interroganti chiedono di sapere, inoltre, se non si ritenga di dover imporre alla regione Calabria, in attesa del richiesto trasferimento dell'istitu-

zione pubblica di assistenza e beneficenza al comune di Reggio, di assicurare, come è suo preciso dovere, i dovuti contributi – e non le attuali elemosine – ai «Ricoveri Riuniti» che devono ad oggi pagare due mensilità al personale a tempo indeterminato, diverse mensilità al personale precario – la cui sistemazione in lavoro a tempo indeterminato va assicurata dal comitato regionale di controllo, sezione decentrata di Reggio Calabria, specie dopo una decisione del Consiglio di Stato favorevole per i lavoratori – e hanno maturato crediti da un miliardo e mezzo con gli enti previdenziali.

(4-00198)

PETRARA, LOPS. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se siano a conoscenza della tragica morte cui è andata incontro la piccola di nove anni Anna Susca di Mola di Bari, rimasta folgorata per aver semplicemente toccato un palo di sostegno della linea elettrica, situato sul marciapiede di Via Sant'Onofrio, privo di isolatore e quindi di adeguata sicurezza;

se non si ritenga, nelle more della emanazione di norme legislative più vincolanti per l'Enel, al fine di garantire la massima sicurezza degli impianti, di impartire le necessarie disposizioni perchè le linee elettriche e gli impianti Enel siano revisionati e ammodernati in quanto risultano in larga parte obsoleti, fuori norma e quindi pericolosi per la pubblica incolumità;

se non si ritenga di dover accertare eventuali responsabilità di quanti sono preposti alla vigilanza, al controllo permanente degli impianti e alla riparazione delle avarie registrate;

se, infine, non si ritenga che debba essere risarcita adeguatamente la famiglia Susca, colpita così tragicamente a causa della incuria degli uomini.

(4-00199)

MACIS, BERLINGUER, FIORI, PINNA. – *Ai Ministri dell'ambiente, della difesa e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere:

quali siano le cause della frana staccatasi da un costone della Sella del Diavolo a Cagliari, che ha travolto un uomo provocandone la morte;

per quali ragioni non era stata adottata misura alcuna per evitare un fenomeno facilmente prevedibile e puntualmente previsto dagli esperti, in ogni caso per garantire la pubblica incolumità;

entro quanto tempo e in che modo siano stati organizzati i soccorsi e avviate le opere di contenimento o ripristino;

in che misura abbiano influito nell'assetto della zona gli scavi dei decenni passati per installare all'interno della Sella del Diavolo una base militare, trasformando l'intera area in una sottile crosta utile solo per mimetizzare l'installazione sotterranea;

quali opere si intenda realizzare per garantire l'incolumità pubblica, salvaguardare un compendio paesaggistico tra i più suggestivi e caratteristici di Cagliari e per consentirne la fruizione da parte di tutti i cittadini.

(4-00200)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00031 del senatore Margheriti ed altri sulle cause che hanno determinato la diminuzione del consumo di vino in Italia.

